



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

ADVENT

LIBRERIA **puvill**

LIBROS ANTIGUOS Y MODERNOS

*Boters, 10 y Paja, 29 - Jaime I, 5  
Barcelona - 2 (España)*

20,6

FG 2898







# RELATIONE

DELLA NVOVA MISSIONE  
DELLI PP. DELLA COMPAGNIA  
DI GIESV,

AL REGNO DELLA COCINCINA,

Scritta dal Padre Christoforo Borri Milanese  
della medesima Compagnia,

*Che fu uno de primi ch'entrarono  
in detto Regno.*

ALLA SANTITA DI N. SIG.

VRBANO PP. OTTAVO



IN ROMA, Per Francesco Corbelletti.  
MDCXXXI.

CON LICENZA DE SUPERIORI

**Mutius Vitelleschi Proposito Generale  
Della Compagnia di GIESU.**

**Q**uesta Relatione della nuoua Missione della Cocin-  
cina, delli Padri della Compagnia di GIESU, com-  
posta dal Padre Christofo Borri della medesima Com-  
pagnia, che fu vno de primi Padri, che entrarono in  
quel Regno: si potrà stampare, se così parerà al Reue-  
rendiss. Monsig. Vicegerente, & al Reuerendiss. P. Mae-  
stro del Sacro Palazzo. Roma 21. di Gennaro 1631.

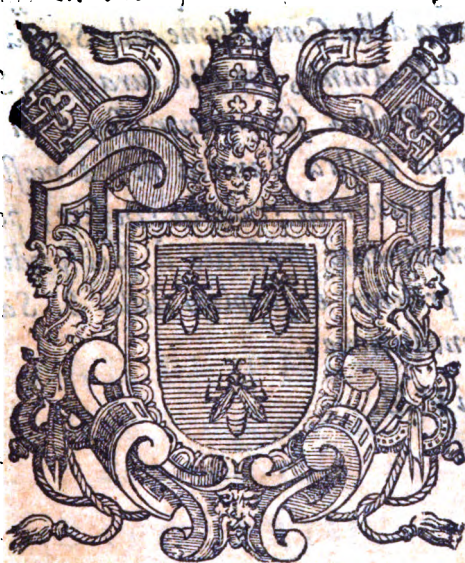
**Loco + Signi**

*Mutius Vitelleschi.*

**Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri  
Magistro Sacri Palatii Apostolici.**

*A. Episc. Bellicastren. Viceg.*

**Imprimatur,  
Fr. Nicolaus Riccardus Sacri Palatii Apo-  
stolici Magister.**



# BEATISS.<sup>MO</sup> PADRE

**Q**UESTA mia breue Relatione del Paese detto Concina non è da me stimata degna d'esser presentata alla Santità Vostra, che è occupata nel gouerno spirituale di tutto il Mondo come Vicario di

A 2      Christo

*Christo; nondimeno perche in essa si tratta della Conuersione alla Santa Fede dell' Anime, che alla cura della Santità Vostra sono commesse, e di più perche Vostra Santità m' ha mostrato inclinatione di volerla vedere, perciò humilmente prostrato à suoi piedi gli la presento e supplico della S. Santa Benedittione.*

*Di V.B.*

*Humiliss. Seruo*

*Christoforo Borri.*

RE-

offredo

# RELATIONE

## DELLA COCINCINA,

DIVISA IN DVE PARTI:

Nella prima si tratta dello stato temporale del medesimo Regno: nella seconda di quello, che spetta allo stato spirituale.

### PARTE PRIMA.

Dello stato Temporale del Regno della Cocincina.

#### CAPO PRIMO.

*Del nome, sito, e grandezza di questo Regno.*



A Cocincina così detta da Portoghesi; da proprij Paesi si chiama Anam; voce, che significa parte occidentale, essendo veramen-

te questo Regno occidentale rispetto alla Cina, per la medesima ragione fu da Giap-

A 3

ponesi

nonesi in lingua propria detta Coci, che  
 significa l'intello che Anam in lingua Co-  
 cincina; ma li Portoghesi essendosi intro-  
 dotti per mezzo di Giapponesi a contrat-  
 tare in Anam; del medesimo vocabolo de  
 Giapponesi, Coci, & di quest'altra voce,  
 Cina, ne formarono questo terzo nome,  
 Cocincina, appropriandolo a questo Re-  
 gno, quasi dicessero Cocin della Cina,  
 per maggiormente distinguerlo da Cocin  
 Città dell'India, habitata da medesimi  
 Portoghesi; & il trouarsi nelli Mappamodi  
 descritta la Cocincina, ordinariamete for-  
 to nome di Cauemina; ò Cauchina, ò  
 altro simile, ciò non è proceduto da altro,  
 che ò da corrottione del proprio nome; ò  
 perche hanno voluto gli Autori di dette  
 Mappe dar'ad intendere esser questo Re-  
 gno principio della Cina.

Altezza  
 del Polo.

Confina questo Regno dalla parte di  
 mezzo di col Regno di Chiampa in eleua-  
 zione di gradi undici del Polo Artico: da  
 Tramontana, piccando alquanto al Gre-  
 cate con il Funchim; dall'Oriente ha il  
 mare Cinto; dall'Occidente, verso Mae-  
 Sale, il Regno delli Lai.

Danc

E

Quan-

7  
Quanto alla grandezza sua, parlerò io  
qui solo della Cocincina, che è vna parte  
del gran Regno del Tunchim posseduta da  
vn Rè Auo del presente della Cocincina,  
e ribellatosi cōtro il gran Rè di detto Tun-  
chim, poscia che solo in questa Prouincia  
hanno sin' hora hauuto comercio li Porto-  
ghesi, & in questa sola conuersato li Padri  
della Compagnia per fondarui la Christia-  
nità; se bena tratterò nel fine della presen-  
te Relatione alcune cose dell' istesso Tun-  
chim; doue li nostri Padri pure intrarono  
doppo ch'io sono venuto in Europa.

Si stende adunque la Cocincina lōgo il  
mare, più di cento leghe, incominciado dal  
Regno di Chiampa nella sudetta eleua-  
tione di gradi vndici del Polo Artico, ter-  
minadosi nel Golfo di Amam in altezza di  
gradi diecisette incirca, di doue ha prin-  
cipio la giurisdittione del Rè di Tunchim.  
La larghezza non è molta; trouandosi ri-  
stretta entro lo spatio di venti miglia in-  
circa, tutte di campagna piana, terminata  
da vna parte dal mare, & per l'altra da vn  
gran tratto di montagne habitate da Ke-  
moi, nome che significa gente siluestre

*Altez.  
del Polo.*



8  
perche se bene sono Cocincinesi; non riconoscono però, ne vbbidiscono in cosa alcuna al Rè; facendosi forti entro l'asprezze de monti confinanti col Regno delli Lai.

Si diuide la Cocincina in cinque Provincie; la prima cónfinante con il Tunchim, nella quale risiede questo Rè; si chiama Sinuà; la seconda Cacciam, & in questa risiede, e gouerna il Prencipe figlio del Rè; la terza si chiama Quamguya. La quarta Quignin, che da Portoghesi vien detta Pullucambi; la quinta, che confina con Chiampà si chiama Renran.

## C A P. I. S E C O N D O.

### *Del Clima, e qualità della Cocincina.*

**Q**uesto Regno, supposto come s'è detto che stij in eleuatione di gradi vndicisino à dicisette del Polo Artico. Quindi ne siegue in conseguenza, che il paese sia inanzi caldo, che freddo. Il che se bene è vero, non è però tanto.

to caldo, quanto l'India, ancorche sia  
nella medesima eleuatione di Polo, e den-  
tro la Zona Torrida: la differenza nasce,  
perche nell' India non v'è diffinitione al-  
cuna delle quattro stagioni dell'anno; an-  
zi che per noue mesi continui vi dura  
l'Estate, senza vedersi mai vna nuuola ne  
giorno ne notte, che però l'aria resta sem-  
pre come infocata per il gran riuerbero  
delli raggi del Sole; e gli altri tre mesi si  
chiamano d'Inuerno, non perche manch  
il caldo, ma perche in quel tempo proue  
giorno, & notte per ordinario; e se bene-  
pare, che naturalmente per pioggie così  
continue, si doueria alquanto rinfrescare  
l'aria, ad ogni modo cadendo queste piog-  
gie nelli tre mesi di Maggio, Giugno, &  
Luglio, quando il Sole si troua nel suo  
Auge, e nel Zenit dell'India, non spiran-  
do all'hora venti, se non caldi, resta l'aria  
tanto affogata, che alle volte maggior-  
mente si sente il caldo, che nell'Estate  
medesima, nella quale per ordinario dal  
mare spirano venti soauì, che rinfrescano  
la terra, con li quali se Iddio Signor no-  
stro con particolar prouidenza ne suppli-  
se

fariano quei paesi affatto inhabitabili.

Ma la Cocincina godendo della distin-  
tione delle quattro stagioni, ancorche non  
così perfettamente quanto Europa, resta  
assai più temperata; perche se bene nella  
sua Estate, che abbraccia li tre mesi di  
Giugno, Luglio, & Agosto, habbia cal-  
di grandi, per trouarsi anch'essa sotto la  
Zona Torrida, e per hauer in questi mesi  
il Sole nel suo Auge, e nel Zenit; ad ogni  
modo nel Settembre, Ottobre, e Nouem-  
bre, stagione d'Autunno, cessano li caldi,  
restado l'aria molto temperata per le con-  
tinue pioggie, ch' in questo tempo soglio-  
no cadere sopra li monti delli Kemoi, dal-  
li quali scorrendo le acque in abbondan-  
za, inondano il Regno tutto in guisa che  
congiungendosi quest'acque col Mare,  
sembrano vna medesima cosa continuata.  
E queste inondazioni in questi tre mesi  
sogliono venire quasi ogni quindici gior-  
ni, durando tre di per volta. E seruono  
non solo per rinfrescar l'aria, ma anco per  
feconder la terra, rendendola fertile, &  
abbondeuole di ogni cosa, i più soprattut-  
to di riso, che è il più comune, & vni-  
uersale

*Inondatio-  
ni deter-  
minate, &  
curiose.*

uersale sostentamento di tutto il Regno. Nelli altri tre mesi dell'inuerno, che sono Dicembre, Gennaro, & Febraro, soffiano venti freddi settentrionali, che portano piogge fresche, con le quali resta sufficientemente distintol'inuerno dall'altre stagioni dell'anno. Finalmente di Marzo, Aprile, & Maggio si vedono gli effetti della Primavera, comparando il tutto verde, e fiorito.

E già che habbiamo parlato di queste inondationi, non voglio terminare questo Capitolo, che non accenni prima alcune cose curiose, che occorrono in esse.

Sia la prima che tutti vniuersalmente le desiderano, non solo perche rinfreschi l'aria, mà molto più per la fertilità della terra: onde in comparando, è tato il gusto, e l'allegrezza, che tutti ne riceuono, che ne dāno chiari segni cō visitarsi scābiuolmente facendo feste, e celebrando conuitti, dandosi mancie, e tutti gridando, e repetendo più volte Dādèn, Lùt, Dādèn, Lùt, cioè già è arriuata l'inondatione, già è venuta, & in queste feste si trattégono persone d'ogni qualità, fino al Rè medesimo.

E per-

E perche sogliono venire le inondationi tanto all'improuiso, che molte volte non vi pensando la sera, la mattina si trouano da ogni parte circondati dall'acque, si che non ponno vscir di casa, ciò seguendo per tutto il Regno, come dissi; di qui nasce anche, che molti bestiami s'affoghino per non hauer tempo di ritirarsi, ò alli monti, ò à luoghi più eleuati; Per questo vi è vna legge in tutto il Regno gratiosa, la quale comanda, che affogandosi Boui, Capre, Porci, ò qualsisia altro animale, il Padrone lo perda, e festi à chi prima se lo piglia, il che cagiona allegrezza, e festa grandissima, perche soprauenendo il Lùt, escono fuori tutti con barche in busca degli animali affogati, delli quali fanno poi li loro conuiti, e banchetti.

Nè mancano per l'erà minore feste proportionate, poiche trouandosi in quelli campi tutti coperti di riso vn'infinità di forci, riempiendosi le loro tane d'acqua, sono costretti vscirne à nuoto, e per salvarsi si ritirano sopra gli alberi, & è cosa gratiosa vedere li rami carichi tutti di forci da quelli pendèti, come tanti frutti. Esco-

no adunque li fanciulli à gara con le loro barchette à scòrere gli alberi per che cadino, e s'affoghino li forci, risultando dal fanciullesco trastullo vn'incòparabile beneficio alla terra tutta, che testa libera de' si perniciosi animalucci, che per altro à poco, à poco dariano il guasto alle campagne intiere,

Finalmente arreca il Lùt vn'altro beneficio di non poca consideratione, & è, che dà comodità à ciascuno di prouederfi la casa di tutto il necessario; poiche fatto in quelli tre giorni il paese tutto nauigabile, con facilità grande si conducono le cose da vna Città all'altra, che però nel medesimo tépo si fanno le Fiere, & li Mercati sollenissimi, & con maggior concorso, che nel rimanente di tutto l'anno; all' hora si fanno ancho le prouisioni di legname per il fuoco, e per le fabbriche, che si conducono da monti con le barche, le quali entrano per le strade, & anco nelle case medesime à questo effetto fondate sopra alti colonnati, acciò resti all'acqua libera l'entrata, & l'uscita, habitandosi tra tanto nelle stanze superiori, alle quali, è  
cosa

14  
cosa marauigliosa, che giamai arriua il  
Lùt, per essere conforme al sito de' luoghi  
fabricate in tal' altezza, che per le lunghe  
esperienze fanno di sicuro, che l'acque  
sempre resteranno à quelli bastantem ente  
inferiori.

## CAP. TERZO.

### *Della fertilità della Terra.*

**D**Alli sopradetti beneficij, che appor-  
ta il Lùt si può comprendere in  
gran parte, qual sia la fertilità della Co-  
cincina, con tutto ciò toccheremo alcune  
cole anco più in particolare. Resta la ter-  
ra così feconda per causa di detto Lùt, che  
tre volte l'anno si raccoglie il riso in tan-  
ta copia, & abbondanza, che non si tro-  
ua chi vogli trauagliare per guadagno,  
hauendo ogn'vno con che sostentarfi ab-  
bondantemente.

Li frutti sono molti, e varij in tutto l'an-  
no, e della medesima specie, che nell' In-  
dia; per essere la Cocincina nel medesimo  
Clima. Vi sono però in particolare i me-  
rangoli

25  
rangoli di maggior grandezza di questi,  
che noi habbiamo in Europa, è molto pie-  
ni, hāno la scorza di fuori sottile, tenera, e  
saporita in modo che si mangia col sugo,  
che è di mezzo sapore non altrimenti che  
le limoni in Italia.

Vi sono alcuni frutti da Portoghesi  
chiamati Banane, e da altri Fichi d'India,  
se bene il nome di Fico al mio giudicio  
non conuiene nè à quelli dell' Indie, nè à  
questi della Cocincina; perche nè l'albe-  
ro, nè il frutto ha che fare con i nostri Fi-  
chi; poiche l'albero è come quello, che  
noi chiamiamo frumento turchesco, ma  
più alto, e con le foglie tanto lunghe, e  
larghe, che due fariano bastenoli à rico-  
prire dal capo à piedi, e tutto intorno vn  
huomo. Quindi prefero alcuni occasione  
di dire, che questo fosse l'albero del Para-  
diso Terrestre, con le foglie del quale si  
ricopri Adamo. Produce questo nella  
cima vn grappolo di venti, trenta, o qua-  
ranta frutti insieme; & ogn' vno di questi  
frutti sarà di lunghezza, grossezza, e for-  
ma come i cetrioli mezzani d'Italia; la  
scorza quando il frutto non è maturo è  
verde



36  
verde, e gialla poi quando è maturato come appunto vediamo ne citrioli; non è necessario adoprar coltello per mōdare questo frutto, ma si leua la scorza come noi leuiamo delle faue fresche; ha questo frutto vn'odor suauissimo, e la midolla, ò carne di dentro è gialla, & alquanto soda simile à vn'pero bergamotto ben maturo, che si disfà in bocca. Dal che si vede che non ha che fare col nostro Fico, eccetto che nel sapore, e nella dolcezza. Ve n'è vn'altra specie pure di questi, che non si mangiano se non arrostiti, e col vino. La pianta ogn'anno si secca prodotto il frutto; e lascia al piede vn germoglio, il quale cresce poi per l'anno seguente. Questo, che qui in Italia si chiama Fico d'India non ha che fare, nè con la pianta, nè col frutto con queste Banane, delle quali noi hora parliamo, anzi che ne anche questo, che si troua in Italia in quelle parti è chiamato Fico d'India. Questo frutto è commune à tutta l'India. Nella Cocincina poi oltre di questo ve n'è vna sorte, che non si troua nè nella Cina, nè nell'India, e di grandezza de i maggiori citrioli, che in  
Italia

Italia habbiamo, tãto ch'vno di questi basta à fariare vn'huomo; sono questi di sostanza, d'ètro bianchissimi, e ripieni di spessi granelli negri, e rotòdi, i quali masticati insieme còla sostanza biàca sono di gratissimo sapore, e seruono di medicina còtro i flussi.

Vi è vn'altro frutto nella Cocincina, che non ho veduto in altro paese dell'India, e questo è chiamato da essi Càn, di fuori nella forma, e qualità della scorza si rassomiglia al nostro Granato; ma d'ètro contiene vna sostanza alquanto liquida, che si cava, e mangia col cucchiaro, & il sapore è di cosa aromatica, & il colore è simile à quello della Nespola ben matura. Vn'altro ve n'è pure proprio, il quale nella forma, e nel modo di produrre il frutto è come il Cerafo, & il frutto è minuto, e spesso come delle Cerase; & il sapore come di acini d'Vua, e si chiama Gnoò.

Vi sono ancora Meloni; ma non tanto buoni come li nostri d'Europa, ne si mägiano se non col zuccaro, ò col miele. I Cocomeri, ò come altri chiamano Meloni d'acqua, sono eccellentissimi, e grandissimi.

Vi è vn frutto chiamato Giacca, il qua-

B

le è

le è commune all'altre parti dell'India, ma nella Cocincina è molto maggiore, questo nasce sopra vn'albero dell'altezza della Noce, ò del Castagno, & ha spini più lunghi assai, che quello del Giugiuo. Egli è di tanta grossezza, quanto sia vna grandissima Zucca in Italia, onde basta vn frutto di questi solo à caricare vn homio. La scorza di fuora è à forma di pigna, se bene è tehera, e molle di dentro. E ripieno questo frutto di alcuni spicchi gialli, e circolari della forma d'vn giugiuo, ò testone, cioè rotò di, e piani, e nel mezzo di ciascheduno spicchio vi è l'osso, che si butta via: quãdo si mangia. Questo frutto è di due sorti, vno si chiama in Portoghele Giacca barca, e questo ha l'osso, che si spicca, e la polpa è d'esa, de l'altro non si spicca l'osso, nè la polpa è dura, anzi molle, e comè la colla. Il sapore dell'altro, e quest'vltimo ha qualche similitudine col pretioso frutto chiamato Durione, del quale hora diremo.

Il Durione è vno de pretiosi fructi, che si troui nel mondo, & è solo in Malacca, Borneo, & isole circonuicine. L'albero è poco differente della Giacca sopra detta,

511

511

& il

& il frutto ancora di fuora è come la Giacca , il quale si rassomiglia alla Pigna , ne di grandezza è maggiore della pigna ; à cui si conforma anche nella durezza della scorza. E la sostāza di dētro è biāchissima intorno all'osso , al quale stā attaccato pure come colla, & è di sapore, e dolcezza similissimo al nostro Bianco mangiare. Stassi dentro questa pigna cōpartita la sostāza, e liquore in dieci, ò dodici caselle separate, in ciascuna delle quali stā questo liquore, ò Bianco mangiare, intorno al suo osso, che è grosso quāto vn grosso marrone. Et è d' auuertire, che nel rompere , è aprire questa Pigna esce vn' ingrato odore come di Cipolla guasta, restandò dentro la sostāza tutta di soauissimo, e indicibile sapore: cō tal occasione raccōterò vn historia occorsa in mia presēza. Capitò vn Prelato in Malacca, & vno in sua presenza spezzò vn di questi frutti per volerglielo fare assaggiare; il Prelato in sētire quel graue, e spiaceuole odore, che vñ nel aprirlo, sentì tanta nausea, che nō volse in modo veruno prouarlo . Postosi poi à tauola per desinare, & dandosi à gl' altri in vn piatto il bian-

co mangiare, à questo Prelato fù dato in vn piatto la sostanza di questo frutto similissima nel colore, e sapore al biâco mangiare, tanto che egli nel vederla non poteua distinguerla dal bianco mangiare. Gustò il Prelato, e li parue di quel bianco mangiare tanto insolita la suauità, che dimandò qual cuoco sapesse farlo così esquisito, all' hora quello, che l'haueua riceuuto à disinare, sorridendo gli disse, che il cuoco non era altri, che Dio, che haueua prodotto quel frutto, che era quel Durione, che egli nō haueua voluto assaggiare: restò il Prelato à tali voci talmente merauigliato di questo tutto, che non si fariua di mangiarne. Et è di tanto prezzo che anche in Malacca, doue nasce arrina alle volte à vn scudo l'vno.

Abonda la Cocincina ancora d'vn altro frutto detto da Porthoghesi Ananas; il quale se bene è comune à tutta l'India, & al Brasil; nondimeno perche non lo trouo bene spiegato da chi l'ha descritto non ho voluto tralasciarlo. Questo frutto non nasce da albero, ne da semenza, ma da radice come il nostro carcioforo, & ha apunto

to il tronco, & la forma della foglia come le foglie, & il tronco del cardo, ò carcioforo; il frutto è di figura cilindra come la colonna, longo vn palmo, e grosso in guisa, che ci vogliono due mani per circondarlo; la polpa di dentro e spessa, e come della rapa, e la scorza alquanto più dura con le squamme come il pesce; e quando questo frutto è maturo, è giallo fuori, e dentro; si monda col c oltello, & si mangia crudo; & è di sapore agro, e dolce, & è della tenerezza del pero bergamotto quando è ben maturo.

Vi è di più nella Cocincina vn frutto proprio di quel paese da Portoghesi chiamato Areca. Questo ha il tróco dritto come la palma, è dentro vuoto, e solo nella cima produce le foglie simile à quelle della palma; tra queste foglie nascono alcuni rametti, che hāno il frutto della forma, e grandezza delle noci, e sono di colore verde di fuori come apūto la scorza della noce; di dentro la midolla è tutta biāca, e dura come la castagna, e nò ha sapore veruno. Questo frutto non si mangia solo, ma s' inuolge in certe foglie di Betle ben co-

nosciuto in tutta l'India, che sono come  
 le foglie dell'hedra nostra d'Europa, e la  
 pianta ancora aderisce all'albero come  
 l'hedra. Queste foglie si tagliano in fet-  
 te, e di dentro s'inuolge vn boccone di  
 Areca, perche d'ogni frutto se ne faranno  
 quattro ò cinque bocconi, e con l'Areca  
 vi si mette della calcina, che iui si fa non  
 di pietra come in Europa, ma di scorze  
 d'ostreghe, e come in ogni casa vi è chi  
 fa il cuoco, e dispensiero &c. Così nella  
 Cocincina in ogni casa vi è persona, la  
 quale tiene per officio inuolgere questi  
 bocconi di Betle coll'Areca, e si chiamano  
 questi Officiali, che per ordinario sono  
 Donne, Betlere. S'empiono di questi boc-  
 con le scatole, e tutto il dì si vā masti-  
 cando, non solamente stando fermi in ca-  
 sa, ma caminando, e parlando in ogni luo-  
 go, e tempo, senza inghiottirli, ma doppo  
 d'hauer masticato si sputano fuora. Restā-  
 do solo la loro qualità e vapore, che cō-  
 sorta mirabilmente lo stomaco. E tātō in-  
 trodotto l'vso cōmune di questi boconi,  
 che quando vno vā a casa dell'altro per  
 visitarlo, porta seco vna scatola di questi  
 bocconi

bocconi, e ne dona subito à quello, che è visitato, il quale subito se lo mette in bocca, e prima che il visitate si parta, il visitato mada alla Berlera di casa sua à pigliar vna scatola del medesimo frutto, e la presenta al visitante, come per restituirle la cortesia ricevuta, e di questi bocconi è necessario, che continuamente si vadino facendo. Et è tanto grande la quantità, che si logra di questa Areca, che le principali entiate di quel paese sono d'Arecoli, come qui noi habbiamo li Oliueti, e simili.

Vi è ancora vso del Tabacco, ma non tanto quanto del Betle. Abbonda anche di Zucche d'ogni sorte, e di Canne di zucchero. Li frutti d'Europa fin' hora non sono arriuati nella Cocincina, credo però che l'Vua, e il Fico nostro pigliarebbero bene in detto paese. Le nostre herbe come latuche, cicorie, caoli, e simili pigliano bene in Cocincina, come in tutta l'India, ma tutte si risolvono in foglie senza produrre il seme, onde è necessario far venire seme nuouo d'Europa.

Di carne ancora v'è copia grande, per la moltitudine non solo de quadrupedi dome-



stici come Vacche, Capre, Porci, Bufali, e simili, e di seluaggi come Cerui, assai maggiori de gli Europei, cignali &c. ma anco de i volatili come Galline e domestiche, e saluatiche, trouandosi di queste li câpi pieni; di Tortore, di Colôbi, d'Anitre, Oche, e Gruì, che riescono assai saporite à gustare, & finalmente d'altre sorti, che noi non habbiamo in Europa.

*Pesce.*

La Pesca ancora è copiosissima, & è il pesce di così esquisito sapore, che hauêdo io nauigato tanti Mari, e scorri tanti paesi, in niuna parte mi pare d'hauerlo ritrouato tale, che à questo della Cocincina si possi paragonare; E perche come si disse di sopra, tutto il paese stà situato lungo il mare, sono tante le barche, ch'escono a pescare, e tanti quelli che conducono il pesce per tutto il Regno, che veramente è cosa degna il vedere le longhe fila di persone, che dalla marina sino alle montagne continuamente portano pesce, il che infallibilmente si fa ogni giorno dalle vent'ore, sino alle ventiquattro. E se bene trà li Cocincini si stima assai più il mangiar Pesce, che carne la principal causa però, per

la quale si danno tanto alla pescagione, & per prouederli d'vn certo intingolo, che essi chiamano Balaciam, il quale si fa di pesce salato macerato, e infradiciato nell' acqua. E questo è vn liquore mordace simile assai alla mostarda, & ogni vno se ne prouede la casa in tanta copia, che ne riempiono le botti, e le tine, nella maniera che in molti paesi d' Europa si fanno le prouisioni del vino; questo per se stesso non è cibo, ma serue per incitare, & allettare l'appetito al riso, senza cui non lo fanno mangiare. Quindi è che essendo il riso il comune, & vsitato mantenimento della Cocincina, è necessario, che il Balaciam, senza il quale non si mangia, si facci in quantità straordinaria, & in conseguenza, che la pescagione sia continua; Nò è men fertile di Conchiglie, Ostreche, & altri frutti di mare, massime di vna certa sorte, che chiamano Cameron.

Ma oltre a tutto il sudetto si ha favorito la diuina prouidenza anco di certo mangiare così raro, & pretioso, che a me pare, che si possa paragonare alla manna, con la quale fu nutrito il popolo eletto, nel deser-

**deserto** : questo è così proprio della Concina , che altroue non si ritroua , & io ne referirò quel tanto , che ne sò per propria esperienza , & non per detto d'altri , hauendolo e veduto, e gustato più volte.

Si ritroua in questo paese vn' ucellino , simile alla Rondinella, il quale appicca il suo nido a scogli, & a dirupi là doue si frangono le onde marine ; piglia questo animaluccio col becco di quella spuma del mare , & con vn certo humore , ch'egli medesimo si caua dallo stomaco , incorporandola ne forma vn non sò qual loto , ò bitume , di cui si serue per materia di fabricarsi il nido ; qual dopò d'essere secco , & indurito , rimane trasparente, e di colore misto tra giallo, & verde . Hor questi nidi si vanno cogliendo da' paesani, li quali amolliti in acqua seruono per cōdimēto de' cibi , siano carne , ò pesce , ò herbe , ò qualunque altro, & gli comunicano vn sapore tanto vario, e proprio a ciascheduno , che pare siano stati conditi con pepe, cannella , garofani , e con ogni più pretiosa speziaria , si che solo questo nido basta per far saporosa ogni viuanda senza che

vì

vi s'adopra ne sale, ne oglio, ne lardo, ne qual si sia altro condimento, che però dissi, che mi pareua simile alla m<sup>a</sup>na, che racchiudeua in se la soauità d'ogni più sapo-rito cibo, se n<sup>o</sup> che questo è opera d'un picciolo vcellino, e quella era fattura d'Angioli del grand'Iddio. E ve se ne troua tanta copia, ch'io medesimo viddi caricare diece barchetti di nidi colti tra scogli nello spatio non più d'un miglio. Ma per esser cosa tanto pretiosa, solo il Re ne fa mercantia, a cui sono riseruati, e gli spaccia particolarmente co'l Re della Cina, che ne fa stima grande.

Non v<sup>s</sup>ano sorte alcuna di latticinij, hauendo per peccato il mungere le vacche, ò altri animali, e danno di questo loro scrupolo la ragione, dicendo, che il latte è dalla natura destinato per alimento de' figliuoli, come che chi è padrone de' figliuoli non possa anco disporre dell'alimento loro douuto. Mangiano alcune cose da noi aborrite, anzi stimate velenose, come di Camaleonti, che iui sono alquãto maggiori di quelli, che secchi tal' hora si vedono portati in Italia da paesi fuorastieri.

Io

Io ne viddi cōprare da vn'amico alquantilegati in vn mazzo, & gettar sù le bragie viuē, delli quali abrugiato il legame vi camminarono sopra lento lento come sogliono infino che sentirono la forza del fuoco, a cui per esser freddissimi resistettono per vn poco, ma poi vi rimasero abbrustoliti. Cauoli all'hora l'amico, & raschiando via con vn coltello quella pelle abrugiata, rimase la carne bianchissima: li tritò poi, e con vn certo cōdimento come di Butiro li cosse, & m'aggiofeli come cibo molto delicato inuitandomi se li voleuo far compagnia: mà à me bastaua il vederli.

*Vedono  
tutti seta,*

Per quello poi, che tocca ad altri sostentamenti del viuere humano è, parimente fertilissima la Cocincina, perche primieramente per il vestire ci è tanta seta, che li zappatori, e manoali l'vsano indifferente-  
 mēte; onde mi pigliai piu d'vna volta piacere di vedere huomini & dōne trauagliare in portar pietre, terra, calce & cose simili senza vn minimo pensiero, ò riguardo di non rompere, ò non imbrattare li ricchi vestiti, che haueuano in dosso; ne ciò cagionerà marauiglia à chi saprà, che li  
 • Mori

Mori celsi, le cui foglie sono cibo a i vermi, che fanno la seta, si seminano in campi vastissimi nella maniera, che tra di loro la Canapa, e crescendo appunto quanto questa, in pochi mesi vi sagliono sopra i detti vermi, e se ne cibano allo scoperto, e quiui a suo tempo tirano le fila, e restano li loro bozzoli in tanta copia, & abbondanza, che non solo ne hanno li Cocincinesi per li bisogni proprij ma ne provvedono essi il Giappone, & ne mandano al Regno delli Lai, di doue se ne riparte poi anche Altibet per essere questa seta non così fina, & delicata, ma più ferma, e soda, che quella della Cina.

Le fabbriche poi, & habitationi, che da Cocincinesi si usano di legname, non hanno che inuidiare a parte alcuna dell'universo, poiche senza amplificatione alcuna si troua in questo paese il miglior legname, che sia nel mondo tutto, al parere di quanti sin' hora vi sono capitati. Tra la moltitudine, & molta varietà delli alberi, due ve ne sono, che più comunemente seruono per le fabbriche, & sono incorruttibili di modo, che ne sotto terra  
ne

nè sotto acqua riceuono nocumẽto alcuno  
 & sono così sodi, & di maniera pesanti,  
 che non stanno a galla nell'acqua, & vn  
 peso di essi serue per anchora di Naue: vno  
 è nero, non però tanto quanto l'Ebano:  
 l'altro è rosso, e tutti due restano (essendo  
 scorrecciati) così politis, e lisci, che nõ han-  
 no quasi bisogno di ascia, mentre sono la-  
 uorati. Chiamansi questi Alberi Tin, &  
 non molto s'allontanaria, forse dal vero chi  
 dicesse, che fossero di quelli legni incor-  
 rottibili, de' quali si serui il Re Salomo-  
 ne per la fabrica del Tempio. Già che  
 sappiamo che dalla Scrittura sagra cõ vo-  
 ce non punto dissimile furon chiamati, Li-  
 gna Tinaa. Sono li monti della Cocincina  
 tutti pieni di questi Alberi tutti dritti e  
 d'altezza così smisurata, che pare tocchi-  
 no le nuuole, e di tal grossezza, che da due  
 huomini non si potriano abbracciare; di  
 questi adunque fabricano le loro case li  
 Cocincini, sendo lecito ad ogn' vno ta-  
 gliarne al monte quanti ne vuole.

*Fabricho,*

La struttura delle case sta appoggiata  
 sopra colonne alte, sode, e ben piatate, fra le  
 quali s'incastrano tavole mobili ad ogni  
 loro

loro piacere, sì per cambiarle cō certi graticci di canne , ch'essi intessono cō molto studio per dar esito all' aria nella stagione più calda, sì anche per lasciar libera l' entrata, el' uscita all'acque, & alle barche nel tempo dell' inondatione, come accennamo di sopra; hanno poi mille curiose inuentioni, & ingegnosi ritrouamenti per abbellire le medesime loro case con intagli, & lauori di tauole , che le ornano à merauiglia.

Et già che siamo entrati à ragionare degli Alberi , prima di passar ad altro , accennarò qui qualche cosa d'vn legno , che si stima la mercantia più pretiosa , che si possa cauare dalla Cocincina per altri Regni; questo è il celebratissimo legno d' Aquila , e Calambà , che sono vna cosa stessa quanto all' Albero , ma diuersi quanto alla stima , e virtù loro . Di questi Alberi , che sono alti , & grossi assai , ne sono particolarmente pieni li monti de Kemoij , & se il legno si taglia da tronco giovane riesce Aquila , e di questo ve n'è maggior abbondanza , tagliandone ogni vno quanto può ; ma quando il legno è di tronco antico assai , questo riesce Calambà ,

*Aquila ,  
& Calā-  
bà .*



bà: di questo saria difficilissimo il trouare, se la natura stessa non hauesse prouisto, con far nascere di questi medesmi alberi nella sommità & asprezze de' monti inaccesibili, oue inuechiandosi senza che possano riceuere oltraggio alcuno, cadono di quando in quando rami, che si spiccano da per se stessi ò per la siccità, ò per la veechiaia, che però si trouano tutti tarlati, & corrosi, si quali innumerabilmente auanzano e di virtù, e di soauità d'odore l'Aquila ordinaria, e questi sono il tanto stimato, & celebrato Calambà.

L'Aquila ogn'vno la vende à sua posta, il Calambà è mercatanzia sola delli Rè, per esser l'odore, e virtù sua stimata tanto. E veramente doue si coglie è così soaua, & odorosa, che hauendone riceuuti in dono alcuni pezzi per prouarli, li seppellij sotto terra per più di sei palmi, & nondimeno si faceuano sentire, & si palesauano con la sua fragranza. Que si coglie vale il Calambà cinque ducati la libra, ma nel porto della Cocincina doue è il commercio, si vende molto più, e non per meno de ducati sediti la libra; portato in

Giap-

Giappone vale ducati duecento la libra, ma se s'incontra in qualche pezzo tale, che possi fermare per vn guanciaale da letto, lo pagano li Giapponesi a ragione di trecento, & quattrocento ducati la libra, e questo nasce perche in vece di piumaccio morbido, e delicato vsano essi per dormire, e posar il capo sopra alcuna cosa dura, e per ordinario si seruono di vn pezzo di legno, quale ogn'vno per la possibilità sua procura che sia quanto più si può pretioso, & vn pezzo di Calabà si stima guanciaale degno solo di vn Re, o d'altro grã Signore. L'Aquila poi se bene è di manco stima, e di minor prezzo, ad ogni modo ha spaccio così grande, che con vna naue d'Aquila ogni mercante s'arrichisce per sempre, & il miglior guadagno, che possi dare il Re al Capitano di Malacca, è concedergli vn viaggio d'Aquila, poiche li Bramani, e Baniani dell'India, per il costume, ch'hanno d'abbruggiar li cadaueri de' Defonti con questo legno odoratissimo dell'Aquila, sono causa, che se ne spacci dicotunno quantità infinita.

Abonda finalmente la Cocincina di ricche miniere di più pretiosi metalli, ma  
C fime

*Miniera.*

sime d'oro, e per racchiudere in breve, quanto più diffusamēte si potria dire della fertilità di questo paese conchiuderò con quello, che comunemēte ne dicono li mercatari Europei, che vi vanno, cioè che in parte maggiori sono le ricchezze della Cocincina, che della Cina medesima, la quale sappiamo, quanto sia ricca d'ogni cosa.

Douerei qui pure toccare alcune cose de' gli animali, de' quali habbiamo di sopra accennato esserne gran copia, & varietà nella Cocincina, ma per non fondermi tanto, solo voglio trattare de' gli Elefanti, & Abade, che quini particolarmente si trouano, & se ne possono dire cose molto curiose, & da molti forse non più intese.

## CAP. QVARTO.

### *Delli Elefanti, & Abade.*

**S**ono nelli boschi della Cocincina molti Elefanti, de' quali nō si possono, per nō saperli pigliare, e domesticare. Li conducono per tanto domestici già, & ammaestra-

ti

ti da Cambogia, che è vn'altro Regno vicino, questi sono al doppio maggiori di quelli dell'India, le pedate rotonde, che lasciano, non sono meno che di due palmi di diametro, li due denti, che gli escono dalla bocca, de' quali se ne fa l'auroio, arrivano molte volte à diecedotto palmi di lunghezza alli maschi, le femine gli hanno assai più corti, donde facilmente si può raccorre quãto maggiori siano quelli Elefanti della Cocincina di quelli, che si v`a menando, e mostrando per Europa, li cui denti non passano tre palmi. Visono molti anni gli Elefanti, & addimandato da me quanti anni hauesse vno, mi rispose il condottiero, che ne haueua sessanta di Cambogia, e quaranta di Cocincina, & perche io ho più volte viaggiato sopra Elefanti in quel Regno, potrò riferirne molte cose, che haueranno del nuouo, ma sono però vero.

Porta per ordinario vn'Elefante tredici o quattordici persone, le quali vi si accomodano sopra in questo modo: si come noi mettiamo la sella a' Caualli, così essi addattano sopra l'Elefante certa machina in forma di Carrozza, nella quale vi sono

quattro sedie: questa si rilega con catene sotto la panza dell' Elefante, nel modo che si cinge la sella sopra di vn Cavallo. Hā la Carrozza due entrate alli lati, nelli quali sedono sei persone tre per banda, vn'altra entrata dalla parte di dietro, e quivi stāno altri due, finalmente sedo sopra il capo dell' Elefante, il Nayre, che corrisponde al Carrozziero, & è quello che lo gouerna, e regge; ne solo m'è accaduto caminare per terra nel modo sudetto, mà andò più volte per mare, passando alcuni bracci di quello distanti da terra più d'vn miglio, & era ben' cosa marauigliosa per chi più non l'haueua prouata, vedere vna sì grande, e sterminata macchina di carne con tanto peso andare nuotando, che pareua vna barca, che camina sopra i remi; è ben vero che per la gran fatica femina molto affittione, e agonia agli dalla sua stessa immensa, e smisurata corporatura, & dalla difficoltà del respirare, che porta per alleggiamento, & refrigerio in tanta ansietà, pigliaua l'acqua con la tromba, & la gettaua in alto canno, che pareua vna Balena quizzante per l'Oceano.

la

s. O

Per

Per la medesima cagione di così gran-  
corpulenza sente difficoltà grande nell'in-  
chinarsi, e perchè ciò è necessario per dar  
comodità a' passeggeri, che deuno sa-  
lire, o smontare dalla Carrozza, non lo fa-  
la non comandato dal Nayar, & se men-  
tre sta chiuo alcuno si trattione anchorche,  
per poco, o per cerimonie, o per altro,  
esso si leua in piedi impaziente d'aspetta-  
re per la violenza, che sente per quella  
positura.

Ne men' degno di merauiglia è il vede-  
re, che per comandamento del medesimo  
Nayar, forma delle membra sue per così  
dire vna scala per agio maggiore di chã  
deue montar nella Carrozza, il primo gra-  
dino lo dà co'l piede, che non è di poca  
altezza, per il secondo porge la noce del  
medesimo piede, & è pur questo assai di-  
stante dal primo, dà per terzo il genocchio  
piegato, per quarto l'osso del fianco per il  
medesimo effetto alquanto in fuori, e di-  
dole, che fa lie, dà di mano ad vna caten-  
na pendente dalla medesima Carrozza, e  
vi s'accorda.

Da qui ben si vede manifestamente

quanto errano quelli, che dissero, e ci lasciarono scritto, che l'Elefante non poteva nè chinarsi, nè coricarsi, & che per prenderlo, vnico mezzo era recidere l'Arbore, al quale si deue appoggiar per dormire; perche cadendo al cadere dell'inganneuole sostegno, ne più potendo rileuarsi, diueniuu sicura preda del Gacciato-  
re, il che tutto è fauola, quantunque sia verissimo, che per dormire, non si corica; fendogli violento questo sito, come si è detto, che però dorme sempre ritto con vn continuato dimenamento di capo.

In occasione di guerra, e di battaglie si leua il cielo dalla carrozza, da cui come da vna Torricella combattono li soldati, con moschetti, fucile, & taluolta ancora con vn pezzo d'Artigliaria, non mancando all'Elefante forze sufficiēti à portarlo, sendo animale forzuto al pari d'ogn'altro; e ne ho io medesimo visto vno che con la tromba portaua pesi smisuratissimi, vn'altro che alzò vn' grosso pezzo d'artiglieria con detta tromba, & d'vn'altro pure, che da se solo varò dieci galcones, l'vna dopo l'altra pigliandole tra denti  
con

con grandissima destrezza, & spingendole al mare; altri ne viddi suellere arbori grossi con quella facilità, che sogliamo noi smazzare vn caolo, ò vna lattuca, con la medesima facilità gettano à terra, e diroccano le case, abbattendo le contrade intiere quando gli vien ciò comandato in guerra per dannificar il nemico, ò in pace per fermare il corso alle fiamme, in occasione di qualche incendio.

La Tromba è lunga à proportion de l'altezza del rimanente del corpo; di modo che senza chinarsi può con essa facilmente pigliar in terra qualsivoglia cosa, & è composta di molti neruetti collegati, concatenati insieme l'vno co' l'altro, in modo che per vna parte la rendono così arrendevole, che la stende à pigliate cose minutissime, & per l'altra tanto dura, e forte come habbiamo detto.

Il corpo è tutto ricoperto d'vna ruvida pelle cenericcia. Ordinario cammino d'vno Elefante sono dodici leghe il giorno, & à chi nò c'è auezzo cagiona il suo moto ciò, che prouano alcuni poco resistenti al mare per il mouimento della barca.

Di viaggi

C 4

Della



Della docilità dell'Elefante. io ne di-  
 rò cose più merauigliose di quelle, che  
 per ordinario se ne referiscono, per le quali  
 ben si vedrà, che con ragione fù detto *Ele-  
 phantus belluarum nulla prudentior*; facèdo  
 cose che pare apunto, che operi con in-  
 telligenza, & con prudenza. Primiera-  
 mente ancorche il Nayre si serua d'vn  
 certo stromento di ferro lungo quattro  
 palmi, che da vna parte ha vn'uncino, co'l  
 quale lo batte, e ponge, acciò si fù egli, &  
 sia attento a ciò che se gli comanda, con  
 tutto ciò per ordinario lo gouerna, e regge  
 per via di parole, parendo che esso intenda  
 molto bene la lingua, e se ne trouano al-  
 cuni, che ne fanno tre, o quattro diuersis-  
 sime secondo il varij paesi, e Regni, nelli  
 quali hanno vi ffuro; così quello, sopra il  
 quale io caminaua pareua, che intendesse  
 la lingua di Cambogia; donde era venu-  
 to; e quella della Cocinoia, doue staua.  
 Et à chi non techeria merauiglia vedere il  
 Nayre in conuersatione co'l suo Elefante?  
 informarlo del camino, e strada c'hanno  
 da pigliare, per doue s'habbi da passare,  
 in che Osteria habbino determinato di al-  
 loggiare

loggiare, che cosa vi trouerapnò per ma-  
 giare, & in somma dargli minuto contodi,  
 tutto quello, che dourà farsi in quella gior-  
 nata, con elsequirsi dall' Elefante ciò che  
 gli spetta, con quella puntualità, che  
 lo potria fare qualsisia huomo di sano  
 e maturo giuditio; tal che l' Elefante  
 quando pare, che habbia inteso il luogo  
 doue hà d' andare, sèza cercare la via bat-  
 tuta, rettamente per la più breue s' inca-  
 mina non hauèdo riguardo, nè à fiumi, nè  
 à selue, nè à monti, ma persuadendosi molto  
 bene di potere tutto superare, comincia il  
 suo camino, e lo continua superando ogni  
 difficoltà, perche se s' incontra in qualche  
 fiume, ò lo guazza, ò lo passa à nuoto; se  
 se gli s' attrauerfano molti boschi, spezza li  
 rami, e fucelle gli alberi con la tromba, al-  
 tri ne taglia con vn ferro ben affilato,  
 ch' a questo effetto stà à guisa d' vna fal-  
 ce nella parte anteriore del coperchio del-  
 la carrozza, co' l' quale venendo l' occa-  
 sione pigliando, e tirando prima li ra-  
 mi, con la tromba li taglia, e fende  
 in modo tale, che si fa per tutto ampia  
 strada, dando il guasto à qual si uoglia  
 bosco

bosco per solito, e spesso, chessa; onde si conosce molto bene, che fu l' Elefante, che vi passò, e fece la strada, e tutto ciò eseguisce vbbidiente al Nayre con gran facilità, & con egual prestezza.

Di vna sola cosa si risente quest' animale, la quale gli cagiona gran pena, e dolore, & è quando gl' entrasse qualche spina, ò simil cosa sotto la pianta del piede, che l' hà sopramodo tenera, e delicata, che però và con molto riguardo, quando passa per luoghi pericolosi di tal incontro. Mi trouai vna volta in vn viaggio di sette, e più Elefanti, che tutti andauano di consuetudine, quando sentij li Nayri, che auisauano ciascuno il suo, che guardasse bene, oue poneua li piedi, perche per lo spazio d' vn miglio si doueua passare per certa arenaecia, entro la quale v'erano nascoste delle spine; a questo auiso chinarono il capo tutti gli Elefanti, & aprendo molto bene gli occhi, come quando si cerca vna cosa picciola, che sia smarrita, andarono di piede in piede con molta attenzione per quel miglio sin tanto, che auisati, che più non c'era che temere, alzarono il capo, segui-

quitandoli al camino come prima. Arriuati la sera all'albergo mandarono li Nayarigli Elefanti à pascolarsi in vn bosco, senza leuar loro la carrozza da dosso, & interrogati da me, perche non la leuassero; mi fu risposto, che si pasceuano gli Elefanti di tronchi d'alberi, & acciò se li potessero tagliare con quel ferro, che diceuamo sopra à lor posta, era necessario lasciargli la carrozza di sopra. Il giorno seguente arriuati oue non erano boschi, portò ciascun' Nayar vn fascio di tróchi assai grossi, e verdi al suo Elefante; mi tatteni con particolar gusto rimirandone vno, che con maggior leggiadria de l'altri pigliando con la tromba detti rami, co' i denti della bocca li scorzaua, & poi se gli mangiava con tanta prestezza, e gusto, come noi mangiamo vn fico, ò altro frutto; trovandomi poi il giorno appresso in conuersatione con gli altri pastaggieri, che crauamo da venti, dissi loro il contento che haueua hauto in vedere la gentilezza di quell'Elefante in mangiarsi li tronchi; all' hora il Nayar per comandamento del Signore dell' Elefante, lo chiamò ad alta voce

voce per il suo nome che ora Enim, si quita  
 le staua alquanto in disparte, questo al-  
 zò subito il capo per dar orecchio à ciò,  
 che se gli dicena. Ricordati disse il Nay-  
 re di quel Padre passaggiero, cheti stette  
 mirando hieri quando mangiui, piglia-  
 hora vn troncone come quello, e vieni  
 auanti di lui, come facesti hieri, non heb-  
 be finito il Nayre di parlare, che mi viddi  
 auanti l'Elefante con vn tronco nella Pro-  
 muscide, e scieglendomi tra tutti, me lo  
 mostra, lo pela, e se lo mangia, poi fat-  
 to mi vna profonda riverenza, si partì quasi  
 come ridendosi con segni di festa, & d'al-  
 legrezza, restando io ammirato di vedere  
 in vn animale capacità tale per cono-  
 scere, & fare quello, che se gli comanda.  
 Non è però vbbidente l'Elefante ad altri,  
 che al Nayre, ò al suo Signore, e questi  
 soli sopporta di vederfeli salire i sopra, &  
 ogn' altro, che saglie, se l'Elefante se  
 n'auede corre pericolo, che con la trom-  
 ba gettando in terra la carrozza non l'annu-  
 mazzi, che però, quando a kuno deue salir-  
 re, suole il Nayre coprirgli gli occhi con i  
 l'orecchie, che sonola si grandi, e diiformis

Se non obbedisce taluolta con quella  
 prontezza, che deue, lo batte il Nayre, e  
 lo castiga, con tal ferezza, e gagliardia  
 scaricandogli le bastonate in mezzo alla  
 fronte, stando esso in piedi sopra il capo,  
 & vna volta trouandomi sopra di lui con  
 molti altri, lo battè il Nayre nel modo de-  
 to, & ad ogni bastonata, che gli dava pa-  
 reua che douessimo tutti precipitare, per  
 ordinario sei, o sette colpi se gli danno in  
 mezzo alla fronte, ma con tal vehegenza,  
 che l'Elefante tutto trema, e nondimeno  
 tutto sopporta con molta pazienza. In vn  
 sol caso non obbedisce nè al Nayre, nè a  
 chi si sia, & è quando s'ha improvviso, se gli  
 accende l'ardore della Contropiscenza,  
 perche all'horas come torrenze fuor di  
 se non soffre alcuno, e con la tromba  
 piglia la carrozza con quello, che vi stan-  
 no dentro amazzando, fracassando, & but-  
 tando ogni cosa in pezzi: se n'auede pe-  
 rò per certi segni il Nayre un poco auan-  
 ti, e smontando esso subito con tutti li pas-  
 saggeri, lo scarica leuando anco la carroz-  
 za, & lo lascia in disparte solo fin tanto  
 con gli sia passata quella furia, dopò la  
 quale

quale aneddotosi dell'errore, & quasi vergognandosi di se medesimo, à capo chino v' à ricevere le bastonate, che se gli hanno à dare, parendogli d'haversele meritate.

Servivano altre volte gl'Etesiani molto nelle guerre, & erano formidabili quelli Eserciti, che vicini in Campo con buone schiere di questi animali; ma da che li Portoghesi trovarono il modo di sparargli in faccia certe come lingue, & trombe di fuoco, sono più tosto di danno, che altro; poiche non potendo soffrire quelle faville accese, che gl'entrano per gli occhi, furiosamente si mettono in fuga disordinando li proprij eserciti, amazzando, & confondendo quanto se gli para avanti.

L'Elefante domestico combatte con  
due soli animali, cioè con l'Elefante sal-  
uatico, e con Abada; con questo vince,  
da quello ordinariaméte è vinto; E l'Ab-  
da vn'animale di fatture mezzane tra  
Bue, e Cavallo, grosso però come vn'E-  
lefante delli più piccoli, tutto coperto di  
squame, come di tante piastre armato,  
clamo ha

ha vn solo cornio in mezzo la fronte dritto  
 in forma di piramide, & hà li piedi & l'vn-  
 ghia simile à quelli del Bue. Ritrouando  
 me io in Nuocmon Città della Prouincia  
 di Pulucambi, vscì vna volta il Governa-  
 re à caccia d'vna Abada, che staua in vn  
 bosco vicino alla nostra habitatione: que-  
 sti cōduceua seco più di cēt'huomini parte  
 à piedi, parte à cavallo con otto, & dieci  
 Elefanti. Vscì l'Abada dal bosco, & alla  
 vista di tanti nemici, non solo non diede  
 segno di temere, ma con grandissima bra-  
 mura si fece incontro à tutti, che si diuise-  
 ro facendo ala, & correndo l'Abada per il  
 mezzo, arrivò alla retroguardia, oue sta-  
 ua il Governatore, il quale staua aspettan-  
 dola per amazzarla sopra l'Elefante,  
 che procurò di pigliarla con la tromba, mà  
 per l'agilità, e salti, che faceua, non fù mai  
 possibile, anzi che si sforzaua essa di feri-  
 re l'Elefante con il suo corno; il Gouver-  
 natore sapendo benissimo, che non pote-  
 ua riceuere nocumento alcuno per la di-  
 fesa delle squamme, se non si colpìua bel  
 fianco, aspettò, che con vn salto scoprisse  
 il luogo disarmato, & con destrezza lan-  
 ciando



ciando vn dardo la passò da parte à parte,  
 con applauso, & allegrezza grande di tut-  
 ta quella moltitudine, che senza aspettar  
 altro nel medesimo luogo, vi ragunarono  
 sopra vna gran catasta di legna, & dan-  
 do fuoco, mentre s'abbruciauano quelle  
 squame, & tutta intiera s'arrostita, essi gli  
 ballauano, e saltauano attorno tagliando  
 pezzi di carne di mano in mano, che si an-  
 daua coccendo, e se la mangiauano: dell'inté-  
 riore poi, cioè del cuore, fegato, & del cer-  
 uello ne fecero vn piatto più regalato, &  
 lo donarono al Governatore, il quale se ne  
 staua da vn luogo eminente, pigliandosi  
 spasso, e piacere in rimirar quei giuochi:  
 Io che là mi trouai ottenendo dal Signor Go-  
 uernatore l'Vnghie, le quali si tiene che  
 habbiano le medesime proprietà, & vir-  
 tù, che le vnghe della gran Bestia, po-  
 tessimo come parimente il Gorno è vno  
 de' più ottimo contra veleno, & non  
 molto simile à quello delo d'aratro  
 che si vede, come Vnicono.

## CAP. QVINTO.

*Delle qualità, conditioni, costumi  
de' Cocincini, del loro modo  
di vivere, vestire, e  
medicarsi.*

**S**ONO li Cocincinesi di colore simili  
alli Cinesi, cioè oliuastri, parlando  
di quelli, che stanno più vicini alle mari-  
ne, perche li più mediterranei sino al Ton-  
chin sono bianchi come gli Europei; nel-  
le fattezze del volto si rassomigliano pure  
alli Cinesi di naso piatto, occhi piccoli,  
ma di statura mediocre; cioè nè così pic-  
coli come li Giapponesi, nè così alti come  
li Cinesi: ma di questi, e di quelli più  
robusti, e gagliardi, e d'animo, & di va-  
lore sono superiori alli Cinesi: sono però  
da Giapponesi in vna cosa vinti, & è nel  
disprezzo della vita nell'occasioni de' pe-  
ricoli, e de contrasti, della quale il Giap-  
ponese non nè fa caso, nulla temendo del-  
la morte.

D

E di

E di sua natura il Cocincino il più affabile, e cortese nel suo trattare di tutte le nationi dell'Oriente, e se bene si preghi per vna parte molto del valore, si reputa per l'altra à grand'infamia il lasciarsi trasportare dall'ira; e doue tutte l'altre Nationi Orientali, reputando gli Europei per gente profana, naturalmète gl'hanno in abominatione, che però quando entriamo di nouo in qualche loro terra, tutti si dāno à fuggire; nella Cocincina però auuiene tutto il contrario, s'accostano à gara l'vno dell'altro, ci fanno mille interrogationi, c'invitano à mangiare seco, & vñano in somma ogni sorte di cortesia con domestichezza, & ciuiltà grande; così successe à me, & a' Compagni la prima volta, c'entrammo, che ci pareua à punto di stare trà amici, e di molto tempo conosciuti: E questa è vna gran dispositione per facilitar' à ministri di Christo la predicatione del santo Euangelio.

Da questa loro naturale piaceuolezza, e facilità di costumi ne viene parimente in consequenza vna grande vnione d'animi fra di loro, trattandosi tutti tanto familiarmente,

mente, come se fussero fratelli, e di vna medesima casa, ancorche non si siano più ne veduti, ne conosciuti, e saria reputata gran' villania, che mangiando vno qual si sia cosa, benche poca, non la ripartisse con tutti li circostanti dandone à cialcheduno il suo bocconcino. Sono anco per naturale istinto benefici, & liberali con li poueri, a' quali hanno per costume di non negar giamai l'elemosina, che dimandano, & il negarla saria stimato gran mancamento, come se di giustitia fossero tenuti à darla. Quindi è che essendosi vna volta saluati da vn naufragio alcuni stranieri in vn porto della Cocincina, e non sapendo la lingua, per poter chiedere li loro bisogni, con hauer imparata questa sola parola Doij, che significa ho fame, al comparir di gente straniera alle porte delle loro case, che gridauano, Doij, come se si dolessero di trouarsi nelle maggiori calamità del mondo, ogn'vno à gara mosso da compassione li porgeua cose da mangiare, la onde in breue radunarono tanta robba, che sendogli poi data per ordine Regio vna naue per commodità di ritor-

nare alle patrie loro ; affettionatifi à quel paese , oue sì liberalmente , senza trauagliare, trouauano chi gli somministraua il necessario per mantenersi, niuno si voleua partire ; Onde fù necessario ch'il Capitano della naue à forza di buone bastonate , e coltellate gli facesse imbarcare , come si fece caricandosi la naue del Riso , c'haueuano costoro raccolto, solo con andar gridando Hò fame .

Ma quanto sono li Cocincinì pronti , & liberali in dare, altre tanto, e più sono facili , & inclinati al chiedere tutto ciò, che vedono , che però non così tosto hanno dato d'occhio à cosa , c'habbi niente del nuouo , e curioso , che dicono , Scin mo-  
caij , che vuol dire , datemi vna di queste cose , & è scortesia così grande il negarla, ancorche sia cosa rara, vnica , e pretiosa , che chi lo facesse saria appò di tutti reputato vn' Villano ; si che , ò è necessario nasconder , ò star preparato per donare ciò, che si mostra . Vn' Mercante Portoghese non soffrendo , come poco auuezzo , questo costume tanto insolito, vna volta si risolse , gia che ogn' vnò gli chiedea ciò, che

che gli vedeva, di far'anc'esso il medesimo con loro, s'accostò dunque alla barca d'un ponerò pescatore, e mettendo la mano ad una gran cesta piena di pesci in lingua del paese gli disse, Scin mocaij, non replicò il buon'huomo, e subito gli diede tutta la cesta come stava, acciò se la portasse, come fece, alla sua casa, non senza stupore, & merauiglia della liberalità de' Cocincini, se bene mosso à compassione del pouero pescatore, gli sborsò poi il prezzo, che poteua valere.

Li termini di creanze, cortesie, & ciuità, che usano li Cocincini sono poco più, ò manco li medesimi de' Cinesi, con gran riguardo sempre delli Superiori con gl' inferiori, e degl' vguale fra di loro, con tutti quelli puntigli, & minutezze, che sappiamo esser proprie de' Cinesi in questo genere, e specialmente nel rispetto, che portano à più antichi, preferendo l'età più grave di qualsivoglia grado in ogni cosa, e dandogli tutte le preminenze sopra gli giovani, che però venendo molte volte alcuni di quelli Signori à visitarci in casa nostra, ancorche auvisati dall'interprete, ch'

vn Padre, che vi era più vecchio dell' altri, non era esso il Superiore nostro, essi ad ogni modo nō mai si lasciarono indurre à riuerrir' il giouane Superiore, prima del vecchio. In ogni casa per pouera, che ella sia, vfano li Cocincini tre maniere di federe; la prima che è l' infima si fa sopra vna stuoia stesa nel pauimento, & in questo modo sedono le persone, che sono della medesima qualità, come à dire, tutti quelli d' vna stessa famiglia: la secōda, sopra vna predella pur ricoperta cō vna stuoia molto fina, e delicata, nella quale sedono le persone più graui; la terza sopra vn strato alto tre palmi dal suolo in forma di letto, & in questo sedono solo li Governatori, e Signori del luogo, ò persone dedicate al culto diuino, e così vi fanno sēpre sedere li Padri nostri.

Da questa natural piaceuolezza, & gentilezza de Cocincini nasce la stima, che fanno de forastieri, à quali permettono, che viuano ciascuno secōdo la sua propria legge, e che vestino, come loro piace, anzi che lodano li loro costumi, & ammirano le loro dottrine antepoendole cō molta schiettezza alle proprie, tutto al contrario

rio

rio de' Cineſi, che tutto preſumono della patria coſtumi, & dottrine ſue.

Quanto al veſtire già habbiamo detto di ſopra, che nella Cocincina vi è uſo grã- *Poggia de*  
 de di portar ſeta, ſolo reſta di parlare del- *veſtiti.*  
 la forma delli habiti. E per incominciar dalle Donne, dico che mi pare la più mo- deſta portatura di tutta l' India, poi- che ne anco ne' ſommi caldi ſopporta- no le Cocincine parte alcuna del corpo diſcoperta. Uſano cinque, o ſei veſti l'vna ſopra l'altra, e queſte tutte di differenti colori, la prima ſcende ſino à terra, & la ſtraſcinano con tal granità, decoro & ma- eſtà, che ne pur appare la punta del piede: viene la ſeconda vn' mezzo palmo più cor- ta della prima, poi la terza più corta del- la ſeconda, & così di mano in mano; di modo che tutti li colori ſi ſcoprono con la loro varietà, e queſto è il veſtire delle Donne dalla cintura in giù, perche al pec- to uſano cetri buſti fatti à ſenchi tutti variati di colori; portano poi ſopra vn' ve- lo, matano ſino, & ſortite, che ſe bene con eſſo ſi coprono, tutto però traſpare, ſa preſentando tutta queſta compoſuita,

ſuq

D 4

con



con modesta sì, ma con altre tanto leggiadra grauità vna fiorita, e gratiosa primavera. Portano li capelli sciolti & ondeggianti per le spalle così lunghi, che scendono sino terra, & quanto sono più lunghi, tanto sono stimati più belli; in capo portano vna capellina larga tanto, che vi nascondono sotto la faccia tutta, non potendo stendere la vista più che tre, ò quattro passi auanti, & sono dette capelline intesse di seta, & ore, secondo il grado delle persone; ne hanno le Donne altro obbligo di cortesia, quando sono incontrate per rendere il saluto, che d'alzar la capellina tanto quãto basta esser vista in faccia. Gli huomini poi in vece de calzoni vñano fasciarfi con vna pezza intiera di drappo soprauestendosi essi pure cinque, ò sei habiti lunghi, & larghi tutti di seta finissima, & delicatissimi di differenti colori, con maniche larghe, come fariano quelli de' Padri di S. Benedettoi, e queste vesti dalla cintola à basso sonp tutte all'intorno tagliate, & trinoiate in belle striscie, sì che caminando la persona fa vaga pompa di tutti quei colori confusi insieme; che se

+ U

spira

spira qualche venticello, che l'inalzi, & le sollevi, sembrano à punto tanti Pavoni con l'occhiute penne spiegate in gratioso giro.

Nodriscono li capelli all'usanza delle loro femine lasciàdoli crescere sino alle calcagne, & essi pure portano le loro capelline; non mai si tagliano la barba quelli che l'hanno, che sono rari; conformandosi in questo con li Cinesi; si come anche in lasciarsi crescere l'unghe delle mani, quali li nobili non tagliano mai, feruendo loro come per carattere; e distintiuo dalli plebei, e da meccanici, che per l'uso continuo delle loro arti l'hanno sempre corte; doue li Cavalieri l'hanno così lunghe, che non possono stringere con la mano cosa alcuna sottile; ne ponno in questa parte approuare l'uso nostro di tagliarsi li capelli, & l'unghe, pagando loro, che siano date dalla natura per ornamento della persona; anzi che parlando vna volta delli capelli; ci fecero certa obietione; alla quale subito nel principio non fu così facile il soddisfare; poiche diceuano essi, se il Saluatore del mondo, à cui voi fate professione di con-

*Capelli,  
& unghie  
mai si ta-  
gliano.*

conformati nell'attione vestire, portaa li capelli lunghi con la zazzara alla Nazzarena come voi medesimi affermate, e ce lo mostrate nelle pitture, perche non fate voi anche l'istesso. Aggiungendo che con ha-uer il Redentore vsato zazzara, ci si daua à diuedere, che questo era costume migliore, se bene al fine restarono consenti, con dirli, che l'imitatione non consistea nel vestito.

Li scholari, e li Dottori vestono alquanto più graueamente, senza tanti colori, e strisce, anzi che con vna Toga di Damasco nero coprono tutte l'alre, vsano di più vna come stola al collo & manipolo di seta alle braccia di colore ceruleo, coprendosi per ordinatio il capo con certe berette à foggia di misre Pontificie.

Portano poi nella mano cose huomini, come Donne vn ventaglio più per ornamento, che per altro, simile affatto quelli ch'vsano le marrone in Europa; Nelli tutti oue noi Europei vestiamodi nero, essi costumano il color bianco. Et quando salutano mai si scoprono il capo, sendo ciò stimato atto di scortesia, nel che pure sono

*Canarfe  
il capello  
à scoriafia.*

sono conformi con li Cinesi, appò li quali  
 è stimata tal attione tanto disdiceuole, &  
 irriuerente, che per condesendere in que-  
 sto al loro sentimento, fù necessario che li  
 Padri della Compagnia impetrassero dal-  
 la Santità di Paolo Quinto facoltà di po-  
 ter' in quelle parti celebrare il sãto Sacrifi-  
 cio della Messa, à capo coperto. Non vfa-  
 no finalmente li Cocincini nè calzetee, nè  
 scarpe, difendendo al più la pianta de' pie-  
 di con vna suola di corame rilegata, & af- *Il calza-*  
 fibbiata con certi bottoni, & fiocchi di se- *to.*  
 ta trà le dita à guisa de sandali, non han-  
 no tampoco per indecèza l'andar del tutto  
 scalzi, & se bene caminando à questo mo-  
 do, ò calzati, ò scalzi facilmente s'im-  
 brattano, non se ne curano; tenendosi pe-  
 rò in tutte le case auanti la porta della sa-  
 la maggiore, vna pila d'acqua netta, nella  
 quale si lavano li piedi lasciando quivi  
 quelle sue suole chi le vfa, per repigliarse-  
 le nel partire, non potendosi trã tanto im-  
 brattare per essere li pavimenti tutti co-  
 perti di stuoie.

Li padri nostri in quelle parti, già che  
 non sono li Cocincini tanto affezionati  
 alle

alle cose proprie, che sprezzino le stramie-  
 re come li Cinesi, non hanno occasione  
 di mutar forma di vestire; che però poco  
 differiscono dal comune dell'India tutta;  
 Vestono vna sottana di bombacé sottile,  
 che chiamano Ehingon, per ordinario di  
 color azzurro, senza mantello, ne altra  
 sopraueste; non vñano però scarpe, ne al-  
 l'vñanza di Europa, ne all'vñanza loro,  
 quelle non le ponno habere perche non  
 c'è, chi le sappia fare, quelle non le pon-  
 no soffrire per il dolore che cagiona a chi  
 non è auezzo à portarle le dita delli pie-  
 di aperte, e lontane l'uno dall'altro per  
 causa delli bottoni, con che si affibbiano,  
 che però per minor male eleggono d'an-  
 dare del tutto scalzi cò esporfi quasi à con-  
 tinui dolori di ventre, massime nelli prin-  
 cipij, per l'humidità della terra, e per non  
 esserci costumati, veio che in poco tem-  
 po la natura se c'adusa, & si indurisce in  
 modo la pelle; che non si sente più stan-  
 glio alcuno ancorche si camini per pietre,  
 e tra le spine, & io per l'vso d'andar scal-  
 zo, quando ritornai à Macao, già non po-  
 teuo più soffrire le scarpe, che mi parebano  
 graui

gravi, e che mai ingombrassero il piede.

Il cibo de' Cocincini consiste principalmente nel Riso, & è cosa maravigliosa, che abbondando il paese tutto di carne, d'uccelli, di pesci, & frutti di tante Il mangiare de' Cocincini forti, ad ogni modo quando mangiano, la prima cosa s'empiono di Riso, & poi vanno come per cerimonia assaggiando le altre cose; sì che maggior capitale fanno essi del Riso, che noi del pane, e per non infastidirsiene lo mangiano schietto, senza condimento alcuno, nè d'olio, nè di butiro, nè di sale, nè di zucchero, ma cotto in acqua semplice, e tanta solo quanto basti, perchè non s'attacchi alla pignatta, ò non s'arrostiti, che però restano li grani intieri solo alquanto ammoliti, & inhumiditi. Da questa medesima ragione di non esser il Riso condito, ne nasce anche il digerirsi facilmente; la onde chi vive di Riso, come si fa nell'Oriente, si auezza à mangiarlo per lo meno quattro volte il giorno, & in molta quantità per supplire al bisogno della natura. Mangiano li Cocincini sedendo in terra con li piedi incrocchiati, cò vna tavola rotòda auanti.

alta

alta quanto basti per arrivare al petto, ben tornita, & incorniciata, ò vero anche inargentata, ò indorata secondo la qualità, e possibilità delle persone; questa non è molto larga, sendoui costume che ogn'vno habbi la sua, di modo che in vn' banchetto quanti sono li conuitati, tante tauoles' apparecchiano, & il simile s'offerua anco nel mangiare priuato, se non che taluolta ad vna medesima tauola si accomodano marito, e moglie, padre, e figlio: non vñano essi ne coltelli, ne forcinne, di quelli non ne hanno bisogno, venendo il tutto in tauola trinciato minutamente dalla Cucina, à queste suppliscono con due legnetti politì posti trà le dita, con li quali gentilmente, & con prestezza marauigliosa pigliano qualsisia cosa, che però ne anche hanno bisogno di touaglioli non imbrattandosi essi mai le mani mentre con esse non toccano cosa alcuna.

Li Conuiti sono fra li conuicini molto frequenti, nelli quali si danno viuande molto diuerse da quelle, che communemente habbiamo detto sin'hora, che sogliono mangiare, poiche del Riso non se ne fa caso

fa caso , supponendosi ch'ogn'vno n'hab-  
 bia nella sua casa , & per pouero che sia ,  
 chi conuita non sodisfa al debito se *Conuitti grandi, e frequenti*  
 ogni conuitato non ritroua la sua mensa  
 almeno con cento piatti , & perche so-  
 gliono conuitare tutti gli amici , paren-  
 ti , e vicini , non si fa mai banchetto , che  
 non vi concorrano trenta , quaranta ,  
 cinquanta , & alle volte cento , & anco du-  
 cento persone ; & io mi trouai vna volta  
 ad vn solennissimo , nel quale mangiarono  
 non meno di duemila , che però è neces-  
 sario , che si faccino questi banchetti alla  
 campagna , acciò vi sia luogo capace per  
 tante tauole . Ne deue parer ad alcuno  
 strano , che sendo le tauole come habbia-  
 mo detto assai picciole , ad ogni modo  
 si apparecchino con cento piatti per lo  
 meno ; poiche con vn marauiglioso ar-  
 tificio in queste occasioni intessono so-  
 pra la tauola vn Castello di Cannemele  
 sopra del quale con bella dispositione ri-  
 partano li detti piatti , & questi bisogna  
 che contenghino tutta quella varietà di  
 cibi , che il paese produce , sì di carne , co-  
 me di pesce , sì di quadrupedi come di vo-  
 latili ,



latili, sì d'animali domestici, come sel-  
laggi con tutte le sorti de' frutti, che in  
quel tempo si ritrouano, altrimenti per  
vna, che ne maccasse faria tacciato il Con-  
uitante di mancamento graue, ne gli da-  
riano nome di Banchetto. Mangiano pri-  
ma li Signori conuitati, li quali sono ser-  
uiti dalli loro seruitori di più rispetto: dop-  
pò che li Padroni hāno gustato di ciò, che  
loro più piace, entrano li medesimi serui-  
tori più honorati al luogo loro, & man-  
giano, seruiti da altri di men'rispetto; que-  
sti poi succedendo fanno anch'essi la par-  
te loro, & perche non bastano per dar fine  
à sì grande apparecchiamento, e secondo  
il costume, tutti li piatti s'hanno à vorare,  
fatolli, che sono questi, vègono li più infi-  
mi seruitori di ogni Signore, quali non so-  
lo mágiano gliauuāzi, ma in certe bisaccie  
portate à quest'effetto, rimettono tutti li  
rimasugli, e se li portano alle loro case,  
compartendoli poi con festa, & allegrez-  
za alli ragazzi, & altra gente bassa, & così  
si termina il tutto.

Manca la Cocincina di Vña, che però  
per bere in vece di vino, vsano vn lambic-  
cato

cato di Riso, c'ha sapore come d'acqua  
vita, alla quale è anco simile nel colore  
e nell'acrimonia, spirito, & viuacità, &  
ne hanno in tant'abondanza, che tutti  
ne beuono communemente quanto ne vo-  
ogliono, e se ne imbriacano, non meno che  
tra noi co'l vino; le persone però più di  
rispetto sogliono temperare quella beuan-  
da con vn'altro destillato, che si caua dal  
Calambà, che gli comunica vn'odore mol-  
to soaue, e fanno vna lega pretiosa.

Trà 'l giorno costumano bere cert'ac-  
qua ben'calda, nella quale vi si cuoce la  
radice d'vn'herba, che chiamano Chià,  
dalla quale denominano la beuanda stes-  
sa, ch'è cordiale assai, & aiuta non po-  
co per distaccar gli humori dallo stoma-  
co, & per facilitare la digestione; simile  
beuanda usano li Giapponesi, e li Cinesi;  
se non che nella Cina in luogo della radi-  
ce vi cuociono le foglie dell'istesso arbore;  
e nel Giappone vna certa poluere, fatta di  
dette foglie, ma gl'effetti sono li medesi-  
mi, e tutto si chiama Chià.

In così gran copia però de cibi, & in  
tanta abbondanza de' mantenimenti, è

E cosa

cosa incredibile quãto noi altri Europei patiamo di fame, & di sete, nō tato per mancamento di robba, quãto per nō essere auezzi à simili nodrimenti, risentendofi grandemente la natura di restar in vn subito priua di pane, & vino; & il medesimo credo io succederea alli Cocincini, se venissero in Europa, oue douessero restar priui dell' ordinario loro sostegno del Riso, ancorche hauessero d' altra esquisita viuanda in abbondanza: Ne lascierò à questo proposito di riferire ciò che ne successe con vn Governatore della Cocincina: fu questo come nostro amoreuole da noi conuitato à mangiare in casa nostra, & per segno di cordialità maggiore procurassimo di mettergli in ordine varie viuande preparate al modo Europeo; si pose à tauola, & aspettando noi, ch'egli gradisse la bona volontà nostra, la lodasse, e come ringraziasse per la nouità; sendosi fatto di tutto con molto tranaglio, allagitate che il bebbe tutte ad vna, ad vna, non ci fu verso, che ne potesse mangiar, quantunquò per cortesia si facesse ogni sforzo, e fu necessario apprestar altre viuande.

al costume del Paese al meglio che si potè, de' quali poi mangiò con molto gusto, e contento così suo, come nostro; Non lascia però la Diuina prouidenza di solleuarlo in mille maniere à serui suoi il peso, che portano per la predicatione del suo santo Euangelio, non gli mancando modi di cōtracambiare anch' in questa vita tutto ciò che per amor suo si patisce; anzi che succede in questo de' cibi, à puto come sopra si disse dell'andar scalzi, che à poco à poco la natura si v'auuezzando & arriua ad accomodarsi in gusfa all'vsanze de' paesi, che gli pare più strano quando gli conuiene tornare alle sue antiche, come successe pur à me che ritornato di là, altro nō appettiuo, che il Riso della Cocincina, del quale più che d'altra cosa mi pareua restare cōtento.

Quanto a i Medici, e modo di medicare deuo dire che vi è abbondanza di Medici non solo Portoghesi, ma natui del medesimo paese, e si proua per esperienza bene spesso, che varie infirmità, alle quali i Medici Europei per ordinario non trouano rimedio, i Medici del paese facilmente li sanano. Talvolta occorre, che doppo

*Medici,  
e modo di  
medicare.*

E 2

che

che i Medici hanno dato per ispedito vn infermo, si chiama alcuno de' Medici del paese, e questo lo risana.

Sogliono i Medici del paese tener questa maniera di curare: gionti che sono al letto dell' Infermo, si fermano alquanto per riposarsi dal moto, che hanno fatto in venire; dappoi toccano il polso per lungo spatio di tempo con grandissima attenzione, e consideratione; e poi sogliono dire voi haueate il tal male, e se il male non è curabile, sinceramente dicono, io non hò medicina per questo male; il che è legno, che l'infermo è mortale: se conoscono il mal curabile, dicono, io hò medicina di poterlo sanare, & in tanti giorni io vi liberarò dal male; e fanno il patto del prezzo, che se gli deue dare se rende la sanità all'infermo, e s'accordano à maggior, o minor prezzo, secondo che conuengono tra di loro, e tal volta si fa anco stromento publico del prezzo tra di loro conuenuto. Doppo questo il Medico stesso compone la medicina, non volèdo valersi dell'opera de' speziali (che per questo non vi sono) e ciò fanno per non manifestare il secreto

secreto de' remedij, che adoperano, & perche non si fidano, che altri sia per porui gl'ingredienti che essi prescriuono. Se l'infermo guarisce nel tempo prefisso, come ordinariamente accade, l'infermo paga il prezzo conuenuto: se non guarisce, il Medico perde l'opera, e la medicina.

Le Medicine poi, che essi danno non sono come le nostre, che caggionano nausea e rilassano il ventre, ma sono gustose come i brodi, e nutriscono ancora senza prender' altro cibo, onde più volte il dì ne daranno all'infermo, come noi diamo varie scudelle di brodo ogni tant'hore: e queste non alterano la natura, ma solo aiutano la cōsueta operatione naturale disseccando gl' humori peccanti senza trauaglio dell'infermo.

Occorse vn caso degno d'esser qui posto; s'amalò vn Portoghese, il quale chiamò li Medici d'Europa, e doppo fatte le cure, lo diedero per spedito: partiti questi, fu chiamato vn Medico del paese, il quale promise di sanarlo in tanti giorni, con ordinarli seueramēte, che nel tempo, ch'egli lo medicaua, si guardasse dal commercio

con donne sotto pena, che faria morto infallibilmente, nè hauerebbe potuto scamparlo dalla morte la virtù della sua medicina: federo il patto del prezzo, & il Medico promise di renderla sano nel termine di 30. giorni. Pigliò l'infermo le medicine prescritte, & in pochi giorni si ritrovò tanto ben ribattuto, che non hebbe paura di trasgredire l'ordine del Medico, il quale visitandod'infermo, dalla mutatione del polso s'accorse della immoderanza dell'amalato, & gli disse, che s'apparechiasse à morire, perche non v'era più rimedio per lui; ma che di pagasse i suoi quattrini, perche se moriva la colpa non era sua: fu posta la lite in giudizio, e fu condannato l'infermo à pagar il medico, & l'infermo se ne morì.

Vi è anco l'vsodi cauate il sangue dalle vene, ma non se ne caua in tanta copia come in Europa, nè con lancetta di ferro, ma hāno essi varie penne d'ocha, e dentro queste accomodano alcuni pezzetti di porcellana fina acuti, e formati come denti di sega, maggiori, e minori di varie sorti, quando hanno da cauare il sangue còfor-

me

me alla grandezza della vena applicano sopra vna di queste pene proportionate, e dando vn buffetto col dito sopra, aprono la vena entrado la porcellana solo quãto basta; e quello che è più mirabile, cauato che è il sangue nõ vñano ne falciauo altra ligatura per stagnarlo, ma col dito grosso alquãto bagnato con lo sputo calcano l'apertura della vena, e ritornando la carne nel luogo, ouera aperta, resta il sangue stagnato senza più vñire, il che penso io auenga dal modo di aprire, e serrar la vena con quella porcellana addentata, che perciò si riunisce più facilmente la vena.

Vi sono anche Chirurghi, li quali hanno mirabili secreti, de quali ne porrò qui due casi, vno nella persona mia, e l'altro in vn Fratello nostro mio Cópagno. Cadendo io da vn luogo molto alto, e battendo il petto in vn cãtoned'vna pietra, subito cominciai a buccar sangue per la bocca, e restai ancho ferito nel petto di fuori vñ; facemmo nõi altri alcuni rimedij alla nostra vñanza Europea, ma senza giuauimento. Venne vn Chirurgo del paese, e piglio quantita di certa herba simile alla menta, e faceu



done vn'impiaſtro me lo poſe ſopra il petto, dopoi fece bollire di quell'herba con acqua per beuanda, e di più mi faceua mangiar cruda della medefima herba, e tra pochi giorni mi ſanò perfettamente. Per farne io noua eſperienza, feci rompere vna gamba d'vna gallina in più parti, e facendone vn'impiaſtro al medefimo modo di queſt'herba, lo feci legar ſopra la rottura della gamba, & in pochi giorni reſtò reintegrata, e ſana.

Morſicò vno Scorpione nel collo ad vn noſtro Fratello mio Compagno, e la morſicatura dello Scorpione in quel Regno è mortale: ſubito ſe li gonfiò tutta la gola, e ſtauamo per dargli l'Eſtrema unctione, fu chiamato vn Cirugico, il quale ſubito poſe à cuocere vna pignatta di Riſo nell'acqua ſemplice, e poi mettendo la pignatta a i piedi del fratello lo coprì intorno con panni, e con la pignatta ſotto eſſi, à fine che il vapore non poteſſe uſcir fuora, ſubito che il vapore, e fumo caldo del Riſo arriuò al luogo della morſicatura ſi ſentì il Fratello ceſſare il dolore, & ſi ſgonfiò la gola, e reſtò ſano, come ſe

se non hauesse hauuto male nessuno.

Molte altre cose quì si potrebbero aggiungere, ma dirò solo, che i medicamenti in quelle parti sono di molto maggior virtù, che quando arriuanò in queste nostre; & in particolare io posso dire, che portai meco in barile il Reobarbaro, che iui era perfettissimo, e quando gionfi in Europa, hauendo fatto doi anni di viaggio, aprendolo lo trouai tanto mutato, che io stesso non lo conosceuo: sicche notabilmente perdono della virtù loro essendo portati da quei paesi nelle parti nostre.

## CAP. SESTO.

*Del gouerno politico, et civile  
delli Cocincinesi.*

**D**irò in ristretto quanto basti per via d'informatione succinta, perche se di tutto s'hauesse à parlare, faria cosa e troppo lunga, e lontana molto dal intento di questa mia breue relatione. In generale è il gouerno di Cocincinesi mezzano

ziano tra quello del Giappone, e della Cina, perche oue li Giapponesi non stimano tanto le lettere quanto l'armi; e da' Chinesi per il contrario tutto si attribuisce all'eminenza delle scienze, non facendo sì molto caso dell'armi; li Cocincinesi non scostandosi da gl'vni, ne in tutto aderendo à gl'altri, promuouono ne' suoi popoli vguualmente e l'armi, e le scienze conforme all'occasioni, premiando, & innalzando a' gradi, & dignità sublimi; hor il Dottore, hor il Soldato, preferendo, e posponendo hor questo, hor quello; come gli tornerà meglio.

*Studij, e  
lettore.*

Si trouano nella Cocincina molte Vniuersità, nelle quali ci sono lettori, scuole, e promotioni à gradi per via di esami nella medesima maniera, che nella Cina, insegnandosi le medesime facoltà, e valendosi de' medesimi libri, & autori, cioè del Zinfu, o Confucio, come li chiamano li Portoghesi, autore di sì profonda dottrina, e di tanta stima; & autorità appò di loro, quanto tra di noi Aristotele, di cui è anco più antico; sono questi libri loro pieni d'eruditioni, d'istorie, di sentenze graui,

ui, di Adagij; & cole simili appartenenti  
 alla vita civile, come sariano tra noi  
 Seneca, Catone, e Tullio, e spendono  
 molti anni per imparare la proprietà del-  
 le frasi, parole, caratteri, & gli emblemi,  
 con li quali sono scritti; quello però di che  
 fanno più capitale, e stima maggiore è la  
 filosofia morale; Ethica, Economica, e  
 Politica; Et è gratiosa cosa vederli, e sen-  
 tirla quando studiano nelle loro scuole, leg-  
 gendo, & recitando le loro lectioni in vo-  
 ce, altrà in forma di canto, & che fanno per  
 habituarli, e dare à ciascheduna parola ai  
 gli accenti suoi proprij, che sono molti, e  
 con li quali significano molte cose, e mol-  
 to diuerse; la onde per potere parlare con  
 loro, pare, che sia necessario sapere li  
 principj della musica, & del contrapunto.

La lingua però, che ordinariamente  
 parlano, è differente assai da quella, con  
 la quale insegnano, & leggono nelli studi;  
 e nella quale sono scritti li loro libri, come  
 tra noi ancora altrà è la lingua, che chia-  
 mamo volgare, che serue à tutti, altrà la  
 latina, che ordinariamente serue per li stu-  
 dij, e nelle scuole; nel che sono differenti

da noi

dalli

dalli Cinesi, che se sono letterati, ò nobili, vñano sempre vna medesima lingua, che essi chiamano de Manderini, cioè de' Dottori, Giudici, Gouvernatori: & li Caratteri, che vñano si per scriuere, come per stampare detti libri, passano il numero di ottantamila, tutti l'vno dall'altro differenti, che per questa ragione spendono li Padri della Compagnia otto, & anco dieci anni nello studio de' libri Cinesi, prima, che se ne possino far padroni, & vñire à trattare con loro; Ma li Cocincinesi hanno ridotto à non più di tre mila li Caratteri, de' quali ordinariamente si seruono, e sono questi bastanti per dichiararsi nelli suoi discorsi, lettere, suppliche, memoriali, & cose simili non attinenti à libri di stampa; perche questi di necessità deuono essere composti con Caratteri Cinesi. Più ingegnosi sono anche stati li Giapponesi, li quali, benchè in tutto quel che concerne libri ò scritti, ò stampati, si conformino anch'essi con li Cinesi: ad ogni modo per l'altre faccende ordinarie, hāno inuentate quarant'otto lettere, con la combinatione delle quali esprimono, e dichiarano

il  
ciò che

ciò che vogliono, non meno di quello facciamo noi con il nostro A, b, c, sono con tutto: ciò in tanta stima anco nel Giappone li Caratteri Cinesi, che queste quarant' otto lettere non ostante la commodità, che apportano per la facilità dell'espressione de' concetti; in paragone di quelle sono vilipese, tanto che per disprezzo le chiamano lettere di Donna.

Fù quest'ingegnoso ritrouamento della Stampa prima, che in Europa praticato *Stampa.* nella Cina, e Cocincina, se bene non con tanta perfettione, posciache non compongono essi lettera con lettera, ò carattere con carattere, ma con vn' puntarolo, scalpello, ò bolino intagliano, & incauano in vna tauola li caratteri conforme vogliono siano espressi nel libro, e sopra questa tauola così intagliata, & incauata si stende la carta, & vi si preme il torchio, nella maniera, che si costuma anche in Europa, quando si stampa con lamina, ò cosa simile.

Oltre à sudetti libri di dottrine morali, ne hanno altri continenti trattati di cose da loro stimate sagre, come saria della

crea-

creazioni, è principio del mondo, de  
l'Anime ragionevoli, de' Demonij, de' gl'  
Idoli, e delle varie loro sette: chiamansi  
questi libri Sayc, Kim, à differenza de' gli  
altri profani, che si chiamano Sayc, Chiu.  
Delle dottrine de' sacri ne tratteremo  
nella seconda parte di questa Relatione  
che ciò cadrà più à proposito.

.aqmat?

Il parlare de' Cocincinesi, benche sia  
simile à quello de' Cinesi in vna partico-  
larità, usando così questi, come quelli pa-  
role tutte monosillabe proferite, e pronun-  
tiate con varietà de' toni, & accenti; con  
tutto ciò nel materiale istesso delle parole  
differiscono totalmente; sendo in oltre il  
Cocincinese più copioso, & abbondante  
de' vocali, e però più dolce, e più soa-  
ue; più ricco d'accenti, e toni, e però più  
melodico, e consonante. Per chi natural-  
mente ha orecchio musico, per capire la  
varietà de' toni, & accenti; è la Cocinci-  
na la più facile lingua d'ogni altra al mio  
parere; poiche questa non ha varietà al-  
cuna ne di coniugationi de' verbi, nè di  
designationi de' nomi, ma con una sola vo-  
ce, o vocabolo aggiuntovi un aduerbio,

ò pronome significa tempo presente, ò  
 preterito, e futuro, il numero d'vno, e  
 dellipiù, & in somma supplisce à tutti li  
 modi, à tutti li tempi, à tutte le persone,  
 & alla diuersità così de' numeri, come de'  
 casi; e per darne vn' esempio, questa voce  
 Hauere, che in lingua Corincina si dice  
 Co, senza altra variatione, che d'aggiun-  
 gerui il pronome significa ciò, che diressi-  
 mo io hauer, tu hauer, quel hauer, espri-  
 mendo coll' nome della persona quello,  
 che noi sogliamo diuersificare con mutare  
 la terminatione, dicendo, io hò, tu hai,  
 quello ha: nella medesima maniera per  
 supplire la diuersità de' tempi, diciamo per  
 il presente io adesso hauer, per il preterito,  
 io già hauer, per il futuro, io dopò, ò nel-  
 l'auenire hauere, & così di mano in mano,  
 sēza mai variare il Co. dal che si vede con  
 quanta facilità, si possi imparare questa  
 lingua; come successe à me, che in sei  
 mesi ne seppi tanto, che poteuo e tratta-  
 re, & anche sentire le loro Confessioni;  
 quantunque non così perfettamente; per-  
 che à farne ben padrone vi vogliono per  
 lo meno quattro anni continui.

Ma



Ma ripigliando il filo della narratione, Diceuo che non solo li Cocincini hanno per costume di far conto de' letterati remunerando l'eccellèza loro cō gradi di dignità, & officij, e con assegnamēti di buone entrate, ma che ancora faceuano molto conto del valor dell'armi, nel che però si procede da questi Popoli differentemente da quello si suole tra di noi, perche in vece d'assegnar a' Capitani prodi, & valorosi per premio del loro valore, vna Terra, vn Contado, vn Marchesato, se gli assegna-  
no tante persone, e tanto numero determinato de' Vassalli del medesimo. Rè, li quali in qualsisia parte del Regno che uiuino, sono tenuti di riconoscere per suo Signore quello, à cui dal Rè sono stati assegnati, cō obligo di seruirlo in tutte l'occasioni con l'armi, e di corrispondergli tutti quelli diritti, che prima pagauano al Rè medesimo, & così oue noi diciamo, il tale è Signore, Conte, ò Marchese del tal luogo, dicono essi, quest'è persona di cinquecento, quello di mille huomini, à questo ha il Rè accresciuto altri mille, à quello due mila; auantaggiandosi in questo modo nelle

*Che titoli  
& officij si  
danno per  
il valor  
dell'armi.*

nelle loro grandezze, dignità, ricchezze, e commodi, con acquistarli molti Vassalli nuoui. Delle guerre di questo Regno ne parleremo nel capitolo seguente.

Resta hora, che tocchiamo alcuna cosa più degna di saperli del gouerno Ciuile. Primieramēte gouernano più presto more belli, che per via de Giudici, Notari, e Procuratori con li loro processi, supplendo à tutto questo, li Vicerè, & Gouernatori delle prouincie, li quali ogni giorno danno audienza publica, per lo spatio di quattro hore al giorno in vn' Atrio capacissimo dentro il proprio palazzo, due hore la mattina, & due doppo desinare; à questi concorrono tutti li pretendenti con le loro pretensioni, e querele, & standosene il Vicerè, ò Gouernatore ad vn' Balcone alto sente ciascuno per l'ordine, & perche sono per ordinario questi Gouernatori di buon giuditio, intelligenti, e ben esperimentati, con certe interrogationi, & molto più dal commune sentimēto de' circostanti, che si raccoglie de certi loro applausi, che fanno, ò al reo, ò all'accusatore, facilmente accertano la verità del

*Il modo di  
giudicar'e  
sententiar  
ne' tribu-  
nali.*

F.

nego.

negotio, & incontinentemente senz'altra dila-  
tione in voce alta pronuntiano la senten-  
za, che subito s'esegueisce senza dare luo-  
go à repliche, ne appellationi, ò sia di  
morte, ò sia di bando, ò di frusta, ò pe-  
cuniaria; castigandosi il delitto di ciasche-  
duno cò la pena tassata dalle proprie leggi.

Li delitti, de' quali ordinariamente s'ac-  
cusano, e che seueramente si castigano so-  
no molti, ma in particolare con molto ri-  
gore si procede contro li falsarij, contro li  
ladri, & adulteri; li primi conuinti di ha-  
uer in giuditio opposto il falso ad alcuno,  
irremissibilmente sono condannati; come se  
hauessero essi fatto il delitto, di cui accu-  
sauano l'altro; & se il delitto opposto me-  
ritaua pena di morte, à morte sono essi  
sentètiati; & veramente l'esperienza dimo-  
stra, esser questo modo di giudicare mol-  
to efficace per cauar la verità.

*Castigo de  
ladri.*

Alli ladri, se il furto è graue se li taglia  
il collo, se leggiero, come per esempio di  
vna gallina per la prima volta, se li ta-  
glia vn dito della mano, se vi sono colti la  
seconda, l'altro dito, se la terza vn orec-  
chio, se la quarta il collo.

Gli

Gli adulteri poi così marito, come moglie indifferentemente sono puniti con gettarli alli Elefanti, acciò gli ammazzino; il che segue in questa maniera. Conducono il reo fuori alla campagna, ove alla presenza di popolo infinito, che vi concorre, è posto nel mezzo con le mani e piedi ligati vicino ad vn' Elefante, al quale vien letta la sentenza del condannato, acciò la vada eseguendo parte per parte, & è che primieramente lo pigli, lo circonda, & stringa con la tromba, & lo tenga così sospeso in aria, mostrandolo à tutti; poi che lo getti in alto, e l'aspetti con la punta delli denti, acciò co' l' proprio peso, il reo cadendo vi s'infilzi, e che di colpo lo riuoti contro terra, & finalmente con i piedi l'infranga, e lo sminzuzzi, il che tutto si eseguisce à puntino dall' Elefante con gran spauento, e terrore de' circostanti, che dalla qualità della pena, à costo altrui imparano qual debba essere la fedeltà trà coniugati.

*Castigo de  
gli adul-  
teri.*

Ne sarà fuor di proposito, già che siamo entrati in questo punto toccate al matrimonio dirne alcune altre particolarità

*Matrimoni.*

prima di terminare questo Capitolo. Giamaï non costumano li Cocincini aneborchè gentili congiungersi trà parenti in quelli gradi anche à noi prohibiti per legge e Diuina, e di natura, nè tampocho nel primo grado della linea transuersale de' fratelli, e sorelle; nè gli altri gradi è lecito il matrimonio ad ogn'vno con vna sola moglie, se bene li riechi sogliono hauere molte Concubine à titolo di grandezza, e di liberalità, attribuendosi ad auaritia il non tenerne quante con le sue entrate ne può ciascuno commodamēte sostentare, e queste si chiamano secōde mogli, terza, quarta, & quinta, conforme al grado di ciascheduna, le quali seruono alla prima, che si stima, & è propria, e veramente moglie, e di cui è pensiero scegliersi quest'altre à suo gusto per il marito; nõ sono però questi loro matrimonij indissolubili, permettendo le leggi della Cocincina il repudio, quantunque nõ ad ogni volontà dell'vna, ò dell'altra parte, essēdo per questo necessario, che si prouino prima da chi ciò pretende, certi delitti, che sono molti, quali prouandosi, è lecito ritirarsi dal primo matrimonio

trimenio, e contraerne vn' altro di nuouo, la dote la portano li mariti, li quali anco abbandonano la casa propria, & vanno a quella della moglie, delle cui facoltà sono sostentati, maneggiando la medesima tutte le facende di casa, & portando il peso del gouerno di tutta la famiglia, standosene il marito otioso in casa, senza sapere appena che danaro vi sia, contento solo di essere prouisto di vitto, e vestito.

## C A P. SETTIMO.

*Della potenza del Rè della Cocincina,  
& delle guerre, che hà nel  
suo Regno.*

**D**EL SÌ nel principio di questa nar-  
ratione, che la Cocincina era vna  
Prouincia del gran Regno del Tonchin  
vsurpata dall'Auo dell' hoggi di Regnante  
Signore, che hauendola hauuta in gouerno  
si ribellò, cōtro il Rè del detto Tonchin, al  
che fu nō poco animato dell' essersi trouato  
d'hauere in non poco tempo radunati va-  
rij pezzi d'artiglieria per occasione delli

*Esercizio  
de l'arti-  
glieria, &  
archibu-  
gio.*

naufragij fatti in quelli scogli dalle naui,  
e galconi così de' Portoghessi, come de'  
gli Olandesi, che ripescati da paesani, se  
ne vedono al dì d'oggi nel solo palazzo  
del Re ben sessanta, e più pezzi de' mag-  
giori: vedendosi li Cocincinesi fatti così  
ben'prattici, & esperti nel maneggiarle,  
che meglio de' gli Europei medesimi le  
fanno caricare, e scaricare, mantenendosi  
in vn' continuo esercizio di tirar' al bersa-  
glio, con riuscita tale, che altieri, & bal-  
danzosi del proprio valore, in arriuan-  
do naui Europee in quelli loro porti,  
subito quelli del Rè sfidano li Bombardie-  
ri nostri, li quali persuasi già di non poter  
competere con essi, sfuggono questo con-  
fronto quanto più ponno, sapendo benis-  
simo per esperienza, che meglio accerta-  
no quelli in cogliere ciò, che vogliono con  
l'artiglieria, che altri non faria con vno  
ben'aggiustato archibugio, di cui anco-  
ne fanno molto professione, che però in  
ogni tempo escono alla campagna in belle  
schiere per esercitarsi, & auezzarsi ad ag-  
giustar' il tiro. Fu anco di non poco sti-  
molo alla rebellion il trouarsi con 106. e  
più

più galere, onde con queste fattosi forte per mare, & con l'arteglieria per terra gli fu facile ridur' à fine li suoi disegni contro il Rè del Tonchin: trouandosi in oltre nella Cocincina per il continuo commercio co' i Giapponesi catane (che sono scimitarre lauorate in Giappone di eccelléssima tempra) in gran numero, & essendo anco il paese tutto abondante di caualli piccolissimi, ma belli, & spiritosi sopra de' quali combattono lanciando dardi, nel che pure di continuo si vanno esercitando.

La potenza di questo Rè è tale, che potrà ad ogni suo piacere mettere in campo ottanta mila combattenti, con tutociò stà sempre con timore del Rè del Tonchin, la cui potenza è per quattro volte maggiore, à cui per vecire di tramaglio con buon accordo concede il tributo di tutte quelle cose, che dal suo Regno si ponno estraere per seruizio del Tonchin, & in particolare d'oro, d'argento, & riso; somministrandogli oltre ciò tauole, & altro legname per la fabrica delle galere. E non per altro staua trattando di far lega: cò il figlio fuggitivo del Rè passato signor.



reggiante l'estrema provincia del Tonchin, che cōfina con la Cina, se non perche restando quello vincitore, & padrone di Tonchin, fosse poi la Cocincina libera da gl'oblighi, di tributi.

Et accio questo s'intēda meglio si ha da sapere, che nel tempo, ch'io fui nella Cocincina staua in possesso del Regno del Tonchin, non il figlio del Re passato, ma l'Aio dell'istesso figlio, il quale scappò delle mani dell'Aio per nō essere da quello ucciso. Si che se ne staua il detto Principe come fuggitino nell'ultima prouincia confināte con la Cina, doue conosciuto per quello ch'era, cioè figlio del Re morto, fu da quei popoli costituito per loro Signore, & esso col suo buon gouernò haueua di già guadagnato tanto, che l'Aio già Re del Tonchin grandemente temeuā vendendolo tanto ingrandito, che non s'accordasse co' Re della Cocincina, che stā nella parte opposta, per pigliarlo in mezzo, e cacciarlo dalla ingiusta possessione del Regno. La onde questi per rimediare à tanti pericoli, armaua ogn'anno vn buon grosso esercito contro al Principe detto  
per

per distruggerlo ; ma ciò fu sempre indarno ; perche douendo l'esercito camminare necessariamente per cinque , ô sei giornate , nelle quali non si troua altr'acqua per bere , che quella d'alcuni fiumi , che deriuano dal paese dell'inimico , la trouaua l'esercito auuenenata dalla gëte del Principe con certe herbe , sì che beuendone i caualli , e gl'huomini si moriuano ; onde era sempre stato sforzato à ritirarsene gettando la spesa , e la fatica indarno .

La disciplina militare, e l'arte del guerreggiare nella Cocincina è quasi l'istessa che in Europa , seruandosi gl'istessi ordini nel formare gli squadroni, nelle scaramucchie, nelli assalti, e nelle ritirate. Et ha per ordinario questo Re guerra importante in tre parti del suo Regno , poiche primieramente è necessità di star sempre su le difese col Re del Tonchin , che come diceuamo continuamente lo minaccia , e l'assale nelli confini , che però il Re della Cocincina risiede in Sinuaa estrema parte del suo Regno , per poter più da vicino opporsi, e mouere le sue forze contro la frontiera del Tonchin, che è prouincia molto poderosa

*Guerre  
del Re del  
la Cocin-  
cina.*

derosa, & tra per ordinario Gouernatori molto sperimentati, & esercitati nell'armi.

Sostiene poi vn'altra guerra per così dire ciuile, che gli vien mossa da due proprij fratelli, che ambiciosi di vguagliarsi nel comando, e nel dominio, non contenti delli assegnamenti fatti loro, se gli sono ribellati, & dimandando perciò soccorso dal Touchin lo teneuano in continuo tra-uaglio. Et in effetto mentre io dimorauo in quelle parti, prouistisi questi di alcuni pezzi d'artiglieria, quali portarono sopra gl'Elefanti, si fortificarono nelli confini, in modo che mossosi contro di loro l'esercito Regio, nel primo conflitto fu disfatto dalli fratelli del Re con morte di tremila dalla parte del Re, ma venuti di nuouo alle mani li fratelli del Re, persero quanto haueuano prima acquistato, restando ambi due prigionj, e l'aria loro stata leuata di subito la vita, se altro non hauesse suggerito al medesimo Re la natura sua piacevolezza, e l'amor fraterno, che preuolendo al giusto sdegno, fece sì che si contentò di lasciarli viui, ma non in libertà.

Guerreggia terzo continuamente nell'altra

**l'altra parte Occidentale, & estrema del suo Regno detta Remran contro il Re di Chiampà, il cui impero per essere men potente, sufficientemente lo sostiene la medesima prouincia con le sue forze bastandogli il Gouvernatore co' suoi soldati per sua difesa.**

**In oltre stà in continui preparamenti, e moti d'arme per somuenire al Re di Cambogia marito d'vna sua figlia bastarda, soccortendolo e con Galere, e co' soldati contro il Re de Siam, che però per ogni parte così di terra, come di mare risuona glorioso il nome, & honorato il grido del valore dell'Armi della Cocincina.**

**In mare si combatte sopra galere come s'è detto, ciascuna delle quali porta li suoi pezzi, & si troua ben guarnita di moschetteria, ne parerà ad alcuno tanto strano il sentire, che il Re della Cocincina tenga in ordine cento, e più galere, quando saprà il modo con che si prouedono. Deuesi dunque sapere, che non usano li Cocincinesi di tener ciurma de' delinquenti, ò altri forzati sopra le sue galere, ma quando attualmente sono per uscire, ò per combattere,**

*Il modo di  
prendere  
le galere  
di ciurma*

tere, ò per altro fine, all'hora il modo per subito prouedele è questo; Escono secretamente molti Sbirri, & Commissarij, che scorrendo ad vn medesimo tempo all'improuiso per tutto il Regno, con ordini Regij mettono le mani adosso à quanti trouano atti al remo, & indifferentemente li conducono alle galere, se però per nobiltà di sangue, ò per altro rispetto non sono priuilegiati; nè questo modo riesce, tãto tranaglioso quanto à prima vista appare, posciache nelle galere primieramente sono essi ben trattati, e meglio pagati; in oltre le loro mogli, e figli con tutta la fameglia à spese Regie sono prouisti, & mantenuti di tutto il necessario conforme il grado loro, per tutto quel tempo che mancano essi dalle proprie case. Ne seruono solo per il remo, ma à suo tempo dando di mano all'armi combattono valorosamente; che però ad ogn'uno si consegna il suo archibugio, ò moschetto con dardi, catane, ò scimitarre, & come che sono li Cocincinesi di cuore intrepido, & valoroso, e con il remo per inuestire, & co'l moschetto, & con altre armi, dopo,

doppo, ch'hauno inuestito, fanno belle proue del suo valore. Sono le loro galere alquãto più piccole, & in particolare più strette delle nostre, ma così polite, & così ricche, e adorne d'argêto, & oro, che fanno bellissima vista; la prora in particolare eletta da loro per il luogo più honorato, è tutta oro, quivi risiedono il Capitano, & le persone di più rispetto, & dāno per ragione di questo, che douêdo il Capitano esser il primo nelle occasioni conuiene, che si troui nella parte per questo fine più comoda della galera.

Per arme difensue nelle guerre vsano, tra l'altre, certe rotelle ouate, & concaue, alte tanto, che commodamente vi si cuopre tutta la persona, & sono queste tanto leggiere, che se ne seruono con molta facilità, e senza trauaglio alcuno. Gioua anco alla difesa delle Città di questo Regno la qualità delle fabriche delle loro case, che essendo di tauole sopra colonnari di legno, come diceuamo; in occasione, che l'inimico venga con forze tali, che si accorgano di non poterli resistere, ogn'uno con le proprie robbe se ne fugge alli

*Come si  
difende  
no dall'  
inimico.*

Monti

Monti, & attaccando fuoco alle case, non lasciano, che l'inimico vi trovi altro, che gl'auanaï, & le reliquie de gl'incendij, & delle fiamme, sì che nõ hauendo oue fortificarsi, ne di che mantenersi, è necessitato ritirarsi à paesi proprij, & essi ritornando alle terre loro con molta facilità, & in poco tempo rifabricando le habitationi, rinouano le Città medesime.

## CAP. OTTAVO.

*Del commercio, e delli Porti del mare della Cocincina.*

**P**ER essere la Cocincina così abundante come dissi di sopra, di tutte le cose spettanti al vitto humano, non sono li suoi popoli ne curiosi, ne inclinati à scorrere in altri Regni per mercantare, che però nelle loro nauigationi mai tanto s'allargano, che perdino di vista gli amati proprij lidi; sono però molto facili in dar scala à forastieri, e gustano non poco, che non solo da Regni, & Prouincie confinanti,

finanti, ma anco dalle più remòte, si vadi  
 à contrattare nelle loro Terre; Ne hanno  
 perciò bisogno d'vsarui molto artificio, ef-  
 fendo sufficientemète allettati gli franie-  
 ri della fertilità del paese, & incitati dal-  
 la cupidigia delle ricchezze, che vi abon-  
 dano; che però vi concorrono non solo dal  
 medesimo Tóchin, da Cambogia, da Cin-  
 ceos, & altri luoghi vicini, ma anco dal-  
 li più remòti, come dalla Cina, Macao,  
 Giappone, Manilla, e Malacca, tutti por-  
 tando nella Cocincina argento per ripor-  
 tarne merci del paese; le quali non si com-  
 prano, ma si permutano co'l medesimo  
 argento, che qui si spaccia anc'esso come  
 mercatantia, valendo hor più, hor meno,  
 secondo che ven'è copia maggiore, ò mi-  
 nore, come succede della seta, e delle al-  
 tre merci.

La moneta con che si compra tutta è  
 d'Ottone, e tutta del medesimo valore,  
 come faria d'un quattrino; de quali cin-  
 quecento fanno vno scudo; sono queste  
 monete perfettamente rotonde coniate, &  
 improntate con le armi, & insegne del Re,  
 & ciascheduna ha nel mezzo vn buco per  
 il qua-

*Moneta.*



il quale à mille à mille s'infilzano, & ogni  
filza vale due scudi.

*Il commercio  
co' Giapponesi,  
& Cinesi molto  
ricco,*

Il principal negotio della Cocincina lo  
fanno li Cinesi, & li Giapponesi, che in  
vna fiera, ch'ogn'anno si celebra in vno  
di questi porti, e dura quattro mesi in cir-  
ca, introducono quelli con li suoi giun-  
chi il valente di quattro, ò cinque millio-  
ni in argento; e questi con certi loro va-  
scelli, che chiamano Somme, vn'infinità  
di seta molto fina, con altre merci proprie  
del paese loro. Da questa fiera ne caua il  
Re rendite grossissime di Datij, e di Ga-  
belle, & il paese tutto ne riceue notabilis-  
simo guadagno; E come che non siano li  
Cocincini per vna parte molto industriosi  
nell'arti, alle quali non si applicano per  
l'abondanza, che li rende otiosi; e per l'al-  
tra facilmente si sodisfaccino delle curio-  
sità d'altri paesi, di qui ne segue, che sti-  
mano molto, e comprano à caro prezzo  
molte cose, che per altro sono di pochis-  
simo valore, come per esempio pettini,  
aghi, maniglie, orecchini di vetro, e  
simili arredi di donna, & mi ricordo di vn  
Portoghese, che hauendo portato da Ma-

cao

cao della Cocincina una scatola d'aghi, che non gli poteuano valere più di trenta ducati, ne guadagnò più di mille, vendendo per vn reale nella Cocincina ciò, che non gli costaua per vn quattrino in Macaos comprano finalmente à gara l'vn dall'altro tutto ciò che vedono ch'habbia più del nuovo, e pellegrino senza sparagno di prezzo, & sono molto vaghi de' cappelli nostri, e di barrettini, di centorini, di camilcie, e di ogni altro nostro vestimento, per essere totalmente differenti dalli loro, ma sopra ogni altra cosa stimano grandemente li Coralli.

Quanto alli Porti, è cosa certo degna di marauiglia, che in vna spiaggia di poco di più che cento leghe, si cõtino sessanta, & più luoghi commodissimi per lo sbarco, il che nasce dal trouarsi in questi lidi molti, e grandi bracci di mare. Il porto però più principale, oue fanno capo tutti li forastieri, e nel quale si fa la sopradetta fiera, è quello della Prouincia di Caccian, al quale Porto si entra per due bocche di mare: chiamasi l'vna de Pulluciampello, l'altra de Turon, che nelli suoi principii

sono distanti tre, & quattro leghe l'vno dall'altro; ma dipoi per spazio di sette, & otto altre per dentro di terra continuando à guisa di due fiumi sempre divisi, s'uniscono finalmete in vn' fiume, nel quale puramente s'incontrano li Vascelli, che entrano sì dall'vna, come dall'altra parte. Quiui fu già dal Re della Cocincina edificato vn sito proportionato a' Giapponesi, & Cinesi, per fabricarui vna Città per comodità maggiore della sopra detta, et chiamasi questa Città Faifo, & è così grande, che ben possiamo dire, che siano due l'vna de' Cinesi, l'altra di Giapponesi; già che vivono appartati gl'vni, da' gli altri, habendo ciascheduno li suoi Gouernatori distinti, e vivendo li Cinesi secondo le leggi proprie della Cina, & li Giapponesi secondo quelle del Giappone.

E perchè come dicessimo il Re della Cocincina da libera entrata ad ogni sorte di natione ancorche straniera, concorrono anche gli Olandesi con le loro nauicariche di molte mercatantie; per ciò determinarono li Portoghesi di Macao mandar vn Ambasciatore al Re, et lo ha a no-

ono

o

me

me publico dimandasse, che fussero gli Olandesi come capitalissimi nemici della natione loro esclusi da tutta la Cocincina. Fù per questa Ambasciaria eletto vn Capitano per nome Fernando da Costa molto conosciuto, e di gran nome per il valore dell'armi; espone il Costa l'ambasciata sua, & fù sentito cortesemente con promessa di quanto richiedeva; con tutto ciò mentre tuttauia dimoraua nella corte, entrò vna naue Olandese, e gettate le ancore in porto, scesero con gran festa, & allegrezza, alcuni di loro, e subito s'inuiarono cò ricchi doni al Re; accettò esso il tutto di buona voglia, & concesse la solita licenza di poter liberamēte negoziare nel suo Regno; Ciò intendendo il Costa fù incontinente dal Re, e risentitosi come che non se gli osservasse la parola Regia, & battendo co' piedi la terra in segno di colera con animo- sità di Portoghesi se ne dolse: di tanto coraggio gustò molto il Re con tutti li suoi corteggiani; e dicendogli che sostenesse alquanto, & aspettasse l'esito, che non ha- ueria hauuto di che dolersi, lo licentiò.

Tratanto ordina alli Olandesi, che scen-

G 2                      dino

dino tutti in terra, e cauino tutte le loro merci dalla naue per far la fiera in Turon, al modo de'Portoghesi:effeguino quelli il tutto,ma mètre cō li battelli andauano per il fiume,furono improuisamēte assaliti dalle galere in modo,che rimasero da i Capitani, e soldati di quelle quasi tutti vccisi. Restò il Re padrone delle mercatantie ; & allegò per ragione di questo fatto, che sapeua molto bene , che gli Olandesi come publici Corsari , che andauano infestando il mare tutto , erano degni di maggior castigo; & però ordinò cō publico editto,che niuno di loro osasse più nell'auenire di accostarsi a'suoi paesi, e realmente si trouò , che questi medesimi haueuano depredati alcuni vasceli della Cocincina ; e però ne volse fare giusta v̄detta,accettādo li Portoghesi per buoni,e cordiali amici,i quali nō molto dopo mādaron da Macao vn'al tro Ambasciatore,āfine d'ottenere dal medesimo Re vna nuoua cōfirmatione del già publicato editto ad istanza del Costa ; allegando per motiuo di questa dimanda il pericolo, che gli Olandesi co'l tempo non tentassero come scaltri d'occupargli alcu-

na

na parte del Regno della Cocincina, come haueuano fatto in altre parti dell' India; ma da persone prudēti del medesimo paese, fu auuifato il nuouo Ambasciatore, che non parlasse di quel modo al Re, perche questo gli saria stato motiuo di conceder di nuouo traffico à gli Olandesi, e d' inuitarui l' Olanda tutta, facendo esso professione di non hauer paura d' alcuna natione del mondo; tutto al contrario del Re della Cina, che temendo d' ogn' vno, esclude tutti li stranieri dal commercio del proprio Regno: che però era mestiero, che l' Ambasciatore si valesse d' altri motiui per ottenere ciò, che voleua.

Hà mostrato sempre il Re della Cocincina d' amare straordinariamente li Portoghesi, che vāno à negoziare in quel Regno, & più volte ha loro offerto tre, o quattro leghe di paese il più fertile, & il più abondante, che sia dentro il porto di Turon, accioche iui fabbrichino vna Città con tutte le loro comodità, nella maniera ch' hanno fatto li Cinesi, & li Giapponesi. Et se mi fusse lecito esporre in ciò il sentimēto mio alla Cattolica Maestà, direi, che doueria

ordinare alli Portoghesi , che in ogni modo accettassero l'offerta cortese, che gli vien fatta , & quanto prima procurassero di ordinarui vna buona Città , la quale al sicuro faria e di rifugio , & di galiarda, difesa per tutte le naui, che passano alla Cina , potendosi quiui tenere vn'armata pronta contro gli Olandesi , che vanno alla Cina, & Giappone, li quali necessariamente bisogna, che passino per mezzo il canale, che stà frà la Costa di questo Regno nelle Prouincie di Nanran, e di Pulucambi , & li scogli di Pulufisi .

E questo è quel poco, che cò ogni verità m'è parso poter riferire dello stato temporale della Cocincina , per la notizia che n'hò potuto hauere nello spatio d'alcuni anni , che vi dimorai, come meglio s'intenderà nella seconda parte di questa relatione .



**PARTE**

# PARTE SECONDA.

Dello Stato Spirituale della  
Cocincina.

## CAPITOLO PRIMO.

*Dell'ingresso de' Padri della Compagnia  
di GIESV in quel Regno, et del-  
le due Chiese, che si edificarono  
in Tuxon, e Cacciam.*

**PR**IMA che li Padri della  
Compagnia di GIESV  
entrassero nella Cocincina,  
fu costume de' Portoghesi,  
ch'vi andauano à traffica-  
re, di cōdur seco da Malac-  
ca, e da Macao, & li Castigliani da Mani-  
glia qualche Cappellano, che dicesse loro  
la Messa, e ministrasse li Santi Sacramenti  
per tutto quel tempo, che vi si tratteneua-  
no, che ordinariamente erano tre, ò quat-  
ro mesi dell'anno continui. Li quali Cap-  
pellani come che nō hauessero altr'obbligo;

G 4 che



che di seruire alli Portoghesi, nõ si piglia-  
 rono pensiero di promouere il bene spiri-  
 tuale in quelle genti del paese, non si ap-  
 plicando ad imparare la lingua loro, ne  
 facendo altra diligenza per comunicargli  
 la luce del santo Euangelio. Se bene di  
 questi non mancò chi in certo libro intito-  
 lato Viage del Mundo osasse promulgar in  
 Spagna come lui haueua catechizzata,  
 e battezzata l'Infanta de Cocincina con  
 molte sue dame; essendo che già mai ne  
 l'Infanta, ne altra persona di tutta quella  
 casa Regia insin'adesso habbia mostrato  
 voglia di farsi Christiana, cõ tutto ch'ogn'  
 anno noi altri Padri andiamo à visitare il  
 Re, e trattiamo con tutti quelli Signori  
 della Corte, e pur mai l'Infanta ci ha mo-  
 strato segno veruno, ne d'esser Christiana,  
 ne di sapere che cosa sia Christiano.  
 E bene si può vedere quãto fastidiosamen-  
 te habbia in questo parlato, dalle altre fa-  
 uole, che pure nell'istesso libro va dicendo  
 dell'istessa Infanta: come che la medesi-  
 ma voleua maritarsi con lui stesso Cap-  
 pellano, & altre cose simili. Solamente  
 sappiamo d'alcuni Padri di San Francesco  
 che

che da Maniglia, & vno di Sant'Agostino  
che da Macao andarono alla Cocincina,  
veramente per la cōuerfione di quelle ani-  
me; ma non gli succedendo per le molte,  
e varie difficoltà, che in eio ritrouauano,  
se ne ritornarono alli suoi paesi; così dis-  
ponendo l'eterna Prouidenza, che haueua  
destinato questo campo alla cultura de' fi-  
gli del Santo Patriarca Ignatio. Il che si  
effettuò nella maniera seguente.

Raguagliarono certi Mercanti Porto-  
ghesi li Padri Superiori della Compagnia  
in Macao del molto, che si faria potuto  
à gloria di Dio operare nella Cocincina,  
quando vi fossero andati operarij intrepì-  
di, e zelanti dell'aiuto dell'anime: & vn  
Capitano in particolare molto di propòsi-  
to fece istanza al Padre Prouinciale, che  
non volesse abbandonare vn Regno così  
capace d'essere instrutto, & ammaestrato  
nelle cose della santa Fede. Parue al Pa-  
dre Prouinciale questa dimāda molto cō-  
forme allo spirito della vocatione nostra,  
che però senza molto trattenere la risol-  
tione, elesse per questa impresa il Padre  
Francesco Buzome, che haueua in Macao  
letto

detto la sacra Theologia, di natione Geno-  
 uese, cresciuto però nel Regno di Napoli,  
 oue fu accettato nella Compagnia, e di  
 doue parti per andare all' India in compa-  
 gnia del Padre Diego Carauaglio Porto-  
 ghese, il quale dalla Cocincina douea  
 tentare il passo per il Giappone; come fe-  
 ce; questi fu quella, che messo in stagno  
 d'acqua fredda nel cuore dell' inuerno, &  
 esposto alle neui, & alli venti, à freddo  
 lento spirando in quell' acqua gelata die-  
 de la vita per amore del Redentore. Par-  
 tito adunque il Padre Carauaglio, restò so-  
 lo nella Cocincina il Padre Buzome con  
 vn fratello coadiutore. Diedesi subito tut-  
 to inferuorato dal desiderio di saluare  
 l' anime à procurare per ogni verso la loro  
 conuerfione, e per far ciò cominciò la sua  
 missione in Turon; & non sapendo ancora  
 la lingua, ne hauendo chi gli seruisse d'in-  
 terprete; non trouando chi altro sapes-  
 se della fauella Portoghese, che quan-  
 to bastaua à pena per comprar, e vende-  
 re, & di più certe parole, o frase, con le  
 quali gl' interpreti delli Cappellani della  
 naue, che per il passato prima, che la Com-  
 pagnia

pagnia là entrasse soleuano domãdare alli  
 Cocincini se voleuano farsi Christiani, e ne  
 haueuano in quel modo già fatto qualche-  
 duno, ma tale che più presto si poteua chiz-  
 mare di nome, che di professione, anzi che  
 ne anche intēdeuano che cosa significaua il  
 nome di Christiano, & ciò per causa delle  
 frasi, con che gl'interpreti soleuano domã-  
 dare alla gēte se voleuano farsi Christiani  
 perche le parole di che vsauano nō signifi-  
 cauano altro, se nō che voleuano diuētare  
 Portoghesi. Delche se n'accorse il P. Frãce-  
 sco Buzome per il caso seguēte. Rapresen-  
 tossi in publica piazza vna Comedia, nella  
 quale vidde il Padre, che per intramezzo  
 introduceuano vno in habito di Portoghe-  
 se cō vna pāza fatta cō tal artificio, che dē-  
 tro vi si nascōdeua vn putto, questo in pu-  
 blica scena à vista di tutti se lo cacciua da  
 la panza, & l'interrogaua se voleua entrare  
 nella pāza de' Portoghesi con queste parole  
 Con gnoo muon bau tlom laom Hoalaom  
 chiam, cioè figlio piccolo volete entrar dē-  
 tro la pāza de' Portoghesi ò nò. Rispoñdeua  
 il ragazzo di sì, & esso ve lo rimetteua, poi  
 di nuouo ne lo canaua, e li facua la mede-  
 sima


l'ima interrogatione, replicando più volte  
 questo giuoco per trastullo de spettatori.  
 Et auuertendo il Padre, che quella frase  
 che il comediante repeteua tante volte  
 muon bau tlom laom Hoalaom chiam, era  
 l' istessa che gl' interpreti vsauauo quan-  
 do ricercauano da qualcheduno se voleua  
 farsi Christiano; all' hora intese chiara-  
 mente l'ingāno sin'à quell' hora scorso tra  
 Cocincini, che stimauano, che il farsi vno  
 Christiano, altro non fosse, che lasciar di  
 essere Cocincino, & diuentare Portoghe-  
 se; il che per giuoco della comedia si es-  
 primeua con fare entrare il putto nella  
 panza di colui, che rapresentaua il perso-  
 naggio d'vn Portoghese. Procurò per tan-  
 to il Padre, che così pernicioso errore più  
 oltre non si dilatasse, ammaestrando quel-  
 li, che di già s'erano battezzati, dell' obli-  
 go che haueuano; & insegnando à chi di  
 nuouo si conuertiuua inche cōsisteva il san-  
 to Battefimo, & il farsi Christiano, & pro-  
 curando sopra tutto, che restassero di ciò  
 bene instrutti gl' interpreti, acciò fedel-  
 mente lo seruissero poi per ammaestra-  
 mento de gl' altri, mutando subito la sopra-  
 detta

detta frase in quest'altra muon bau dau  
 Christiam chiam . cioè volete entrar nel-  
 la legge Christiana ò nò ? Et tanto fece  
 con la sua molta diligenza , e carità , che  
 in pochi giorni incominciò à godere i frut-  
 ti delle sue fatiche, sì nella riforma di quel-  
 li, che prima solo di nome erano Christia-  
 ni, come anco della conuersione di molti  
 altri . Ne solo in Turon , oue ordinaria-  
 mente risedeua , ma anco in altri luoghi  
 la sciaua buon nome della sua carità , &  
 zelo dell'anime, sforzandosi per tutto d'in-  
 struirli , conuertirli , & disporli al santo  
 Battesimo cō tanto feruore, e concorso, che  
 in pochi giorni quelli nouelli Christia-  
 ni edificarono vna Chiesa in Turon mol-  
 to capace , nella quale publicamente si ce-  
 lebraua il sātissimo sacrificio della Messa ,  
 e con infinito contento si predicaua , &  
 insegnaua la Dottrina Christiana per  
 mezzo de gl' Interpreti già ben instrutti,  
 restando tutti sopramodo affectionati al  
 Padre Francescò Buzome , che oltre ad  
 essere persona di molto sapere , e di gran  
 virtù, con la dolcezza, & affabilità sua si  
 cattiuaua talmente gl'animi di quei gen-  
 tili ,

utili, che tutti li correuano dietro. Il che particolarmente seguìua in Cacciam, che è la Città, nella qual dimora il Re sei, ò sette leghe discosta da Turon, caminandosi per il fiume.

In questa Corte fece il Padre Buzome un gran mouimento, che in subito gli fù assegnato sito per vna Chiesa, la quale con gran prestezza si fabricò cōcorrendo ogni vno così alla spesa, come all'opera secondo la sua possibilità, gli fù anco assegnata vna casa buona, & capace per fondarui la residenza de' Padri, che doueuano co'l tempo andarui ad habitare per ammaestrare quel popolo nelle cose della santa fede, il che tutto si fece con l'aiuto principalmente di vna Signora nobilissima, che si conuertì, & si chiamò nel Battesimo Giouanna: questa non solo pigliò sopra di se la foundatione della Chiesa, & casa, ma nella casa sua propria edificò molti altari, & oratorij, non cessando mai di ringratiare l'vnico & vero Dio del cielo, & della terra della gratia fattale con hauerla illuminata, e tirata alla santa fede; Tutto questo operò la Diuina Maestà nello spatio

tio d'un anno, per mezzo del suo seruo  
il Padre Francesco Buzome. Al che sen-  
done corso il grido fino à Macao, l'anno  
seguinte parue al Padre Prouinciale d'in-  
uiargli vn altro Padre più giouane con vn  
fratello Giapponese, accio imparando la  
lingua potesse dipoi predicare senza hauer  
bisogno d'interprete, & fu questo il Pa-  
dre Francesco di Pina Portoghese, che era  
stato discepolo del Padre Francesco Bu-  
zome nella Theologia. Et se bene non fu-  
rono in questo secondo anno li frutti cor-  
rispondenti à quelli del primo, quantoc-  
che conuerzione dell'anime, furono però  
molto maggiori, quanto alli traugli di  
vna crudelissima persecutione, suscitata  
dal nemico seminator delle zizanie, che  
non potè soffrire di vedere la semenza  
Diuina germogliare con tanta felicità in  
quelle parti, & procurò di soffogarla co-  
me nel seguente capitolo si dirà.



CAP.



CAP. SECONDO.

*Della persecutione, che nelli suoi principij hebbe la nouella Chiesa della Cocincina, et come per soccorso io fui mandato là dalli Superiori*

**C**ominciò la persecutione contro li Padri per vn accidente à prima vista ridicolo, e di minor momento, il quale diede poi loro molto che piangere. Corse vniuersalmente quell'anno per tutto il Regno vna strabordinaria sterilità per mancamento della solita inondatione d'Autunno tanto necessaria per la semina del riso, sostentamento del vitto humano, come si disse nella prima parte: si raunarono per ciò li sacerdoti loro, che si chiamano On-faij in vn gran Cōciliabolo, per inuestigare qual fusse la causa, per la quale tanto fossero contro di tutto il Regno adirati gli Idoli loro, che vedendo gli huomini morire di fame per le campagne, punto non si mouessero à cōpassione di vna così gran-

de

de

de miseria, fù per commun sentimento determinato, che nel Regno altra nouità non vi era, che fusse maggiormente contraria à gl' Idoli, quanto l' essersi dato adito à gente forastiera di poter lui liberamente predicare vna legge del tutto repugnante al culto de' medesimi Idoli; che però giustamente sdegnati ne faceuano la vendetta in negarli la desiata pioggia.

Stabilito questo punto per indubitato secondo l' ignoranza loro, vanno subito tumultuanti à ritrouare il Re, & instano, che siano li Predicatori della nuoua dottrina scacciati dal Regno tutto, per esser questo l' vnico mezzo per placare il giusto sdegno delli Dij; Rise à questa proposta il saggio Re, che ben' intendeva esser vna chimera de' medesimi Sacerdoti, & tanto meno ne fece caso, quanto era maggiore la stima, in che teneua li Padri, e l' affettione, che portaua à Portoghesi, ma poco giouò loro questa buona volontà del Re per ripararsi dalla rabbia di ministri di Satanasso, poiche concitarono il popolo tutto di maniera à far' istanza, che fussero li Predicatori Euangelici sbanditi dal Re-

H

gno

gno, che non potendo il Re resistere  
 senza pericolo di solleuamento, fece à se  
 chiamare li Padri, & disse loro con mol-  
 to sentimento, che ben conolceua la paz-  
 zia di quel popolo, e l'ignoranza de' suoi  
 sacerdoti, ma non era prudenza l'opporli  
 ad vn volgo tãto risoluto in negotio qua-  
 le era quello, nel quale si trattaua di dar  
 rimedio ad vna miseria commune, che pe-  
 rò douessero partire, & quãto prima uscis-  
 sero dal Regno suo. Ciò inteso da' Padri  
 con le lagrime à gli occhi, vedendo che  
 lasciauano in abbandono quelle tenere, &  
 ancora nouelle piãte di Christianità, sem-  
 pre però cõformi col Diuino volere, anda-  
 rono per imbarcarsi, ma imbarcati che fu-  
 rono per obedire al Regio comandamen-  
 to, non gli fù giamai possibile uscire dal  
 porto, perche già soffiauanò certi venti  
 contrarij, che sogliono durare tre, ò quat-  
 tro mesi per ordinario, che da Portoghesi  
 chiamansi motioni, ò venti generali; il che  
 vedendo li Cocincinesi, non vollero, che  
 più rientrassero nella Città, ma li sforza-  
 rono à restarsene in vna spiaggia priui di  
 ogni sussidio humano, & esposti alli con-  
 tinui

tinui ardori del sole in quelle parti cocentissimi: gli fù però di molto refrigerio in tanti trauagli il vedere la costanza d'alcuni di quei nouelli Christiani, che nō abbandonarono giamai li suoi maestri, seguitandoli, accompagnandoli, e soccorrendoli al meglio che poteuano, fatti essi ancora volōtarij compagni di patimenti loro; ma il Padre Francesco Buzome, hebbe quiui nuouo campo di essercitare le sue virtù, poiche per li gran' disagi di vna vita così stentata, à capo di pochi giorni, se gli aprì nel petto vna postema, dalla quale sgorgaua del continuo materia infinita, che grandemente lo trauagliaua.

Tratanto non contento l'inimico infernale di hauere ridotti li Predicatori del santo Euangelio à questi termini così miserabili, fece anco nuoui sforzi per maggiormente screditare la dottrina loro, e la Catolica religione, seruendosi à questo fine d'vn' di quei Onfai, che viuendo in solitudine, era per ciò tenuto in gran concetto di santità; questi uscìto vn giorno dal suo Romitorio, si diede vanto publicamente di far' con l'orationi sue,

H 2

gl'Ido-

gl'Idoli mandarebbono incontinentemente la pioggia, & senza più accompagnato da popolo infinito, s'incamina alla cima d'un monte, e quiui incominciò ad inuocare li Demonij, scongiurandoli con certe sue parole, & percuotendo tre volte la terra co'l piede, eccoti in vn subito annuolarsi il cielo, & scendere vna ramata d'acqua, che se bene non fù sufficiente al bisogno, fù però bastante per accreditare il ministro dell'Inferno, con altro tanto disprezzo della santa Fede nostra, dicendo ogn'vno, che non haueuano per ancora veduto li Sacerdoti forastieri impetrare altre tanto con l'orationi loro dal grand'Iddio à cui si professauano di seruire: Arrcò questo fatto veramente a'Padri maggior scontento di quello, che cagionassero loro li trauagli, e disagi ne quali viueuano: ma non mancò la Diuina prouidenza di opportuno conforto per mezzo di Donna Giouanna, della quale facemmo di sopra mentione: questa come con ispirito di profetia disse loro, che non s'affliggero punto di quanto era seguito, polche in breue haueria il Signor Iddio fatto conoscere

scere

lecere à tutti la simulata santità di quel  
 Onfaij, & de suoi Idoli, con farli perdere  
 quãto credito fino à quell'hora egli si ha-  
 uesse acquistato; il che tutto à puntino si  
 verificò non molto dopoi. Poiche spar-  
 sò il grido della santità di costui pel suc-  
 cesso della pioggia, & arriuato all'orec-  
 chie del medesimo Re, subito se lo fè chia-  
 mare, dandogli habitatione nel proprio  
 palazzo; quindi s' inuaghì costui d'vna  
 concubina del medesimo Re, ne gli fu dif-  
 ficile arriuare a' suoi intenti; ma saputo il  
 caso, ancorche nella Cocincina sia que-  
 sto peccato stimato enormissimo, & vi sia  
 pena di morte a chi osa accostarsi ad vna,  
 che vna volta sia stata tocca dal Re, con-  
 tro costui però, come persona tra di loro  
 fagra, non si potè procedere all'executio-  
 ne, se non nel modo stabilito dalle mede-  
 sime sue leggi; fù dunque dal Re proferi-  
 ta sentenza, che l'Onfaij disparisse, ma  
 che non andasse ne verso Oriente, ne ver-  
 so l'Occidente, ne da tramontana, ne da  
 mezzo dì, ne per qual si sia altra parte  
 e del suo Regno: publicato questo decre-  
 to, fù subito essequito in maniera, che

*Il modo  
 con che si  
 condanna  
 à morte li  
 Sacerdoti*

l'Onfai con infamia grandissima scompar-  
ue, ne fù già mai visto più ne dentro il Re-  
gno, ne fuori.

Ma il Demonio scornato isfogò la rabi-  
bia sua contro li serui di Dio; istigando  
quel popolo à metter fuoco nella Chiesa  
di Turon con infinito cordoglio de' Padri,  
che dalla spiaggia il tutto rimiravano sen-  
za speranza di rimedio.

Seppesi tra tâto la disgratia de' Padri per  
tutte le Terre confinanti, & ne penetrò  
l'auido fino à Macao con molto sentimen-  
to de' Padri di quel Collegio, che mossi à  
compassione de' suoi fratelli, determina-  
rono mandarli qualche soccorso cò occa-  
sione di vn vascello Portoghese, che sta-  
ua per far vela alla Cocineina, e giudica-  
rono li Superiori, che il negotio poreua  
meglio sortire, se andâdo due Padri, l'vno  
hauesse titolo di Cappellano del vascello  
per ritornarsene co' l medesimo, acciò li  
Cocincini non hauessero di chi dolersi, &  
maggiormente inasprirsi, l'altro che vi do-  
ueua restare, andasse trauestito, e sconosciu-  
to; E fù eletto per Cappellano il P. Pietro  
Marques Portoghese, & à me toccò an-  
che

che la buona sorte d' esser suo Compagno, così piacendo alla santa obedi-  
 za: che se bene dal nostro Padre Gene-  
 rale io era stato destinato per la Cina,  
 volentieri, e con molto affetto abbracciai  
 l'occasione di dedicarmi à Dio per la Co-  
 cincina, & per consolatione di quelli Pa-  
 dri cotanto afflitti; giache per la perse-  
 cutione all' hora sollevata nella Cina me  
 ne vedeva totalmente escluso. Partij dun-  
 que da Macao in habito di seruo, & in po-  
 co tempo mi trouai nella Cocincina nel  
 giorno appunto del mio natale, che per  
 poco mancò, che non m' aprisse la strada à  
 vita più beata: ma piacque alla Diuina,  
 prouidenza di disporre le cose in altra for-  
 ma, ò perche li peccati miei mi faccuano  
 indegno di tanto fauore, ò per altri suoi  
 inscrutabili segreti. In entrar' il vascello  
 in porto sopra di cui erano saliti molti pag-  
 fani, s' attaccò non sò che brigata tra due  
 Portoghesi, & essendone caduto vno per  
 morto, si gettò l' altro in mare per sfugir  
 dalle mani de' compagni, & partegiani del  
 ferito, che lo voleuano uccidere, andò  
 costui per vn pezzo natando, ma alla fine



fianco, per nō andare al fōdo s'auuicinaua  
 di nuouo alla naue per saluarfi e tētando  
 d'aggrapparfi, nō poteua perche gli erano  
 sopra cō zagaglie, spōtoni, & spade per fi-  
 nirlo; lo vedēdo costui in tali angustie, pro-  
 curai di rimediare; e se bene mi trouauo in  
 habito seruile, saltai nel mezo, e gridādo à  
 questo, e ritirando quegl'altri, tanto feci,  
 che li rappacificai; Li Cocincini che sta-  
 uano nella naue, vedēdo che al comparire  
 di vn seruo si erano li Portoghesi amman-  
 zati; entrarono subito in malitia, e sapen-  
 do per prattica, che li Portoghesi quan-  
 do sono in colera non si quietano cōsì per  
 poco se non si framettono Religiosi, disse-  
 ro trà di loro, per certo che costui non è  
 seruo, come dimostra l'habito; & non  
 essendo ne pure mercatante come gli al-  
 tri, sicuramente egli è vno di quelli loro  
 Religiosi, che cōtro l'ordine Regio si vo-  
 gliono cacciare nelli paesi nostri, però noi  
 l'habbiamo da scoprire al medesimo Re,  
 acciò sia castigato come merita: mi furo-  
 no subito attorno, e se bene non intende-  
 uo il loro parlare, mi accorgeuo molto  
 bene, che stauano tutti insospetti, ne per  
 quanto

quanto sapessi diffidare per non scoprirmi, potei far sì che non mandassero l'auviso alla Corte; quãdo di ciò m'auuidi tenendomi per indubitata la morte, mi risolli di voler morire coposciuto da tutti per quello, ch'ero; però diedi di mano alla mia veste all'v'sanza della Cópagnia, & mi posi vna cotta indosso, & vna stola al collo, & in quest'habito cominciai pubblicamente à predicare la fede di Christo, per gl'interpreti, poi drizzato vn'altare nella spiaggia, celebrai la santa Messa, & comunicai li Portoghesi, che vi si trouarono, habendo preparato per tutto ciò, che della mia vita haueffe voluto disporre il Signor ddio, à cui non piacque per all'hora farmi tanta gratia, che per suo amore sparassi il sangue: chè però mentre si trattaua della mia causa piobbe in tanta copia, notte, e giorno sēza mai cessare, che ogni no si diede al lauorar de' cāpi, & alla seruina del riso, e facēdo per vētura reflexioe, che all'arriuo mio haueuano ottenuto, ch'è per tãto tēpo haueuano desiderato, pigliãdo ciò per buon'augurio; & arguentando, che non erano per colpa de' Padri

dri mancate l'acque, pentiti di quanto haueuano machinato contro di noi, mai più diedero molestia alcuna, lasciandoci cō ogni libertà viuere per tutto il Regno.

Quietate le cose in questa maniera, mi risolsi di andar cercando il Padre Buzome, & compagno, già che per questo fine ero colà andato, & mentre stauo facendo diligenza per hauerne nuoua, sparso il grido per la Città del mio arriuo, fù subito à ritrouarmi quella Signora Donna Giouanna sopranominata, dalla quale intesi, che il Padre Francesco di Pina col fratello Giapponese occultamente era stato condotto da Giapponesi Christiani nella Città di Faifò, tenendosi per certo da tutti, che già li Padri fossero usciti dal Regno; Inteso questo il Padre Pietro Marques, che sapeua molto bene la lingua de' Giapponesi volse che ce n'andassimo à Faifò, doue ritrouammo il Padre Francesco de Pina, che se ne staua nascosto, ma molto ben trattato da quei boni Christiani Giapponesi, alli quali occultamente ministrava li santi sacramenti; Fù veramente incredibile l'allegrezza, che sentimmo

in

in quell' incontro , perche oltre alla carità comune della Religione , erauamo stati cōpagni , & amici molto stretti nel Collegio di Macao; fù anco straordinaria l' amorevolezza de' Giapponesi, li quali cō segni insoliti d'amore, e di cōtento per quindici giorni ci trattarono molto regalatamente.

Quiui intesi pure come per singolare providenza di Dio anco il Padre Buzome s'era saluato dentro il Regno , parēdo, che l'andasse la Diuina Maestà difendendo per aiuto di quella missione , poiche mentre se ne stava in quella spiaggia con tante afflittioni, & con quell' apostema in petto , arriuò in Turon il Gouvernatore di Pulucambi , il quale visto quest' huomo così mal concio, che pareua vn' cadauero spirante, mosso per natural compassione , dimandò che persona era, & per qual disgratia fosse ridotto à stato sì miserabile; gli fù detto quanto era passato , & come essendo à lui , & a' compagni attribuito il mancamento di pioggia per ordine Regio , era stato scacciato con tutto il rimanente; Se ne marauigliò non poco il Gouvernatore , & si rise , come ad vn pouero Religio-  
so

so forastiero s'attribuisse ciò, che non poteua da lui dipendere in conto alcuno, per tanto ordinò fusse leuato da quella spiaggia, & posto in vna delle sue galere, & condottolo seco alla sua prouincia, in casa propria lo riceuè, facendolo curare da più periti, & famosi medici della sua Corte, e seruire da proprij figliuoli per lo spatio d'un anno, che tanto durò l'infirmità; restando ogn'vno stupito, ch'un huomo gentile solo per natural pietà, & compassione con tanta cortesia si portasse verso vna persona incognita, & forastiera.

Ci trouassimo dunque nella Cocincina quattro Sacerdoti della Cōpagnia il P. Buzome in Pulucambi cento, & cinquanta miglie discosto dal porto di Turon, il Padre Pietro Marches restò in Faifo per Superiore, & per aiuto de' Giapponesi, hauendo il Padre Francesco di Pina per compagno, & io me ne tornai a Turon per iu seruire li Portoghesi in dir loro la Messa, per predicar loro, & confessarli; & imparando nel medesimo tempo la lingua Cocincina, procurauo anco per mezzo d'Interpreti di conuertire alcuni di quelli

Gen-

Gentili al santo Battesimo , & soprattutto d'animare, e cōfermare quelli, che di già si erano battezzati. Mi successe in questo principio vn' caso degno da saperfi : fui chiamato à Battezzare vn Bambino , che staua moribondo; lo battezzai, & poco dopo spirò, ma stauo trauagliato non sapendo oue sepolirlo., il che mi diede occasione di pensare à stabilire vn' Cemiterio, che seruisse d'indi auanti per tutti li Christiani , che morissero ; Ordinai à questo effetto , che si pigliasse vn'albero di naui , che staua iuì in disparte, & se ne formasse vna bella Croce, quale fatta che fù , inuitai tutti quelli Portoghesi, & marinari, acciò aiutassero à portarla al luogo destinato , & io medesimo con cotra , e stola faceua la parte mia ; mentre si staua cauando la fossa per inalberar la Croce santa , eccoti dal vicinato vscir' vna gran schiera di armati, che con archibugi minaciauano di volermi ammazzare, il che vedendo feci che dall'interpreti si procurasse sapere, che cosa pretendeuano , & mi fù risposto, che non voleuano si piantasse iuì quella Croce, perche temeuano , che li Diauoli ha-

ueriano

ueriano dato molestia alle case loro ; io replicai , che anzi saria successo tutto il contrario , perche la Croce haueua virtù di fare fuggire il Diauolo, delche restarono tanto sodisfatti , che subito deposte l'armi , tutti corsero ad aiutarci , & così con contento grande di tutti restò inalberato il glorioso legno, & stabilito il Cimiterio ; Sopraggiunse in questo mentre il Gouvernatore di Pulucambi , & condotto seco il Padre Buzome , ci vnissimo con allegrezza indicibile tutti quattro Padri della Cōpagnia con doi fratelli vno Portoghese, e l'altro Giapponese in Faifò , & doppo breui, ma caritateuoli accoglimenti entrammo subito à consultarci di quello fusse più à proposito per promouere il bene di quella missione ; Fù di commun consenso risoluto, che il Padre Pietro Marches restasse in Faifò con il fratello Giapponese per essere buono Predicatore . Gli altri tre con il fratello Portoghese seguitassero il Gouvernatore di Pulucambi , che ce ne faceua grand' istanza , & così si fece, come appresso si dirà .

CAP.

## CAP. TERZO.

*Il Gouvernatore di Pulucambì introdu-  
ce li Padri della Compognia nella  
sua Prouincia edificandoli Chiesa,  
& casa.*

**P** Artimmo da Faifo li Padri Francesco Buzome, Padre Francesco di Pina, & io per Pulucambì insieme con il Gouvernatore di quella Prouincia, il quale per tutto quel viaggio ci trattò con cortesia, & amoreuolezza indicibile, facendoci sempre alloggiar seco, portandosi con noi in tal maniera, che mancando li motiui humani, ben si conobbe chiaramente, che tutto era effetto della Diuina prouidenza.

Destinò vna galera, che non seruisse per altri, che per noi, & per gl'interpreti nostri, non permettendo che in essa s'imbarcassero ne pure le nostre bagagliole per le quali ci assegnò vn'altra barca; con questa comodità caminassimo dodici gran giornate, pigliando porto mattina, & sera, &

*Ci condu-  
ce il Go-  
uernatore  
in galera  
con festa.*



ra, & perche tutti li porti erano situati vicino à Ville, ò Città grandi della Prouincia di Quanghia, nella quale haueua la medesima autorità il Gouvernatore, che nella sua di Pulucambi, tutti correuano à darli vbbidienza, & à riconoscerlo con ricchissimi presenti, de' quali erano sempre nostri li primi, così comandando esso medesimo, merauigliandosi ogn' vno di vederci cotanto honorati, facendo perciò noi acquisto di riputatione, & concetto grande ne gli animi di quelle genti, che era à punto ciò, che pretendeva il Gouvernatore, al che anco giouò molto la stima grande che faceua delle intercessioni nostre ogni volta che si offeriua occasione di castigare qualche delitto; poiche non tantosto apriuamo bocca, che impetrauamo quãto voleuamo, nel che ci acquistassimo nome non meno di potenti presso il Gouvernatore, che di compassioneuoli, & pij verso quei popoli, cosa che ci rendeva à tutti cari, & accetti; Volle oltre di questo, per tutto quel viaggio trattarci sempre come che fussimo gran Signori, ordinando per tutto feste, & giuochi, hora

fagen-

facendo scaramucciar galère, hora facendole correre à gara l'vna dell'altra, con proporre premij à quella, che riportaua il vanto; Ne mai passaua giorno che non venisse in persona à visitarci sopra la galea nostra mostrando di gustare molto della conuersatione nostra, massime quando si introduceuano discorsi della salute eterna, & della nostra santa fede; Di questo modo arriuammo alla prouincia di Puluambi, per la quale ci restauano ancora alcune giornate di camino prima d'arriuare al palazzo del Gouvernatore quale per maggior recreatione volle, che si facesse per terra, & à questo effetto ordinò che si conducessero sette Elefati, & per maggiormente honorarci, volle che ciascheduno di noi hauesse il suo, facendoci di più accompagnare da ceto huomini, parte à piedi, e parte à cavallo, & come che il viaggio si faceua per recreatione, ci spendessimo otto giornate intiere, regalati sempre per dovunque si passaua alla reate, & in casa, particolarmente d'vna sua sorella hauesse vn conuito splendidissimo, non solo per la varietà, copia, & abbondanza de' piatti,

*Ci conduce in Elefanti.*

ti, ma molto più per la varietà di condimenti, hauendoci fatto trouare preparata ogni cosa all'vfanza nostra d'Europa, ancorche nè il Gouvernatore, nè altri di casa fussero per gustarne.

*Che grãde  
fama fa-  
cena di  
noi il Go-  
uernato-  
re.*

Arriuati finalmente al palazzo del Gouvernatore si terminarono tutte le feste, & regali del viaggio in accoglimēti, & trattamēti quali soleua egli fare à gran Principi, & à Regi, ci banchettò per otto giorni continui à corte bandita facendoci sedere nel suo trono reale, & mangiando esso con noi in publico con figliuoli, & moglie, con tanto stupore di tutta quella Corte, che di commun' consenso affermauasi non essersi visto mai riceuimento tale se non con persone Regie, che però hebbe di quà occasione la voce, che si sparse comunemente per tutto il Regno, che noi erauamo figliuoli de'Re, & che erauamo là venuti per negotij importantissimi, il che saputo dal Gouvernatore n' hebbe contento grãde, & in publiche audienze de' Signori principali della Corte, disse che pur troppo era vero, che li Padri erano figliuoli di Re, anzi che erano Angeli colà venuti,

venuti, non per necessità, ò per bisogno  
 alcuno, stando nelli proprij paesi prouisti  
 d'ogni cosa, ma spinti puramente dal zelo  
 di saluare l'anime loro che però ascolta-  
 fero di buona voglia li Padri, e attende-  
 fero alla legge, che da essi li faria annūtia-  
 ta, imparassero la Dottrina da loro inse-  
 gnata, & riceuessero la fede da' medesimi  
 predicata, perche io ho (diceua) discorso,  
 & più volte trattato con questi homini,  
 & hò chiaramente dalla Dottrina, che in-  
 segnano conosciuto, che nõ v'è altra leg-  
 ge vera se non la loro, ne altra strada se  
 non quella, che essi addittano, che condu-  
 chi alla saluezza eterna: però vedere bene  
 ciò che fate, perche nell'altra vita con-  
 castigo eterno delle pene dell'Inferno ha-  
 uete à pagare la negligenza, & infedeltà  
 vostra, se non sarete pronti ad imparare  
 la vera Dottrina, che io vostro Capo per  
 mezzo di questi Padri vi apporto. Così di-  
 ceua questo Signore fatto banditore del  
 sant'Euangelio ancorche Gentile, cò mara-  
 uiglia, & stupor tãto maggiore di hãuer que-  
 lo sentiuo, quãto maggiore era il cōcetto  
 che tutti haueuano della di lui prudenza.

L'istesso  
 Governan-  
 tore Gen-  
 tile predi-  
 ca la no-  
 stra legge.

Passato gli otto primi giorni ne lascias-  
 simo intendere, che più volentieri sare-  
 simo passati ad habitare nella Città per  
 meglio promuovere il negotio della predi-  
 catione Euangelica, alla quale non così fa-  
 cilmente poteuamo attendere stando nel  
 palazzo per essere tre miglia lontano dal-  
 la medesima Città in vn campo aperto se-  
 condo il costume del paese. Non haueria  
 voluto privarsi della presenza nostra  
 il Gouvernatore per l' affetto, che ci por-  
 taua, tuttauolta postponendo à ciò che  
 più importaua per il publico ogni suo gu-  
 sto priuato, ordinò subito, che ci fusse sta-  
 bilita vna casa molto commoda dentro la  
 Città detta Nuoëcman, & ci disse di più,  
 che vista l' habitatione del palazzo suo,  
 che conteneua più di cento case, ne sce-  
 gliessimo vna, qual più ci fosse parsa à pro-  
 posito per farce vna Chiesa, & glie lo fa-  
 cessimo sapere, che haueria incontinente  
 prouisto quanto bisognaua: lo ringratiaf-  
 simo di tanti fauori fattici per tutto il viag-  
 gio, & di quelli, che tutta via ci andaua  
 facendo, & dicenti ci per all' hora, mon-  
 rassimo di molto sopra gli Elefanti, & con-  
 -s2154 I molto

molto accompagnamento, ci inuiassimo  
alla Città Nuoesman, che si stende per lo  
spatio di cinque miglia in lungo, & di mez-  
zo in largo, quiui fossimo pur riceuuti  
cō ogni honore per ordine del medesimo  
Gouernatore; ma non soffrendo la lonta-  
nanza nostra, fu subito il giorno seguente  
à riuederci in persona, & à chiarirsi se la  
casa dataci era commoda; & ci disse che  
ben sapete, che per esser noi forastieri,  
non poteuamo hauere con noi ne danari,  
ne altre cose necessarie, che però à suo ca-  
rico si pigliua il prouederci d'ogni cosa,  
& ordinò subito, che ogni mese ci si des-  
se bona somma di danari, & in oltre ogni  
giorno carne, pesce, & riso non solo per  
noi, ma anco per gl'interpreti nostri, &  
per tutta la seruitù di casa, & non conten-  
to di questo si mandaua ordinariamente  
tanti presenti, che con questi soli poteua-  
mo campar tutti con ogni lautezza; Per  
maggiormente più honorarci, & accredi-  
tarsi presso tutti volle vn giorno nel cor-  
tile della casa nostra dar audienza publi-  
ca nel modo che dicemmo sopra costu-  
marsì nella Cosincina; quiui si fecero le  
cause

*Si obli-  
ga  
il Gouer-  
natore à  
sostentarci.*

cause di molti rei, castigandosi ogn' vno secondo il suo delitto, & tra gli altri due furono condannati ad essere saettati, & mentre si legauano, c'interponessimo noi à supplicare per il perdono; e tosto subito la gratia, & ordinò, che fussero sciolti, protestandosi pubblicamente, che per preghiere di altri non si faria in conto alcuno mosso, ma à questi huomini santi, che insegnano la vera strada della salute dell' anime, io (diceua) nõ deuo negar cosa alcuna: ne vedo l' hora di trouarmi sbrigato da gl' impedimenti che hò, per poter anch' io ricevere battezzandomi la santa legge, che professano, che è quello, che voi tutti douete fare se mi volete dar gusto.

Poi à noi ritolto di nuovo, ci sollecitò che stabilissimo il sito per la Chiesa, acciò potesse ordinare quanto conueniua per ridarla quanto prima in essere; gli mostrassimo vn luogo, che ci pareua assai opportuno, & approuando esso il tutto, si partì per il suo palazzo fuori: non passarono tre giorni, che fuissimo auisati, che già la Chiesa veniua; Vscimmo subito fuori con allegrezza grande, & non con minor curiosità di

*Con modo  
singular.  
e curioso  
si fa fabri  
ca una  
Chiesa.*

di vedere in che modo poteua venire vna Chiesa, la quale se ben sapeuamo, che si doueua far di tauole; secondo l' accordo però quanto al sito nõ poteua non riuscire machina molto grande, douendosi stabilire sopra grandi colonne; Scoprimmo subito nel capo vn' esercito di più di mille persone, cariche tutti di materiali per questa fabrica; ciascuna colonna veniua portata da trenta de' più robusti, altri portauano le traui, altri le tauole, questi li capitelli, quelli le basi, chi vna cosa, chi vn' altra, & tutti in ordinanza si inutarono alla casa nostra riempendosi tutto il cortile, ch' era molto capace di questi huomini riceuuti da noi con quell' allegrezza, & festa, che ogn' vno si può imaginare; vna cosa solamente ci teneua i contenti, & era di non trouarci in casa provisione bastante per dare ne pure vn' poco di colatione, à tanta moltitudine, che se bene era pagata dal medesimo Governatore, ci pareua però scortesia il mandarla senza qualche rinfresco; ma uscimmo subito di pensiero vedendo, che ogn' vno posto à sedere sopra il legno che portaua, perche sta-



ua à lor carico il custodirlo, & consegnarlo, cauando dalle bisaccie la sua pignatta con carne, riso, & pesce, si daua à far fuoco, & à cocrarsi con molta pace senza chieder cosa alcuna. Mangiato ch'ebbero venne vn' Architetto, che tirando la sua cordicella, riguardò il sito, e ripartì li spatij, & le distanze, poi chiamando quelli, che portauano le colonne, gli le fece stabilire al luogo suo, & fatto questo, di mano in mano andaua chiamando per l' altre parti, acciò ogn' vno desse recapito al pezzo che portaua, e se n' andasse, & così caminandosi con buon ordine, & affaticando tutti come conueniua, con nō poca nostra marauiglia fu posta in piedi in vn' solo giorno tutta quella macchina: la quale però, ò fosse per la fretta, ò per inauertenza dell' Architetto riuscì vn poco storta, & inclinata da vna parte, il che saputo dal Governatore, comandò subito al Architetto sotto pena di tagliargli le gambe, che richiamasse quanti operarij fossero necessarij, & rimediasse; obedì l' Architetto, & con altrettanta maestranza disfacendo la Chiesa la rifabricò in pochis-

pochissimo tempo di tutta perfezione; rendendo noi gratie à Dio, che mentre li Christiani si trouauano così tepidi nel suo santo seruitio, si compiacesse mouere il cuore di Gentili à fondar Chiese con tanto seruire in honore della Maestà sua santissima.

Et perchè s'intenda con quanto affetto rimiraua il Governatore le cose nostre, riferirò vn caso particolare, & con questo farò fine à questo capo. Nelli mesi di Giugno, Luglio, & Agosto sogliono nella Corinca soffiare continui lebecci, i che vi cagionano caldo straordinario, & totalmente arrostitiscono, & riardono le case, che tutte sono di legname, che per ogni piccola scintilla, che vi cade, ò per inauertenza, ò per altro caso, come in esca lor preparate si attacca il fuoco, che pur in quelli due mesi seggono ordinariamente incendiij grandi per tutto il Regno, poiche attaccato che sia ad vna casa, in vn momento vè serpendo la fiamma per tutte l'altre, che stanno in quella drittura per doue spira il vento, & miserabilmente le consuma. Per liberarci dunque da questo peri-

pericolò, poiché stava la casa nostra nel mezzo della Città, & anco acciò maggiormente il Governatore facesse palese a tutti in che cōto ci teneua, per publico editto comandò, che à tutte le case, che stauano in drittura con la nostra per linea de le beccio si leuassero li tetti per quelli due mesi & erano tante le case, che se discoprivano, che occupauano lo spatio non meno di due miglia, & ciò ordinò acciò attaccandosi fuoco ad alcuna d'esse, fusse più facile il riparare, che non passasse aniti alla nostra; il che fù da tutti eseguito molto volentieri per il rispetto, & riverenza, che ci portauano.

## CAP. QVARTO.

### *Della morte del Governatore della Prouincia di Pulucambi.*

**C**Ammauano le cose nostre in questa Città, con molta felicità, & era già tempo, che la Diuina providenza secondo l'istato suo, ponesse mano all'arruagli

uagli, che sono il contrapelo co' l qual suole porre in bilancio li serui suoi, che poco vediamo, che vada meschiando sempre le prosperità con l'auersità in tal temperamento proportionato, che nè da questa troppo oppressi si auiliscino, nè da quelle troppo solleuati si gonfino, & così come sopra queste due basi del dolce della prosperità, & dell'amaro delle tribulazioni fu fondata la primitiua Chiesa da tanti Apostoli: al medesimo modo pare, che si compiacesse il Signor Idolo, che fosse stabilita la nouella Chiesa della Cocincina da' suoi Ministri Apostolici: Parago li primi principij di questa missione molto felici come vedessimo nel primo capo di questa seconda parte, ma non poco passò, che vi fosse la fiera tempesta di quella persecutione per il mancamento d'acqua, nella quale poco mancò che tutto non si perdesse: appresso con il fauore, & protezione del Governatore di Pulacambi parue, che di nuouo si rasserenasse il cielo, & la nouella vigna tutta fiorita promettea già frutti saporitissimi, ma piacque a chi tutto dispone per sua maggior gloria che sopra-

prauenendo la morte del Governatore à  
 guisa d'vn fiero Aquilone, il tutto appun-  
 to in fiore quasi si perdesse. Successe que-  
 sta disgratia nel modo seguente; Vsci vn  
 giorno il Governatore alla caccia sopra  
 l'Elefante con molto gusto, e trasportato  
 dal diletto non fece calo di caminare tut-  
 to il dì per vna campagna aperta al sole  
 cocente; gli diede talmente il caldo ia-  
 capo, che la sera fù soprapreso da vna fe-  
 bre ardētissima, di che auuifati noi, uscim-  
 mo subito al palazzo per visitarlo, & mol-  
 to più per battezzarlo se vedeuamo, che vi  
 fusse vrgente pericolo; ci tratteneffimo fe-  
 co per due giorni facendogli noi molto  
 più istanza, che riceuette il santo Batte-  
 simo, come più volte hauua detto di vo-  
 lerlo fare; alche sempre ci rispose, ch'an-  
 daua disponendo le cose sue à questo fine,  
 & nulla si conchiuse, il terzo giorno vsci  
 di ceruello (permettédolo Iddio per gli oc-  
 culti suoi giuditij: e possiamo credere, che  
 Iddio gli lasciasse per mercede delle buo-  
 ne opere che ci faceua, il vano honore, e  
 gloria, di che si mostrò sempre sommamē-  
 te auido) & incominciò à ferneticare, &

conti-

continuò per tre dì, fin che vinto dalla vehemenza del male spirò senza Battefimo.

- Sarà ad ogn'vno facile l'immaginarsi l'affittione, che ci apportò questo caso vendendoci in vn Regno straniero abbandonati, & priui di ogni humano soccorso, mà molto più ci pungeua il cuore, che ci fusse mancato nelle mani senza Battefimo: vn personaggio per altro così ben disposto, & con il cui aiuto habbiamo conceputo speranze molto ben fondate, che non solo quella prouincia, ma quasi tutto il Regno fosse per riceuere la nostra santa Fede. Seguimmo nella morte di questo Gouernatore à cui noi fuſſimo aſſiſtenti fino all'ultimo spirare molte cose tocanti alli suoi riti, e superstitioni, che se tutte le volessi raccontare ſaria vn non finire mai; ne riferirò due, ò tre, dalle quali si potrà far congettura dell'altre, che si vſano da quelli gentili in ſomiglianti auenimenti. Primieramente mentre agonizaua vi fu vna moltitudine di huomini armati, ch'altro non faceuano, che tirar ſtoccate, & coltellate nell'aria con le ſcimitarre, lanciau' dardi, ſparar archibugiate

*Riti, e superstitioni che vſano nella morte.*

bugiate per le sale del Palazzo, ma dua in particolare stando all'lati dell'agonizante, altro non faceuano, che continuamente percuotere l'aria vicino alla bocca del moribondo, con scimitarre; & ricercati così questi, come quelli, perche ciò facesse, ci risposero, che così metteuano paura a' Demonij, acciò non facessero nocumento alcuno all'anima del lor Governatore mentre si dipartiu dal corpo. Queste superstitiose cerimonie ci dauano ben sì occasione di compatire alla loro ignoranza, ma non già di temere male alcuno à noi medesimi, come seguì doppo che fù morto il Governatore, poiche all'hora molto hauefimo che temere di non vederci vn'altra volta ò scacciati da quella Prouincia di Pulucabi, & dal Regno tutto con perdita di quanto haueuano acquistato, di fondamento per la Christianità, ò anche peggio ci accadeffe. Sogliono quando muore qualche gran personaggio congregarsi insieme gli Onfaij, ò Sacerdoti del paese per inuestigar la causa non fisica, & naturale, ma superstitiosa, & immaginaria di tal morte, & risoluto che han-

no

no per comun parere qual possi essere stata, incontinente si manda à dar suo-  
go à quella cosa, alla quale moralmente  
s'attribuisce l'origine di questa morte, sia  
casa, robba, ò animale, ò huomo, ò altro.  
Ragunatosi adunque in vna gran sala tut-  
ti li Onsaij, incominciarono à discorrere  
sopra questo fatto; noi che erauamo pre-  
senti, ricordeuoli della persecutione sol-  
leuata per il mancamento delle pioggie;  
per non esserci in quella Prouincia per al-  
l'hora nouità maggiore delli buoni rice-  
uimenti fatti à noi dal Gouvernatore, con  
liuerci assegnata casa, e fabricata Chie-  
sa nella Città con tant'altre demonstrationi  
di affetto alla nostra santa legge; teneua-  
mo per indubitato, che mostrandoci à di-  
to tutti, à noi douessero attribuire la mor-  
te di questo Signore, & in cōseguenza do-  
ueessero subito comādare, che viui fossimo  
abbrugiati insieme con la casa, & Chie-  
sa, & con tutte le robbe nostre. Stauamo  
per tanto in vn' cantone della sala raco-  
mandandoci à Dio, & apparecchiandoci à  
riceuere dalla mano sua santissima tutto  
ciò che per sua permissione fusse di noi  
stato



stato determinato ; quando eccoti che alzandosi in piedi vno di quelli Onsaij , che era il più vecchio per età, & il Decano per l'officio, ad alta voce disse, che per proprio parere la morte del Gouvernatore non da altro era stata cagionata, che da certo traue caduto li giorni à dietro nel Palazzo nuouo, & in questo suo sentimento tanto più si confermaua, quanto che vedeua, che tutto il male era stato nel capo con manifesto delirio , segno euidente (diceua egli) della gran percossa, che riceuè dal traue appunto nella testa . Il tutto intendendo egli metaforicamente , & con superstizioso interpretatione , la quale però talmente quadrò à gli altri Onsaij , che concordemente tutti conuennero nel medesimo parere , & senza più alzandosi furono ad attaccar il fuoco à quel Palazzo , che tutto restò incenerito , dando noi fra tanto lodi , & ringraziamenti alla Diuina maestà, che ci hauesse scampati da sì manifesto pericolo .

Fatto questo vennero al Palazzo del morto Gouvernatore certi altri Onsaij che fanno professione di negromatia per dare  
com.

compimento ad vn'altra superstiziosa cerimonia secondo il costume del paese, reputandosi li parenti del defunto à gran favore esserui in tal' occasione chi possa (assalito da qualche spirito maligno) parlare delle cose nascoste intorno allo stato dell'anima del defunto, & à questo effetto si chiamarono li sudetti Onfaij negromanti, dalli quali con grãd'instãza, & à gara l'vn dell'altro dimãdano il diabolico fauore, essendo da gl'altri inuidiato molto quello, che l'ottiene. Fecero questi negromanti li loro circoli, & vnirono varij scõgiuri, & di segni, & di parole, acciò il Demonio entrasse in alcuno delli parèti del Gouvernatore, che stauano iui in atto supplicheuole, ma tutto indarno; alla fine comparue vna Sorella dell'istesso Gouvernatore da esso più degli altri in vita amata, la quale supplicando anc'essa di tal fauore, subito diede segni manifesti di essere indemoniata, poichè essendo già per l'età decrepita, & impotente à camminare senza sostegno, cominciò cõ stupore de' circostanti à saltare così spedita & snella, come se fusse vna giouinetta, & il bastone gettrato da lei restò pē-

K

dente

dente in aria per tutto quel tempo, che hebbe il Demonio in corpo; nel quale con gran furore, & rabbia parlando, & accompagnando il tutto con atti molto sconci, disse varij spropositi del luogo, & stato dell'anima di suo fratello, & imponendo fine al suo mal concertato discorso, lasciata dal Demonio caddè come tramortita in terra, restando per otto giorni tanto sbattuta che di pura fiacchezza, & debolezza non si poteua mouere, concorrendo tra tanto tutti gli amici, & parenti à visitarla, & cōgratularsi seco della gratia ricevuta per essere trà tutti gli altri parenti stata lei singolarmente eletta, & fauorita per vn'attione secondo loro di tanta gloria, & honore per il defonto.

Finalmente si cominciò à trattare delli funerali, che si douenano à questo Signore, & perche si come nella Chiesa Cattolica ci è costume di honorar le memorie de gli huomini illustri per santità di vita con le solenni canonizationi, così anco nella Cocincina facendosi il Diauolo Scimia delle cose sante per maggiormente ingannare quei popoli, hanno per costume

*Il Demonio si fa Scimia della canonizatione.*

me di sollemnizzare la morte di quelli, che in questa vita sono per comun' sentimento stati stimati giusti, & retti nell'attioni loro, & che furono ornati delle virtù morali, con feste, & apparati magnifici al modo loro per così dire canonizandoli con eternare la fama del morto loro con perpetua veneratione conseruádoli all'immortalità; Quindi è che il Governatore di Pulucambi, che da tutti vniuersalmente non solo nella sua prouincia, ma per tutto il Regno per le gran parti naturali, che haueua, era reputato per huomo di straordinario giudicio, & di prudenza incomparabile; risplendendo in lui in sommo grado la giustitia, & integrità nel gouerno con vna piaceuolezza, & inclinatione singulare verso li bisognosi, si conchiuse per comun decreto, che non si doueuanò altrimenti pompe funebri di dolore, & di mestitia come gli altri, ma sollemnità festose, & allegre, con le quali si dichiarasse esser'egli degno de gli honori sagri, & douersi riporre nel numero delli loro Dei; fatto questo decreto procurarono tutti di deporre ogni duolo, & ogni mestitia, &

K a di

di riempirsi totalmente tutti di giubilo, & di contento, & à questo fine per otto giorni continui tutti li parenti del Governatore fecero banchetti solennissimi à tutto il popolo, ne quali altro non si faceva dalla mattina alla sera, che mangiare, & beuere con canti, & suoni, & accompagnamenti di balli, hora con instrumenti musici, hora con militari allo strepito di trombe, & di tamburi.

*Funerali  
del Gover-  
natore.*

Passati gli otto giorni fu portato il Cadauero entro vn'arca d'argento indorata sotto baldacchino alla Città, nella quale egli era nato, detta Chisù, discolta tre giornate con accompagnamento grande d'ogni sorte di gente con feste, e tripudij grandi restando totalmente dishabitato il Palazzo, nel quale era morto, acciò co'l tempo si guastasse rouinandosi, ne più apparendone alcun vestigio, s'intèdesse, che del medesimo modo in perpetua obliuione doueuamo passar la memoria dellamorte del Governatore, restando però egli uiuo ne gli animi, & nelle bocche di tutti, con perpetua lode, & veneratione. Gionti che furono in Chisù in vn cāpo spatiofo fuori

fuori dell'habitato tutti si diedero alla fabbrica d'vn'altro Palazzo altrettanto son-  
tuofo, & magnifico, quanto era quello, nel  
quale era morto il Gouvernatore, & per  
maggiormente far mostra delle ricchezze  
del defonto, fabricarono tante galere,  
quante esso ne soleua tenere con certe  
rote artificiose, con le quali le faceuano  
correre per terra; al medesimo modo fece-  
ro Elefanti, & cavalli di legno con tutto  
l'apparato de mobili, con li quali soleua  
il Gouvernatore uscire quando era viuo,  
senza sparagno alcuno di spesa. Nel mez-  
zo del Palazzo fecero vn magnificentissi-  
mo Tempio con vn'Altare bellissimo, so-  
pra del quale fù riposta l'Arca coperta, &  
nascosta con tanti artificij, che grandem-  
ente moueua à veneratione superstitio-  
sa quelli Gentili, con varij gieroglifici,  
laudi, & pitture. In questo tempo si fece-  
ro per tre dì continuati varij sacrificij, e  
cerimonie, con assistenza di cinque in sei  
cento Ohlaj tutti vestiti di bianco, li qua-  
li spendeuano il tempo in cantare, & in sa-  
grificare, con offerire Vino, Buoui, & Bu-  
fale in gran quantità, continuandosi pure

in questi tre giorni li conuitti publici à più  
 di due mila persone principali, seruiti tutti  
 con la sua propria tauola secódo il costu-  
 me, ciascheduna carica di più di ducen-  
 to piatti. Finiti questi tre giorni posero  
 fuoco à tutta quella machina, abbruggiã-  
 do & il Palazzo, & il Tempio con tutti li  
 adobbi, & apparati; solo conseruando  
 l'arca con il Cadauero, quale fu poi sep-  
 pelito, e transfugato per dodici sepolture  
 da vna in vn'altra segretamente, & di na-  
 scosto, acciò restando il popolo dubbio-  
 so sempre in qual luogo fusse lasciato, con  
 l'incertezza maggiormente cresceffe la  
 veneratione del nuouo Idolo; adoran-  
 dolo in tutti quelli luoghi, nelli quali po-  
 tessero pensare, che si ritrouino quell'ossa.  
 Si pose per all'hora fine à quella prima  
 sollemnità, quale dopò alcuni pochi mesi,  
 cioè nella settima Luna secondo il loro  
 computo di tempi, fù renouata con li me-  
 desimi apparati, che prima, & di nuouo  
 passati altri pochi mesi si replicò la terza  
 volta, & di mano in mano continuarono  
 per lo spatio di tre anni spendendosi in  
 questo per ordine Regio tutta l'entrata as-  
 segnata

segnata per quelli tre anni al Governatore di quella Prouincia; che però in questo mentre non fu nominato altro Governatore persuadendosi, che l'anima del defunto posta già nel numero delli Dei potesse essa continuare il governo per quelli tre anni; gli fu però sostituito per Vicegouernatore, & Luogotenente il proprio figliuolo.

A quasi tutte queste sollemnità ci trouassimo presenti li tre Padri della Compagnia, che erauamo in quella prouincia; & se bene non assistessimo alle loro superstiziose cerimonie, fuissmo però costretti per non parere ingrati, & scortesi di accettare alcuni conuicti, in vno delli quali fuissmo auisati, che saressimo interrogati doue si trouasse l'anima del Governatore; assicurandoci, che se rispondeuamo, che staua nelle pene dell'Inferno, ci haueuano subito à sbrantar viui. Fossimo fra poco interrogati in publico, e respondemmo, che sèza Battesimo nelsuno si poteua saluare: ma che per la Diuina bontà bastando quando altro non si possa l'efficace desiderio di quello, se il Governatore in

K 4

quel-



quell'ultimo haueſſe hauuto tal deſiderio, come forſi hauerà hauuto per l'affettione che, come diceſſimo di ſopra, portaua alla noſtra ſanta Fede, e ſe non foſſe ſtato oppreſſo dal male l'hauerebbe potuto dimandare, ſi poteua credere, che egli era ſaluo, quando che nò dannato.

A queſta reſpoſta quantunque nuoua, & inaspettata non reſtarono con tuttociò diſcontenti, anzi in grande parte ſodisfatti; in ſegno di che ci furono offerte alcune Buſale intiere, e ben cotte, & arroſtite delle ſacrificate al nuouo Idolo loro, dice al Gouvernatore morto; ma rifulandole noi, con dire, che ci vietaua la legge noſtra il mangiare di quelli cibi contaminati con quelli loro ſacrificij: in vece delle Buſale vciſe, e ſacrificate ci mandarono a donare altre viuue, inuiandoci di più li parenti del Gouvernatore gli Elefanti acciò con eſſi ritornafſimo in Pulucambi con quell'honore, che ſoleuamo riceuere dal Gouvernatore medefmo.

Queſti furono per noi gli ultimi confini delli fauori riceuti ſotto l'ombra del Gouvernatore di Pulucambi, che però ritornati

tornati à casa restammo come orfani, &  
 da tutti abbandonati. Già più niuno si  
 ricordaua di noi, già l'assegnamento da  
 tocì per il nostro vitto ci mancava, & non  
 trouandoci noi cò più di vinti sardi, in po-  
 chi giorni ci vedessimo ridotti à tanta mi-  
 seria, & necessità, che se alcuno si amma-  
 laua nò haueuamo ne pure ardire di chia-  
 mare chi ci aprisse la vena, per non saper  
 di che pagarlo, & se bene ci trouauamo  
 trà gente inclinatissima à souuenire li bi-  
 sogni, massime per il vitto come sopra  
 s'accenno, à noi però non conueniva chie-  
 dere cosa alcuna per non perdere tutto il  
 guadagnato in ordine alla conuersione  
 dell'anime, poiche haueriano detto, che  
 l'andata nostra in quella Prouincia non  
 fu per predicare la legge di Giesù Christo,  
 ma per procacciarsi souuenimento alli bi-  
 sogni nostri corporali mediante l'appog-  
 gio del Governatore; già non capitaua  
 più alcuno alla casa nostra, essendoci man-  
 cato quell'autorità di prima; e tutto che  
 hauemmo di già appresa la lingua del  
 paese, non faceuano caso veruno delle pa-  
 role di tre pueri huomini, che soli staua-  
 mo

Non con-  
 uiene nel  
 principio  
 pretende-  
 re da Gen-  
 tili il no-  
 stro sosten-  
 tamento.

mo nel mezzo d'vni'infinità d'Idolatria, & disprezzauano la nostra dottrina come vna novità inuentata da noi, e portata là, contro li dogmi, e sette così antiche, che professano.

Passarono tre anni di questa maniera, & certo non tanto ci trauagliaua il mancamento, nel quale ci trouauamo del sostentamento nostro corporale, che solo Dio sà in qual'estremità ci vedemmo ridotti, quanto il vederci ogni dì più mancare le speranze concepute di poter promouere in quella gentilità il seruitio Diuino, non essendoci in detti tre anni riuscito il conuertire se non alcuni pochi con stenti & trauagli inesplicabili. Caminando adunque le cose di questo tenore con qualche disconfidanza, giudicando che ancora non fusse giunto il tempo, nel quale la Diuina clemenza volesse illuminare la tenebre di quei popoli, o perche ciò impedissero li peccati nostri, o per altri suoi occulti giuditij; Ma quando l'humana fragilità nostra più si mostrò sconfidata del Diuino soccorso, all'hora appunto per maggiormente confonderci, comparue il Signore della

della misericordia con la chiara luce delle  
marauiglie della sua Diuina Omnipoten-  
za, acciò à lui solo s'attribuisse la nobi-  
lissima impresa della conuerfione dell'an-  
ime, la quale già noi confessauamo, che  
non haueuamo forze per tirare auanti; &  
anche acciò praticamente intendessimo,  
che *Neque qui rigat, neque qui plantat est  
aliquid, sed qui incrementum dat Deus,*  
come si vedrà nel Capitolo seguente.

## CAP. QUINTO

*Come Dio aprì la porta alla Christia-  
nità della Prouincia di Pulucambi  
per mezzo delle persone più Illustri  
di quella.*

**S**upposto non hauer noi in Pulucambi  
per vna parte di che sustentarci; e  
per l'altra non si facendo conuerfione, ci  
spartimmo ciascheduno in varie parti; Il  
Padre Francesco di Pina andò ad habitare  
in Faifè Città, come habbiamo detto di  
Giapponesi con intentione sì d'impiegarsi  
in seruitudi quei Christiani, de quali già  
per

per l'adietro era stato pastore, si per essere  
 con le limosine di quelli sostentato. In-  
 come ch'egli sapeua assai bene la lingua  
 Cocincinese, e la fauellaua molto alla na-  
 turale, non lasciò mai di predicare la no-  
 stra santa Fede. Il Padre Francesco Buro-  
 me partissi verso Turon (conducendo seco  
 il miglior interprete, che noi haueffimo)  
 per tentare se da quei Portoghesi hauesse  
 potuto riceuere qualche limosina, con-  
 che potessimo almeno noi due in Pulu-  
 cābi sostētarci nella nostra casa di Nuoc-  
 man, fintanto che ci venisse qualche so-  
 corso da Macao.

*Comincia  
 Dio questa  
 Christianità da  
 una Ma-  
 trona pri-  
 cipale in  
 modo sin-  
 galare.*

Ero io dunque restato in' Pulucambi,  
 quanto solo e scompagnato, altrettanto  
 afflitto, & sconsolato senza veruna speran-  
 za circa la salute dell'anime, e conuerfio-  
 ne di quei gentili; Quando ecco che stan-  
 domi vn'giorno fuor di ogni tal pensiero  
 nella nostra casa, veggio comparire alla  
 nostra porta vn'buon numero di Elefanti,  
 con molte dame, & gran comitina di ger-  
 til'huomini, dietro a' quali seguiva vn  
 gran Signora, & principal Matrona ric-  
 chissimamente vestita, & di molte, & pre-  
 ziose

tiose gioie secondo l'vianza del paese tut-  
 ta adornata; Restai dalla novità dello spec-  
 tacolo, & dalla Maestà della Donna non  
 poco marauigliato, & con l'animo altre-  
 tanto sospeso, non potendo penetrare qual  
 fosse il fine della nuoua visita: uscendo al-  
 la fine à riceuerla, intesi quella essere la  
 moglie dell'Ambasciatore, che il Re della  
 Cocincina inuiava al Re di Cambogia;  
 natiuo ancor egli di Nuecman, doue noi  
 dimorauamo, & era dopò 'l Gouvernatore  
 il primo, & principal personaggio di quel-  
 la Città, il quale staua in quel tempo nella  
 Corte di Sinuà trattando co'l Re i negotij  
 della sua ambasceria; Dopò adunque le  
 solite riuerenze, & douuti complimenti  
 conforme al costume della terra, non vo-  
 lendo la Signora perdere il tempo in cose,  
 che non erano al suo proposito; veniamo  
 (disse) à quel che pretendo; Io Padre mio  
 ho compita contezza della vostra venuta,  
 à questa nostra Terra, e Prouincia, e del-  
 la cagione per cui siete venuti. Veggo il  
 modo, che tenete della vita santa, & in-  
 conuole: sò che predicate, & insegnate il  
 vero Dio; & perche conosco benissimo,  
 ciò

ciò esser molto conforme alla ragione, mi persuado non esserui altra vera legge, che la vostra, nè altro Iddio del vostro, nè altro cammino per la vita eterna se non quello, che voi insegnate; perloche la mia venuta à questa vostra casa altro fine nō ha', se non chiederui con tutto l'affetto, che vogliate bagnandomi con la vostra santa acqua, annouerarmi fra Christiani, questo è il fine, questo il compimento de' miei desiderij.

Lodai all' hora prima d' ogni altra cosa questa sì buona, & santa determinazione, essortandola à render le douute gratie à Dio di sì segnalato beneficio, che le hauea fatto, chiamandola alla cognitione della sua santa legge, poiche non vi era in questo mondo cosa di maggior momento, che la salute dell'anima. Mi sculai appresso di nō poter sodisfare così di presente alla sua santa, e giusta richiesta, per cioche se bene io haueua qualche notizia della lingua Cocincinese, nō era però quella sufficiente à poterle insegnare le cose alte, & grandi misterij della nostra Christiana Religione, per tanto consigliaua  
l'Ec-

L'Eccellenza sua, che si contentasse aspet-  
 tare il Padre Buzome, il quale fra pochi  
 giorni era per ritornare da Turon, perche  
 menaua seco un molto buono interprete,  
 per mezzo del quale farebbe stata instrui-  
 ta come conueniva à sua sodisfattione, &  
 hauerebbe cōseguito il desiderato fine de'  
 suoi santi desiderij. Il gran fuoco replicò  
 ella, che mi abbruggia nel cuore, tanta  
 dilatione non parisce, massimamente aspe-  
 tādosi d'hora in hora l'Ambasciatore mio  
 marito dalla Corte, con cui deuo verso il  
 Regno di Cambogia tosto imbarcarmi;  
 ond'è effendo li pericoli del mare molto  
 ordinarij, potrebbe per sorte forgere qual-  
 che tempesta, nella quale morendo, per  
 sempre mi perdessi; aggiunse in oltre, che  
 per intendere le cose di Dio bastaua, che  
 le ragionassi, come faceua dell'altre cose,  
 percioche ben ella intenderebbe quan-  
 to diceua; A si chiari segni della sua ri-  
 soluta volontà conosciutomi obligato,  
 cominciai al miglior modo, che po-  
 rei à darle qualche notizia di varie cose,  
 & principij della nostra santa Fede. Piac-  
 que al Signore, che poco dopo arriuò il  
 Padre



Padre Buzome il quale vedendo il successo, non lasciò di renderne infinite gratie al Signore. Et l'Ambasciatrice anche più contenta per la venuta dell'interprete, che con tanto desiderio si aspettava, per mezzo del quale & con la continua sua frequenza, & molta diligenza, & attentione al cathéchismo, che per due hore alla mattina, & due dopò desinare se gli dichiarava; in spatio di quindici giorni imparò molto sufficientemente la dottrina della nostra santa legge. Fece più dell'altre cose grãd'impressione nel cuore il conoscimento di Giesù Christo Vero Dio humanato, & per amor dell'huomo humiliato, onde per imitar in qualche modo tanta humiliatione del Salvatore, d'all'hora in poi venne sempre alla nostra casa distante dalla sua vn buon miglio, non solo senza l'apparato de gl'Elefanti, & pompa, con che era stata solita venire, ma à piedi scalzi per fanghi, & falsi obligando anche con tal essemplio le sue dame, & cortegiani ad imitare la molta sua deuotione.

Ne' ragionamenti spirituali, & esplicatione

rione del Catechismo arriuandosi à far  
 mentione dell'Inferno, spiegare i suoi tor-  
 menti, rappresentare al vno la grandezza,  
 eternità, & diuersità delle pene, che si  
 patiscono, l'horribile compagnia de' De-  
 moni, l'oscurità di quelle tenebrose car-  
 ceri, & cauerne inhabitabili, & finalmen-  
 te il tormento del fuoco, restarono tanto  
 lei quanto le sue dame si fattamente at-  
 territe, che hauendo ruminato fra se stes-  
 se tutta la notte ciò, che haueuano vdito,  
 piene d'horrore, ritornarono il giorno se-  
 guente à dire, che tutte voleuano esser  
 Christiane per fuggir da quell'eterna in-  
 felicità; ma rispondendo noi ciò essere im-  
 possibile essendo loro dame, & per conse-  
 quenza concubine dell'Ambasciatore cò-  
 forme all'vianza del paese, come di sopra  
 si è detto nel primo trattato: dunque re-  
 plicò l'Ambasciatrice, in me non è coten-  
 sto impedimento? Così è, dicemmo noi,  
 poiche vostra Eccellenza è vnica moglie  
 del suo marito, ne tiene con altri huomini  
 pratica. Onde al presente senza impe-  
 dimento alcuno può ella esser battezzata:  
 A questa noua alzate le mani al cielo,

2. 11. 1

L

diede

diede sì grandi segni d'allegrezza, & contento, che pareua fuor di se uscita; benchè già mai tanto in se fosse stata, quanto all' hora mètre simili eccessi di giubilo dimostraua in cosa, di che solamēte deuossi gli huomini rallegrare; Le Dame all'incontro piene di malinconia, vedēdosi serrare la strada della salute con alte voci gridarono voler lasciar d'essere concubine dell'Ambasciatore, mentre ciò le impediuà dal battesimo, & con tanto lor dispendio le conduceua all'eterna dannatione; A i buoni propositi delle Dame aiuò non poco la Padrona prendendo sopra di se il carico di liberarle dal peccato, & trovare à ciascheduna il marito; Onde tolta via con sì fatte promesse della Signora, & fermo proposito delle Dame i disturbi, & impedimenti; un giorno, che mai il più allegro non vidi in mia vita, tutte vaghe, & marauigliosamēte vestite delle più pretiose vesti, & ricche gioie ornate, da modesta, & nobile comitiva di Signori accompagnate nella nostra Chiesa di Noce-man battezzossi la Signora Ambasciatrice, a cui come capo, & maestra dell'alta si pose

Si pose nome Orsola, con venticinque altre delle sue Dame, à gloria di Giesù Christo Signor nostro, il quale con queste poche Dottrine apri la porta alla Christianità della nostra missione della Cocincina.

Andammo finito il Battefimo in processione al Palazzo dell' Ambasciatrice Orsola, oue teneua ella vn bellissimo Oratorio, nel quale faceua diàzi le sue superstiziose diuotioni ad vn' Idolo: quiui entrati primieramente con l'acqua benedetta aspergesimo tutta la casa, & la Signora appresso con le sue Dame diedero animosamente di piglio all'Idolo, che lui si trouaua, & buttandolo con istran ardore in terra, lo fecero in pezzi, cospetandolo co' piedi; nel cui luogo collocammo vna bella Imagine del Salvatore del mondo, & cui quelle nouelle, e deuote Christiane diedero prostrate la donna adoratione, confessandosi tutte per sue fedelissime, & deuote serue. Dopo tali dimostrazioni di riverenza, si attraccarono al collo alcuni Agnus Dei di cera benedetta, Croci, medaglie, & reliquiarij da noi dati loro, cose da esse più preggiate della stessa collana.

*Cominciò  
se à spezzare gl'  
Idoli.*

L 2 d'oro

d'oro, ò filze di perle di che erano ornate;  
 Con questa vittoria del Demonio, dopò  
 dette le letanie, & altre orationi nel già  
 santificato oratorio, ritornammo alla no-  
 stra casa il R. Buzome, & io con quella cō-  
 solatione, et rendimeti di gratie à Dio, che  
 ciascheduno può immaginarsi. Cōtinuò poi  
 sempre l' Ambasciatrice Orfola con le sue  
 Dame Christiane à venire ogni giorno al-  
 la messa, di chiaratione del Gatechismo, &  
 altri exercitij spirituali, cō molta dimostri-  
 zione di spirito, fervore, e pietà christiana.

In questo tempo arriuò l'Ambasciatore  
 marito d'Orfola dalla Corte per partiri  
 tosto con la sua ambasciata al Re di Cam-  
 bogia. E costume in quel paese, che ve-  
 nendo il capo di casa di lontano, se gli fa-  
 cino incontro à riceuerlo le moglie, figli,  
 & altri di sua casa almeno per vn miglio  
 di strada. Mancò da questa vfanza Orfo-  
 la, la quale in quel tempo staua in quel  
 suo Oratorio ritirata; Onde marauigliato  
 il marito della nouità, dubitando, che  
 fosse la moglie non fosse da infermità im-  
 pedita, dimandò che di lei fosse, ma in-  
 tendendo, che ella staua bene di salute,  
 tanto

*Questa  
 Matrona  
 fu causa  
 della con-  
 uersione  
 del mari-  
 to, che era  
 Ambascia-  
 tore.*

tanto maggiormente si marauigliò; fin-  
 tanto che arriuato alla porta del palazzo,  
 ne vedendo li soliti compimenti, comin-  
 ciò à dubitare, che ella non fosse con esso  
 lui in colera; Entrò finalmente alle stan-  
 ze, & all'Oratorio, doue trouò Orsola, &  
 le Dame ornate di medaglie, & Agnus  
 Dei al collo, con le corone nelle mani, &  
 altri segni de' Christiani, le quali faceuano  
 all'Imagine del Salvatore oratione: à que-  
 sto spettacolo restò l'Ambasciatore atter-  
 nito, à cui parlando l'Ambasciatrice dis-  
 segli, che non si marauigliasse che ella han-  
 ua lasciato di vlar con esso lui i soliti com-  
 pimenti, perche ritrouauasi in talora à mag-  
 gior grado di dignità, che egli non emen-  
 sendo tanto lei, quanto le sue Dame, fi-  
 gliuole del vero Dio, & Salvatore del mon-  
 do Gesù Christo, la cui Imagine nel Ora-  
 torio gli mostrò, dicendole che con esso  
 quello doueva adorare, & se voleva esser  
 medesima dignità vguagliarsi à lei. Mosso  
 l'Ambasciatore dalle parole della moglie  
 & dalla bellezza dell'Imagine, con le la-  
 grime a gli occhi prostrato in terra, l'adorò,  
 poi alzato in piedi volse alla Moglie.

al Dame; Come è possibile, disse, che voi  
 siate Christiano? volete forse lasciarmi?  
 non sapete, che secondo la legge predi-  
 cata da' Padri non si possono tenere pit-  
 mogli; onde è farà necessario, che voi ri-  
 trouiate altro recapito, o lasciandouici  
 questo luogo, io mi troui altra casa; Ris-  
 pose à questo Orsola, nè voi douerete par-  
 titui; nè farà à noi necessario lasciarci,  
 percioche al tutto si trouarà rimedio, di-  
 simulando per all'hora con prudenza ve-  
 ramente del cielo di scoprirli la prohibi-  
 tione della moltitudine delle mogli; ma  
 non addurro quella difficultà, con la qua-  
 le trouerebbe il tutto disturbato. Prese  
 adunque à queste parole l'Ambasciatore, &  
 apprendendo all'hora, che forse non era  
 sì necessario lasciar le mogli, con questo  
 santo inganno disse, volersi far anch'esso  
 Christiano, & seguir la buona risoluzione  
 presa da lei, & dalle Dame.

A buon' hora il seguente giorno, ven-  
 ne alla nostra casa l'Ambasciatore à dirci,  
 che hauendo noi fatta Christiana la sua  
 moglie, ancor' egli desideraua abbrac-  
 ciare la medesima legge, quando hauesimo

ciò

ciò giudicato esser possibile. Molto possibile, risponderemo noi: colmi di giubilo, & contento à sì grata richiesta, perciò quādo si fusse risoluto, in breue tempo gli hauereffimo data sufficiente notizia di quanto era necessario per lo Battesimo: contentossi egli, & poche vi correuano molti impedimenti per trattar seco di giorno per cagione de' negotij dell' Ambasciaria, à sua richiesta pigliammo resolutione di andare di notte à trovarlo à casa, dove cominciammo à catechizarlo, cominciando per venti notti quattro & cinque hore per volta, e ad informarlo de' misteri della nostra fede: dalla creazione del mondo fin all' incarnatione, & redentione del genere humano, gloria del paradiso, & pene dell' inferno. Nè di poco momento era in vna persona sì graue, & tanto occupata il potersi del sonno per vdir le cose di Dio, & della sua salute, alle quali con somma applicatione d' animo attendeva, domandando molti dubbij, & quesiti sottilissimi, ne quali mostraua la gran capacità del suo ingegno. In tutti i nostri ragionamenti altra mira non haueffimo, che



procurare per all'hora d'imprimete fortemente nel animo di questo Signore la verità della nostra santa legge, e conformità di lei con la ragion naturale, acciò fatto prima capace dell'importanza della sua salute, & della grauezza delle pene dell'inferno, restando affettionato, & confermato nella certezza della nostra santa religione, sentisse poi minor difficoltà nel negotio principale della moltitudine delle mogli, che solo lo traualgiava, & noi à bello studio fin'à quel tempo hauuamo taciuto. Arriuati finalmente à questo primo nostro intento, & quasi fondamento della conuersione dell'Ambasciatore, entrammo alla dichiarazione de' comandamenti di Dio, ne' quali l'informammo essere illecito tra Christiani hauer molte mogli. Fù questa proposta all'Ambasciatore tanto inaspettata, che rintuzzato come il fuoco dall'acqua il primo furore restò freddo, onde licentiatoci dalla casa, disse esser questo negotio di non poca consideratione, & perciò chiedeva tempo da farui marura resolutione; Cagionò una tal risposta nell'animo nostro tanto dispiacere,

*Difficoltà  
dell'Amba-  
sciator in  
lasciare le  
molte mo-  
gli.*

re, e sospensione d'animo, che ritirati à  
casa, passammo quella notte in orationi,  
penitenze, & altre cose simili, pregando  
il Signore con la maggior caldezza possi-  
bile, che desse buon fine à quell'opera, che  
sua Divina Maestà hauerà cominciata;  
quando la mattina seguente venne à tro-  
uarci vn' Onfai de' più letterati della Cit-  
tà inuiatoci pure dall'Ambasciatore per  
esaminare le ragioni della prohibitione  
della pluralità delle mogli; fece costui frà  
le altre sue opposizioni in contrario, vna  
appresso di lei di maggior forza, che fu il  
ponderare per qual cagione non poteua-  
no tenerli molte mogli, essendo la genera-  
tione; & la prole cosa di perfettione, &  
tanto conforme alla natura, massimamen-  
te quando vn'huomo hauesse, come l'Amba-  
sciatore haueua vna moglie sterile, per  
qual cagione non poteua trouarsi con vn  
altra di più, dalla quale habesse potuto  
riceuer prole per la successione. Non  
marciarono à questa difficoltà buone rispo-  
ste secondo la Theologia da noi data, ma  
vedendoli noi, che di quello non restauano  
tanto satisfatti per nò essere egli no auenzai  
alle

alle nostre speculationi Theologiche, gli  
 proposimo, per ultimo certa ragione della  
 sacra scrittura, di che già l' Ambasciatore  
 teneua notizia da noi, la quale Dio volle,  
 che con l' aiuto del suo diuino spirito se gli  
 imprimesse nel cuore, e totalmènte lo con-  
 uincesse, e fu ricordarli, che essendo il no-  
 stro Dio tãto giusto, & la legge da lui data  
 tanto cõforme alla ragione naturale, quan-  
 to egli medesimo l' haueua conosciuta, e  
 confessata, doueua senza dubbio vbbidire  
 in questa cosa dal medesimo Dio coman-  
 data, tanto più che sua Diuina Maestà nella  
 creatione dell' huomo ci diede ad inten-  
 dere, ciò esser conueniente massime es-  
 sendo più che mai all' hora necessaria la  
 propagatione del genere humano, tut-  
 uia non diede ad Adamo più che una mo-  
 glie, hauendo potuto concederne molte, e  
 molte, acciò più presto gli huomini si mol-  
 tiplicassero. Sodisfece dico totalmènte que-  
 sta ragione all' Ambasciatore, e co' tutto ciò  
 sentendo pur difficoltà all' osseruanza del pec-  
 cato come cosa, che molto gli premena ;  
 Non vi sarebbe ( soggiunse ) qualche re-  
 medio, o dispensa del Sommo Pontefice,

*Vince la  
 sopradet-  
 ta difficol-  
 tà con l'  
 esempio d'  
 Adamo.*

ò con

o con altro mezzo benchè difficile, che io possa conseguire: al che rispondèmo, che indarno si travagliava chi à questo negotio cercava rimedio di qualũque sorte; per ciò se egli cercava salvarsi, gli sarebbe stato necessario licenziare l'altre donne, & restarsi cõ la sua sola moglie; All'hora alzando l'Ambasciatore le mani, & gli occhi al Cielo, quasi facendosi à se stesso forza, con animosa risoluzione, dũque (differ dalla conoscenza verità stimolato) se le molte mogli nõ possono con la mia salute cõpatirsi, vadano pur tutte in buon'hora, perche è pazzia per gatti trãstori, perdere l'eternità della gloria; onde voltato alle sue concubine, che quivi con Orsola vera moglie erano presenti, licentiole tutte; ma vedendo egli che queste si ridevano della licenza data come di cosa, che non douesse faruir' effetto, in segno che parlava da ducero, ordinò alla moglie, che pagate subito tutte la stessa sera niuna d'esse si trouasse in Palazzo, & a' Padri nũko, eccomi, disse pronissimo à quanto mi comandarono. Cõ la desiderata resolutione ritornò mo à casa à redere le douute grazie à Dio.

Ma

Ma ecco che il Demonio per altra via procurò, che facesse dopoi resistenza non poco la tenerezza femminile della istessa moglie Orsola, alla quale non daua già animo mandar via quelle sue Dame, che ella haueua nella propria casa fin dalla loro fanciullezza allenate, & come figliuole teneuamēte amaua; perloche nata qualche dissensione tra l' marito, & la moglie, per l'istanza di quello, & resistenza di questa, disgustato l'Ambasciatore, venne da noi per giustificar la sua causa, & procurare, che mentre egli dal canto suo non mancaua, che le donne uscissero di casa, tolto l'impedimento, se gli desse il Battesimo; Voleuamo per tanto mettere le mani all'opera vedendo, che egli ragionauolmente discorreua, & massime determinandosi, che non restassero in casa più come concubine sue, ma solo come serue della Signora. Quando fermato il buon huomo vn tantino quasi pensoso, alla fine ci disse volerci proporre vn suo serupolo; Posto, soggiunse miei Padri, quel che voi mi hauete insegnato, che Dio penetra fin'à i cuori de gli huomini, & non può esser ingannato

gannato ; quantunque io desidero lasciare, & mandar via le Dame, nondimeno restando quelle in casa, ben'veggo, che sì per la mia inuecchiata usanza, sì per la natural fragilità, di dover facilmente incorrere di nuovo nel peccato ; Onde non mi pare di caminare in questo negotio con la dovuta sincerità ; Vedendo noi nel sauo, & christiano discorlo del buon Ambasciatore l'occasione prossima, ch'egli preuedea del peccato, procurammo qualche buon rimedio per togliere sì grande impedimento, ma non occorrendoci per all'ora cosa à proposito, egli stesso, à chi grandemente premeua il negotio, vno ne propose, à cui come di tutti il migliore ci appigliammo ; Padri, disse, la più sicura strada, che mi si offerisce, è che voi come Maestri persuadiate efficacemente, alle donne concubine Christiane (perciò che le gentili irremissibilmente farò, che mia Moglie le mandi via!) che se per ventura per mia fragilità qualche tentatione mi soprauenisse, mi facciano gagliarda resistenza, anzi perche hò gran timore, & riverenza all'immagine del Salvatore collocata

tata nell'Oratorio; se le Dame dormiran-  
 no in quel luogo, facilmente consentirò,  
 che mi facciano in pezzi più tosto, che ha-  
 uer con esse commercio in presenza di quel  
 gran Signore, onde assicurate in tal guisa  
 di me fin tanto, che si offerisca occasione  
 di maritarle, si publicherà, che quelle non  
 si fermano in casa per mie concobine, ma  
 solamente per Dame della mia unica mo-  
 glie Orsola, & intenderanno per la Città,  
 che io non mi parto da quello, che la leg-  
 ge di Dio comanda. Fù questo partito  
 giudicato tanto à proposito, che posto ri-  
 ma in effetto, vn giorno poi con grandis-  
 sima festa, suoni di Tamburri, piffari, &  
 altri instrumenti, vestito il nostro Amba-  
 sciatore di ricche, & preziose vesti con-  
 somma allegrezza battezzossi insieme  
 con altri venti Cavalieri principali de' suoi  
 più cari amici, à cui fu posto il nome del  
 nostro Santissimo Patriarca IGNAIO;  
 poi preso per la mano la sua moglie  
 Orsola, rinouarono l'antico contratto del  
 matrimonio nella forma di Sacramento  
 richiesto dalla Santa Chiesa; Ne può spie-  
 garfi la doppia allegrezza, & contento co-  
 mune

mune di tutti del santo Battesimo, e delle nuoue nozze.

Restaua per vltimo dopò queste feste, la partita dell' Ambasciator Ignatio per l'ambasciaria di Cambogia, il quale ordinò, che nella Naue principale, doue egli doueua andare s'inalzasse vna bandiera con vna bellissima Croce, & con l'immagine del glorioso Padre Santo Ignatio suo protettore, facendoni di più aggiungere stendardi, insegne, & altri riscontri, che mostrauano la vera legge, che egli professaua; Quiui imbarcati tutti gli altri Cauallieri, & Dame Christiane con prospero viaggio andò da Nuoezman fino à Cambogia. Al comparire dell'armata da quei di Cambogia ben conosciuta essere dell'Ambasciatore, restarono tutti attoniti, vedendo la Naue ornata di Christiane insegne, per lo che si persuasero, che il Rè di Cocincina, mutato l'ufficio hauesse in luogo dell'ordinario Ambasciatore mandato qualche straordinario Portoghese Christiano; ma ben tosto si chiarirono del dubio, quãdo viddero sbarcare in terra l'Ordinario, che portaua nel

petto

*Appara  
la sua Na  
ue dell'  
ambascia  
ria con st  
dardi di  
Christia  
no.*



petto Croci, medaglie, & altre diuotioni fra le catene d'oro, & gioie pretiose; A sì gratioſo ſpettacolo da vn' canto ſentironſi voci d'allegrezza, & lodi à Dio date da' Chriſtiani tanto Portogheſi, quanto Giapponeſi, i quali ſogliono ſui trattenerſi per loro traffichi, rendendo gratie à ſua Diuina Maeſtà di veder queſto nouo fratto della Cocincina; dall'altro canto non poteuano i gentili credere, che l'Ambaſciatore notato prima per ſouerchio laſciuuo, haueſſe abbracciato la legge Chriſtiana, dalla quale ſono le diſoneſtà abominate: ma toſto lo moſtrò la gratia dello Spirito Sâto, il quale può dar forza all'humana ſiacchezza, percioche ſe bene l'Ambaſciatore teneua nel Palazzo di Cãbogia altrettante concubine, quãte d'ordinario accôpagnauano la moglie, mandolle ſubito à licentiar tutte, nè alzò pur gli occhi per vedere alcuna di quelle; onde ſi ſparſe per tutto la fama di lui, come d'vn'huomo di ſomma virtù, & grã ſãtità, co'l cui eſcôpio per il ſomuecôcetto, ch'haneua d'huomo di grã, capacità, molti di più dotti, e letterati del Regno di Pulucãbi ſi battezzarono.

CAP.

## CAP. SESTO.

*Come Dio aprì vn' altra porta alla Christianità per mezzo delle persone dotte. ~~Quella~~*

*Georgio*

**D**A quel fonte di misericordia, & ardente desiderio, che tiene Dio della salute di tutti gli huomini nascono differenti mezzi proportionati alli stati differenti delle persone, che sono altrettante strade, per le quali gl' indirizza, & inuia al fine, per il quale li creò; onde vediamo che il suo popolo chiamò per se stesso immediatamēte; & conformandosi all' inclinationi delle persone inuitò i Magi per mezzo delle stelle; vn' Astronomo Dionisio Arcopagita per mezzo del prodigio d'vn' marauiglioso Eclipse, vn' Agostino per il conoscimento della luce, & vera legge, & della confusione, & oscurità degli antichi errori: & finalmente l'ignorante, & incapace volgo chiama per mezzo

M

de

de' prodigi, marauiglie, & miracoli; In tal  
guisa occorse nella noua Chiesa della Co-  
cincina, poiche dopo hauer sua D. Maestà  
ridotto de i più principali per se stesso co-  
me habbiamo veduto; chiamò dipoi tan-  
to i dotti, & sauij Filosofi, & Matematici  
con occasione alcuni eclissi, come in  
questo Capitolo si dirà quanto gli Onfaij,  
ò Sacerdoti ostinati ne gli errori delle lo-  
ro gentilesche fette, al conoscimento del-  
la vera legge, come nel seguente Capi-  
tolo vederemo; & finalmente nell' altro  
appresso proporremo come aprì al popolo  
per mezzo di varie marauiglie, & mira-  
coli la porta della salute.

Hor venendo al modo col quale con-  
uincse Dio per mezzo de gli Eclissi i dor-  
ti, & saui Cocincinesi stimati eccellenti  
Matematici, per intender bene ciò, che  
habbiamo à dire, è primieramente neces-  
sario saper vn costume, che corre in que-  
sto Regno intorno alla sciozza dell' Astro-  
logia, & particolarmente de gli Eclissi,  
per cioche fanno di quella tanto gran con-  
to, ch' hanno ampio, & spatiose sale per in-  
segnarla pubblicamente nelle loro Univer-  
sità;

*Astrologia  
molto si  
mata.*

Età; & sono à gli Astrologi assegnate particolari provisioni, come per esempio Tenere, che pagano loro certo tributo, e stipendio; Il Rè tiene i suoi Astrologi, il Principe similmente suo figliuolo i suoi, i quali adoperano ogni loro diligenza in auer- tir sicuramente gli Eclissi. Ma perche non hanno la riforma del Calendario, & altre minutie intorno al mouimento del Sole, & della Luna, come noi habbiamo; vengono à fare qualche errore nel calcolo delle Lune; & de gli Eclissi, ne qualiterano d'ordinario di due, ò tre hore, & alcune volte benchè non tanto spesso d'un giorno intero; quantunque per ordinario l'accertino per quello, che tocca alla sostanza dell'Eclisse; Ogni volta, che essi l'aggiustano ricevono dal Re per premio vna Terra; sì come per contrario, quando fanno errore togliesi loro vna di quelle, che prima haueano guadagnate.

La ragione, per la quale tanto si stima il pronostico dell'Eclissi, sono le molte superstizioni in quel tempo offerrete intorno al Sole, & alla Luna, alle quali cò altre tanta solennità s'apparechiano; Concio-

*Superstitions en-  
vi est im-  
torno alle  
Eclissi.*

fiache vn mese avanti dell'Eclissi auisato il Rè da gli Astrologi del giorno, e dell' hora manda questi subito per tutte le Prouincie del Regno ordine, che tãto i letterati, quãto le genti del popolo per quel giorno stiano apparecchiati; venuto poi il tempo, vniscansi in ciascheduna Prouincia tutti li Signori insieme, con li proprij Governatori, Capitani, & Cavalieri, & il popolo con suoi proprij Officiali in ciascheduna Città, e Terra. La radunata principale è nella Corte doue sono i primi del Regno, i quali tutti con le loro insegne, & armi escono fuori: il Rè primo Vestito di tutto, & poi tutta la sua Corte, i quali alzando gli occhi al Sole, ò alla Luna, che si vanno eclissando, fannogli vna, due, & più volte riuereza, & adoratione, dicendo à quei pianeti alcune parole di compatimento per la pena, & nauaglio, che patiscono sperciocche stimano essi, altro non non essere l'Eclisse, se non che il Sole, ò la Luna sijnò inghiottiti dal dragone; per lo che come noi diciamo la Luna è mezza ò tutta eclissata, così dicono essi, Da an, nua, Da, an, het, cioè à dire Già ha man-

mangiato il dragone la metà, già la man-  
già tutta.

Il qual parlare benchè sia fuor di pro-  
posito, tuttavia mostra il fondamento, *Caput. &*  
che essi de loro Eclissi tengono original- *cauda dra-*  
mente procedere dal medesimo principio, *gonis del-*  
che noi altri poniamo, che è l'interseccio- *la nostra*  
ne della linea eclittica cammino del Sole, *Astrono-*  
con la linea del corso della Luna, ne due *min arri-*  
punti che noi chiamiam capo, & coda del *nato alla*  
dragone, come fanno gli Astronomi, don- *Cocinci-*  
de s'infelisce, che la medesima dottrina, *na come*  
con i medesimi termini, & vocaboli del *anche li*  
dragone è à essi, & à noi comune, anzi *segni del*  
alli segni stessi del Zodiaco danno anco li *Zodiaco.*  
nomi a' nostri simili, di Ariete, Tauro, Ge-  
mini, &c. co' l'corso poi del tempo la gen-  
te ignorante è andata inventando favolo-  
se cagioni in vece delle vere, dicendo, che  
il Sole, & la Luna quando si eclissano so-  
no mangiate dal dragone; entrando ve-  
ramente in quel tempo nel capo, o coda  
del dragone astronomico.

Hor per ritornare alla comparsione, che  
essi hanno à quei pianeti trauagliati, fini-  
ta l'adorazione cominciano prima nel pa-

lazzo Reale, poi per tutta la Città à sparar' archibugi, moschetti, artiglierie; suonansi le campane, & le trombe, toccansi i tamburri, & altri stromenti, fin' alle caldaie, & ferri di cocina in tutte le case: ciò si fa accioche co' l'grà rumore, & fraccasso atterrischino il dragone, che nō seguiti à mangiare; & che vomiti tosto tutto ciò che del Sole, & della Luna ha diuorato. Hauuta notizia di tal' usanza, il primo, che ci occorre in questo particolare fu l'Eclisse della Luna dell'anno 1620. à 9. di Dicembre à hore 11. astronomiche, cioè vn hora prima di mezza notte; in questo tempo mi trouauo io nella Città di Nuocman della prouincia di Pulucambi; nella quale si trouò vn Capitano della strada, & Rione, doue noi haueuamo la nostra casa, il cui figliuolo erasi fatto Christiano, benchè il Padre come letterato, & superbo, con la nostra santa fede anco la scienza disprezzaua, di cui grandemente desiderauamo la conuerisione, con speranza, che abbracciando egli la fede, con l'esempio di lui si farebbono anco quelli della contrada indotti à fare il medesimo; Ven-

ne

*Conuer-  
sione d'un  
letterato  
per vn  
Eclisse.*

ne costui una volta à visitarci prima, che  
 succedesse l'Eclisse della Luna, del quale  
 occorse nel ragionamento occasione di  
 parlare, affermando egli, che tal' Eclisse  
 in niuna maniera douea venire, & quan-  
 tunque noi gli dimostrarissimo co'l nostro  
 calcolo, & anco ne nostri libri stampata  
 la forma di quello, che douea essere, tut-  
 tauia non vi fu mai rimedio, che volesse  
 crederlo, apportando frà l'altre ragioni  
 della pertinacia, che se tal' Eclisse haues-  
 se douuto essere, hauerebbe senza dubio il  
 Rè mandato ad auuilarlo conforme al-  
 l'istanza per tutto il Regno vn mese pri-  
 ma, non restando fin al nostro determina-  
 to tempo più che otto giorni, onde non  
 essendoci tal auiso, segno era manifesto,  
 che l'Eclisse non douea occorrere, stan-  
 do finalmente ostinato nel suo parere, vol-  
 le porre vna scommessa, che colui, che  
 perdesse, douesse pagare vna Cabara, che  
 vn ventro di seta accettammo volentieri  
 il partito con patto, che perdendo noi,  
 douessimo donargli vna tal veste, ma vin-  
 cendo fosse egli obligato in loco della ve-  
 ste venir da noi per otto giorni continua-



sentire il Catechismo, & le cose della nostra santa fede. Quì egli replicò, che non solo hauerebbe ciò fatto, ma nel punto medesimo, che hauesse veduto l'Eclisse, sarebbe fatto Christiano, perciochè diceua egli, mentre in cose tanto recondite, e celesti quanto sono gli Eclissi, era la nostra dottrina sì certa, & sicura, & la loro fallace, senza dubbio non meno sicura, & certa douea essere la nostra legge, & conoscimento del vero Dio, & la loro falsa. Gionto il tempo dell' Eclisse, venne la notte alla nostra casa il detto Capitano con molti scolari, & letterati scesi per testimonio del caso, ma perche l'Eclisse douea essere all' undici hore astronomiche, andai fin' à quel tempo à dir l'officio voltando in tãto l'horiolo da poluer vn' hora auanti il tempo, vennero quelli huomini spesso à chiamarmi, & inuitarmi come per ischerno à veder l' Eclisse, stimando, che io fussi non già ritirato per dir l'officio, ma veramente per pura vergogna nascosto, non douendo l'Eclisse succedere: non lasciauano però in tanto di marauigliarsi della certa fiducia, cò la quale io gli

Ma rãspõduo nõ effe' ancora venuta l'ho-  
 ra, fin tãto, che nõ fesse scorsò l'horiolo da  
 essi frã tanto come cosa dell'altro mondo  
 Otēplato: & all'hora vscito fuora, mostrai-  
 loro, che il cerchio della luna per lo prin-  
 cípio dell' Eclisse, non era sì perfetto co-  
 me douea essere, & poco dopò oscurando-  
 si tutta la luna si chiarirono della verità  
 da me predetta. Attoniti il Capitano, e  
 letterati del successo, costò comandarono,  
 che si desse auiso per le case del Rione, &  
 per tutta la Città corresse la nuoua dell'  
 Eclisse, perche ciascheduno vscisse fuora à  
 far il costumato rumore per aiuto della lu-  
 na, publicãdo in tutto nõ trouarsi altri huo-  
 mini, fuor che i Padri, de' quali non poteua  
 non esser vera la dottrina & libri, mentre  
 così appaiono haueuano predetto l'E-  
 clisse da loro letterati in mün conto auer-  
 tito, onde per sodisfattione della scom-  
 messa fecesi non solo il Capitano senz'al-  
 tra dilatione Christiano con la sua casa,  
 ma anche molti altri della sua contrada, &  
 de i più dotti, & letterati della Città, & al-  
 tra gente principale.

Vn caso simile benchè in persone, &  
 luo-

*Rossano  
vinse li  
Matema-  
tici della  
Cocineina  
da noi nel  
la predi-  
zione dell'  
Eclisse.*

luogo più graue occorse nel medesimo  
tempo. Quantunque gli Astrologi del Rè  
tal' Eclisse non haueſſero preuедuto, lo  
preuедdero nondimeno per maggior dili-  
genza, & studio quei del Principe in Ca-  
ciam, però con notabile errore non già di  
due, ò tre hore conforme al solito, ma di  
vn giorno intero, li quali publicarono do-  
uer eſſere il pleniturnio, & per conseque-  
za l' Eclisse vn giorno auanti. Haueua  
già prima il Padre Francesco Pina, che at-  
tualmente ritrouòſi nella Corte di ciò  
auuertito vn' cortigiano il più intrinſeco  
del Principe, il quale gli aſſiſte in tutte  
l'attioni à guisa di macſimò ceremonie  
chiamato per tal offcio Origne, che non  
douendo l' Eclisse altrimenti ſucceder  
nel tempo preſſo da ſuoi Astrologi, ma-  
ſi bene, com' il noſtro Padre Chriſtoſto  
Borro diceua, nella ſeghebre notte deſſe  
dell' errore parte al Principe ſuo padrone,  
ma non dādo l' Origne al Padre ſotalmen-  
te credito, nè anco volle far per quel tem-  
po l' offcio: giunto in ſomma l' hora da gli  
Astrologi preſſa, & auuiſato il Principe  
vici con tutta la ſua Corte à mirare ſecon-  
do

do l'v. santa, e dar' aiuto alla luna, che  
 stana secondo loro per eclissarsi. Ma re-  
 standone poi il Principe dall'esperienza,  
 ingannato, & sdegnato con suoi Matemati-  
 ci per l'errore commesso, comando, che  
 fossero priuati d'vna villa con la sua en-  
 trata secondo l'vsanzadi sopra raccòrata.  
 In tanto l'Omgue prese quindi occasione  
 d'auertire il Principe, che il Padre Euro-  
 peo, prima che ciò auenisse, gli hauea  
 detto douer succedere l'eclisse la seguen-  
 te notte: fero il Principe sommo gusto,  
 che i Padri accertassero quell'orche i suoi  
 Matematici non haueuano indouinato.

Ricorse all'horz l'Omgue dal Padre per  
 saper di certo il punto dell'Eclisse, il qua-  
 le hauendogli insegnato con horioli, & al-  
 tri stromenti douer essere puntualmente  
 all'vnderi della notte seguente, in ogni  
 modo haueua per questa qualche dub-  
 bio della verità, onde non volle nel tem-  
 po determinato risvegliare il Principe  
 fintanto, che chiaramente non hauesse ve-  
 duto il principio dell'Eclisse. All'hora  
 subito l'andò a svegliare, il quale con al-  
 cuni suoi Conigiani vscito fuora fece le  
 solite

solite reuerenze, & adorationi alla Luna. Non volle però publicare il successo per non toglier affatto l'opinione a' loro libri, & Matematici: benchè grandissimo fù il concetto, che tutti presero della nostra dottrina; & particolarmente l'Omne, il quale da quel tempo in poi per vn mese intero venne à sentir il Catechismo, imparando con molta applicatione tutto ciò, ch'appartiene alla santa fede. Ma però non arriuò à battezzarsi per nò hauer egli tanta forza per vincere la difficoltà de' molte Mogli, come già diãzi haueua fatto l'Am-  
 balsciador' Ignatio. Non lascia egli però di predicar publicamente con gran feruore sola la nostra dottrina, & legge esser vera, e tutte l'altre false, & finalmente diceua non douere egli morire se non Christiano, dalle cui parole molti si mosseno à chieder il santo Battesimo.

Dopò hauer ragionato dell'Eclisse della luna còchiuderemo con vn'altro del sole, che occorse à 22. di Maggio dell'anno 1621. del quale predissero gli Astrologi del Rè douer'essere, & durare due hore; Ma per lo concetto, che haueuano fatto  
 di noi

di noi in questa materia; vengo per maggior sicurtà a chiederci il nostro parere, e risposi io all' hora esser verissimo, che douea occorrere vn' Eclisse del Sole, la cui figura stampata feci in oltre lor vedere, nelle nostre Efemeridi, ma lasciai all' hora a bello studio di auuertirli, che per cagioni delle parallassi della Luna co' l Sole non poteua vedersi nella Cocincina (non fanno essi, che cosa sia parallasse, donde nasce molte volte il loro inganno, non ritrouando puntualmente il tempo secondo dicono i loro libri, & calcoli) acciò pubblicato il loro errore maggiormente spicasse la nostra dottrina: domandai perciò tempo di considerare il punto, dicendo con parole generali esser prima necessario misurare il Cielo con la Terra per esaminare se quello Eclisse douesse essere nel loro Regno, & in tal guisa diedi alla risposta dilazione fin tanto, che venuto il tempo della publicatione dell' Eclisse: contenti alla fine gli Astroligi, che il nostro libro co' l lor parere si conformasse, senza pensar più oltre, diedero l' Eclisse assolutamente per certo, & auisarono il Re, che facesse

faceffe i ſoliti ordini publicare; ſparſo già per il Règno l'errore de gli Aſtologi, publicai che l'Eclifſe in còro veruno ſi farebbe veduto nella Cocincina; vene all' orecchie del Principe queſta noſtra dottrina, il quale dubbioſo del caſo; mandò da me li ſuoi Matematici à ehiedere il parere mio, & à diſputare ſopra la matetia, la qual diſputa altro effetto non operò in eſſi ſe nò dubbio maggiore, & al Principe altrettanto ſuſpenſione ſe doueſſe, o mandare i ſuoi ordini per il Règno, come il Re ſuo Padre haueua fatto, o vero publicare il contrario, perciò che da vna parte gli faceua forza, che non ſolo i ſuoi libri, ma anco i noſtri concedeuano l' Eclifſe, onde gli pareua poco honor ſuo ſuccedendo il caſo non hauer dato il ſolito auuiſo, dall' altra parte lo tiraua la grand' opinione, che nel paſſato Eclifſe della Luna di noi altri haueua conceputo: perloche ritornato di nuouo à conſultare con noi il caſo, hebbe da me cetta riſpoſta, che hauendo io molto diligentemente fatto i miei calcoli, trouauo che in niun còto potea nel ſuo Règno comparir quell' Eclifſe onde non ſi prendeſſe e

de' se pensiero alcuno di dar' auuiso per il  
 Regno, per cioche io sopra di me prende-  
 ua il carico della sua vittoria, & de' suoi  
 Matematici contra il Re suo Padre, &  
 Astrologi di lui. Fidossi finalmente delle  
 mie parole, ne si mosse à dar' auuiso per il  
 suo disteretto dell' Eclisse, con stupore pe-  
 rò della Corte, & de' gli Astrologi Regij i  
 quali cercàdo la ragione della poca auuer-  
 tenza del Prencipe, fu loro risposto che  
 questi nella sua Corte haueua megliori  
 Matematici del Re suo Padre, del che in-  
 teretro, che ritrouandosi iui qualche Pa-  
 dre delli nostri, seguitaua la loro opinione  
 lasciando quella del paese: Ma ad ogni  
 modo, perche non poteuano rinocarsi  
 le publicationi già fatte da loro, seguita-  
 ronsi i soliti preparamenti per il giotno  
 dell' Eclisse, sicche venuta l' hora prefis-  
 sa l' esperienza publicò l' errore: Fu quel  
 giorno chiarissimo, & senza nauola alcu-  
 na, & benche nel Mese di Maggio quando  
 in quei paesi camina il Sole sù la testa, &  
 fossero tre hore incirca dopò il mezo gior-  
 no, onde brugiana di caldo il mondo, il  
 Rè nondimeno non lasciò d' uicir fuora,

con



con i suoi Cortegiani sopportando nel affettare per lungo tempo quei patimenti, ma vedendosi poi burlato, parte per fardore, che l'abbruggiana, parte, & molto più per lo poco sapere de' suoi Matematici, che a quel termine senza frutto l'hauuano indotto ripresegli molto aspramente; Apportarono per loro scusa, che l'Eclisse douea infallibilmente succedere, ma haneuano fatto à caso vn giorno d'errore circa le congiuntioni della Luna, per tanto il giorno seguente sarebbe all'istessa hora comparso. Vbedì il Rè a' suoi Astrologi, onde uscito di nouo fuora il giorno appresso alla stessa hora patì l'istessa disauentura del caldo non senza gran vergogna de' suoi Matematici; li quali non passarono senza penitenza, perciò che non solo comandò fossero loro tolte le Tetre delle rendite, ma sententielli, che per vn giorno intiero stessero ingenocchiati nel mezzo del Cortile col capo scoperto al caldo del Sole, & alla beffa, & dishonori di tutta la Corte. Ritornando dunque al nostro Príncipe fatto nel cabvittorioso, scrisse per ischerzo al Re suo Padre,

*Castigo de  
Matematici per ha-  
uer falla-  
to l'Eclis-  
se.*

Padre, che egli benchè figliuolo meglio di lui accertava, & più dotta gente teneva nella sua Corte.

Non può dirsi quanto questo caso ci cagionò di opinione, & d'autorità appresso i dotti, & letterati. Anzi che gli stessi Matematici tanto del Rè, quãto del Prencipe, vennero à trovarci, & à chiederci con molta istanza, che per nostri scolari gli ammettessimo: & corse perciò sì fattamente la voce, & fama de' Padri per tutto, che non solamente la nostra scienza dell'Astronomia, ma anche la legge anteponevano alla sua, argumentando dalle cose celesti alle sopracelesti, come già dissi.

## CAP. SETTIMO.

*Come Dio aprì un' altra porta alla Christianità per mezzo de' Sacerdoti, et Onsay di questa gentilità.*

**V**Edendo Dio quanto era importante per la cōversione di questa gentilità,

tilità, che alcuni de' suoi Sacerdori, ò vero Onfaij si convertissero per l'autorità, che appresso tutto il popolo essi hanno, volle sua Divina Maestà anco questa porta aprire al camino della Santa fede. Habituaua vicino alla nostra casa vn' Onfaij per nome Ly, con cura, & assistenza d'vn tempio d'Idoli, onde con la vicinanza dell'habitatione molte occasioni se gli offerirono di trattar con noi, e venir in cognitione del nostro ordine, attioni, & modo di viuere. Diedeli questo tanta soddisfazione, che passando auanti volle informarsi della legge di Dio, che noi adorauamo, à cui ne demmo compita contezza, & trattando in particolare della Resurrectione del Signore mostrandoli come era risuscitato per far con esso lui resuscitare anche tutti gli huomini nell'vltimo giorno, sentì di ciò tanto cōtento l'Onfaij Ly, che illuminato da Dio chiedette il Battesimo, il quale fù dato à lui, & à tutta la sua casa, e fameglia nella notte del santo Natale, la quale egli passò ingenocchioni in lunga oratione accompagnata da fiumi di lagrime, dicēdo queste parole, Taij ciam, Biet,

Biet, cioè io non sapeua, volendo dire,  
 Perdonatemi Signore, che infin' adesso  
 non vi hò conosciuto; e fermádosi alquan-  
 to quasi in contemplatione replicaua di  
 nuouo le medesime parole, facendo dolce  
 melodia al Bambino di fresco nato. Suc-  
 cesse al battesimo tanto affetto verso di  
 noi, che determinò passar con tutta la  
 sua casa ad habitare cò esso noi per viuere  
 sotto la nostra Regola, ma chiarito ciò nõ  
 esser possibile tenendo egli moglie, prese  
 per vltima resolutione d'auuicinarsi più  
 alla nostra casa per conformare le sue at-  
 tioni co'l suono della nostra Campanella;  
 fin'a dire le letanie de' Santi nel suo Orato-  
 rio in quel tempo, che noi secondo l'usan-  
 za della Còpagnia sogliamo dirlein còmu-  
 ne ogni giorno. Et è cosa gratiosa, che ac-  
 corosi, che noi in certa hora determina-  
 ta soleuamo passeggiando dire il Rosario,  
 nel medesimo tempo passeggiava ancor  
 egli nõ senza marauiglia de' suoi paesani;  
 quali stimano il passeggiare cosa nuoua;  
 & ridicola, perciò che come essi non dan-  
 no vn' passo senza fine di fare qualche ne-  
 gòtio, ò andare à recreatione, senenano

la nostra attione di passeggiare per otiosa giungendo noi ad vn termine senz' altre fine, che per hauer tosto à ritornare : di modo che concorrea la gente à vederci passeggiare, e marauigliati della nouità diceuano Onfaij di Lay, il Padre va, e torna, va, e torna : ma questa marauiglia non ritrasse il nostro Onfaij Ly dalla sua vfanza, la quale nelle sue attioni haueua solo la mira à conformarsi con esso noi in tutto, e per tutto . Haueua egli vna sola moglie, & era vissuto circa à trent'anni, che haueua d'età tanto conforme alla legge naturale, che non haueua mai fin'all' hora, come lui diceua, auuertentemente deuato la cosa grane, da qualche gli pareua retto, & giusto ; & l' hauer adorato gli Idoli era stato perche per ignoranza credeua essere contro la ragione non aderarli . Da questo intendemmo quanto sia certa la dottrina de' Teologi, che non manca Dio con la sua prouidenza ad vn gentile, che vive moralmente bene conforme alla ragione, & legge naturale, di aiutarlo col Battesimo per mezzo d'huomini, come fu à questo, o per mezzo d' Angeli De-

Dedicossi talmente questo Onfaij Ly al seruitio di Dio, che tolto il necessario per sostentamēto della sua casa, tutte le sue fatiche, & della sua famiglia impiegaua in seruitio della nostra Chiesa, hauendo particolar pensiero della nettezza, & politezza di quella, & ornamento de' gli Altari.

Ne qui terminò quel, che Dio volle da questo suo amato seruo, ma in guisa tale gl'infiammò il cuore, che si diede à predicare pubblicamente la fede di Christo, prendendo per ordinario materia de' suoi ragionamēti il misterio della Resurrettione; con che trasse, & conuertì non solo molta gente del volgo, ma molti altri Onfaij, percioche si bene costui nō era de' più dotti; supplì nondimeno alla dottrina il seruire in guisa tale, che frà gli altri, che domandarono il Battesimo, vno vi fù de' più letterati. & conosciuti del Regno, con la cui autorità rifiutando egli stesso la falsità delle sette gētiliſche, è incredibile il frutto, che raccolse; perciò prese per officio quest'huomo di opporsi all'obbiettoni de' gli altri gentili conuincendoli facilmente, come colui, che ben sapeua i fondamenti

& autorità delle loro cose, scusando in tanto noi altri Padri, che per non hauer tanto fondamento, e notizia delle sette, non poteuamo tanto dalla radice distruggerle.

*Varietà  
de Sacer-  
doti gen-  
tili.*

Et in vero era necessario vn tal' aiuto: perciò che tanta è la varietà, & differenza de gli Onfaij in quella terra, che pare habbia voluto il Demonio fare trà gentili vn ritratto della bellezza, & varietà delle Religioni fondate da Santi-huomini nella Chiesa Catholica, rispondendo à varie loro professioni varij habiti, alcuni vestono di bianco, altri di negro, altri di azzurro, altri d'altri colori; & viuendo questi in comune, quelli come Parochi, Cappellani, Canonici, Prebendari, altri fanno professione di pouertà viuendo solamente di limosine, altri attendono all'opre di misericordia gouernando gl'infermi, ò con medicine naturali, ò con arte magica, senza però riceuere pagamento alcuno, altri prendonsi carico d'alcune opere pie, come d'edificar ponti, & cose simili necessarie per la Republica, fabricar Chiese, cercando perciò limosine in pellegrinaggi,

naggi, andãdo fin'al Regno stesso di Ton-  
chin: altri insegnano la dottrina della loro  
legge, i quali essendo ricchissimi tengo-  
no publiche schole per insegnar tutti co-  
me maestri vniuersali del Regno; Ne man-  
cano Onfaij, che professano l'arte del Ma-  
rescalco, e con natural cõpassione gouer-  
nano gli Elefanti, Buoi, Canalli senza  
chieder mercede da loro padroni, conten-  
ti solo di qualunque cosa loro viene offer-  
ta; finalmente altri tengono cura de' mo-  
nasteri, & conseruatorij di donne, le qua-  
li viuono in comunità, ne altro huomo  
ammettono fuor che l'Onfaij, che ha cu-  
ra di loro, le quali sono tutte à lui mogli.

Vi sono grandissimi tempij con bellis-  
sime torri, e campanili, ne m'acca à ciasche-  
duna Terra per piccolà, che sia il suo tem-  
pio per l'adoratione de gl'Idoli, i quali so- *Chiese de  
gl'Idoli.*  
gliono essere statue molto grandi piene  
di ricchezze d'oro, e d'argento ferrate, &  
conseruate à guisa di sacrario nel petto, ò  
ventre, doue niuno osa toccarle fin tanto,  
che per estrema necessitã qualche ladro  
suentra l'Idolo, non hauẽdo riguardo à sì  
gran sacrilegio, quale frã essi vna tal'ac-  
tione



tionc è stimata, e quel che è di gran cōsi-  
 deratione portano al collo corone, e Ro-  
 sarij, e fanno tante processioni, che auan-  
 zano per lo più i Christiani nelle Oratio-  
 ni, e feste in honor de' falsi Dei. Vi sono  
 di più fra loro persone, che corrispondo-  
 no fra noi à gl' Abbati, Vescoui, Arciues-  
 coui, fin' à portare bastoni indorati, &  
 inargentati poco differenti da quelli, che  
 in simili dignità nella Chiesa si vsano; tal  
 che se alcuno entrasse nouamente in quel-  
 la Terra, potrebbe facilmente persuader-  
 si, essere iui stati ne' tempi antichi Cat-  
 tolici, e Christiani, tanto ha voluto il De-  
 monio imitare le cose nostre. Con que-  
 sta occasione, che meglior non ci si può  
 offerire, porremo qui vn Capitolo delle  
 sette della Cocincina per hauer qual-  
 che notitia del modo come po-  
 triamo noi cauar quella gē-  
 te da tanta cecità, & il-  
 luminarli con la lu-  
 ce del santo  
 Euange-  
 lo,

**CAP.**

## CAP. OTTAVO.

*D'una breue notizia delle sette della Cocincina.*

**T**utte le sette hanno la mira ò al Dio che adorano, ò alla gloria, e felicità, che pretendono, hora confessando l'immortalità dell'anime, hora presumendo, che il tutto con la morte del corpo si finisca. Sù questi due principij appoggiassi i Gentil Orientali, le cui sette hebbero già origine da vn gran metafisico chiamato Xaca natiuo del Regno di Siam, antico molto più d'Aristotile, & à lui nella capacità, & conoscimento delle cose naturali niente inferiore. Mosso costui dall'acutezza del suo ingegno alla consideratione della natura, & fabrica del mondo, contemplando li principij, & fini delle cose particolarmente della natura humana principale Signora, & padrona del palazzo del mondo, ascese vna volta sù vn monte, e quiui contemplata attentamente  
la

la stella Diana, che nascendo frà l'óscu-  
rità della notte, pian piano s'alzaua sopra  
l'orizóte per douer poi nella sera alla me-  
desima oscurità ritornare, & il Sole da  
crepuscoli dell'alba douer di nuouo na-  
scondersi sotto l'ombre della notte, deter-  
minò, che tutte le cose tanto fisiche, e na-  
turali, quanto morali eran nulla, da nul-  
la, e per nulla: onde ritornato à casa scris-  
se sopra ciò molti libri, e grandi volumi  
intitolati Del Nulla, ne quali insegnaua  
le cose naturali del mondo per cagione  
della duratione, & misura del tempo esser  
nulla; percioche inanzi che fossero, dice-  
ua egli, erano nulla, nulla nell'auenire;  
& nel presente, che è vn solo istante, esser  
l'istesso che nulla.

Pose il suo secondo fondamento dalla  
compositione delle cose; poniamo, (dici-  
ua,) per esempio vna corda, la quale com-  
naturalmente dalle sue parti non si distin-  
gue in quanto le danno l'essere, & la compo-  
sitione, così trouasi, che la corda in quanto  
corda è nulla, percioche in quanto corda  
è altra cosa distinta da i fili, delli quali  
componè, & i fili stessi altra cosa distinta

~~non~~ sono, che la canapa, di che sono fat-  
~~ta~~ & questa altro essere non ha, che gli  
~~elementi~~, de' quali la sua sostanza si com-  
~~pone~~, di modo che risoluendo in tal guisa  
 cose a gli elementi, & questi ad vna co-  
 e materia prima, e pura potenza, & per-  
 ò attualmente nulla, prouaua alla fine  
 re le cose tanto celesti, quanto quelle,  
 re sono sotto al Cielo erano veramen-  
 e nulla.

All'istessa maniera discorreua egli del-  
 e cose morali, la beatitudine naturale,  
 ell'huomo consisteu a non già in vn po-  
 tivo aggregato de tutti i beni, il che  
 i maua egli impossibile, mà più tosto in  
 na negatione di tutti i mali, onde dice-  
 a quella altro non essere, che non ha-  
 ere infermità, pene, tristezza, & simili.  
 l'arriuarè vn'huomo à stato, & dominio  
 ale delle sue passioni, che non senta af-  
 fetto, ò ripugnanza, ne ad honori, ne à  
 dishonori, à penuria, ò abbondanza, a  
 ricchezze, ò pouertà, a morte, ò vita, que-  
 sta era la perfetta felicità, e vera beatitu-  
 dine. Dalche tutto conchiudeua, che es-  
 sendo queste cose nulla, haueuano origi-  
 ne

ne come da vna causa non già efficiente, ma materiale, da vn principio, ch'era nulla sì, ma nulla eterno, infinito, immenso, immutabile, onnipotente, e finalmente Dio nulla, & origine del niente.

Per principio, & preludio di questa sua fetta diede questo Filosofo cognitione, della fabbrica del mondo con due metafore; vna fù, che il mondo era nato da vn'ouo, il quale poi talmente si dilatò, che dalla scorza di quello si distesero li Cieli, dalla chiara formossi l'aria, e si sparsero l'acque & il fuoco; e dal torlo formossi la terra, & tutte l'altre cose terrestri. L'altra metafora prese egli dal corpo d'un certo huomo grandissimo detto da loro Bancò, che noi chiamaremmo Microcosmos, dicendo, che da questo huomo gigante altissimo, era uscita questa machina del mondo, stendendosi il teschio ne' cieli, i due occhi in Sole, & Luna, la carne in terra, l'ossa in monti, i capelli in herbe, & arbori, il ventre nel mare: & in tal guisa adattando minutamente con operationi tutti i membri, & compositione del corpo humano, alla fabbrica, & ornamento di questo mondo,

o, giunse à dire, che da i pedocchi di  
questo gigante si erano formati gli altri  
uomini tutti, che poi si disperfero per il  
mondo.

Speculata poi tal dottrina del nulla, rac-  
colse costui alcuni discepoli; per mezzo  
de quali la seminò per tutto l'Oriente; Ma  
Cinesi, i quali conobbero tal setta, che il  
tutto riduceua al nulla, essere al gouerno  
accettuale, non vollero darui orecchio, nè  
accettare esserui nulla di pene per li car-  
tini, e che la gloria per li buoni si riduces-  
se à negatione di trauagli in questa vita,  
e per l'autorità, che hanno li Cinesi, anco  
altri à loro imitatione tal dottrina rifiuta-  
rono. Onde scontento Xata di non tro-  
uar seguaci, mutò parere, & ritiratosi,  
scrisse di nuouo molti, & grandi libri, con  
li quali insegnando esserui vn principio  
reale delle cose, ritrouarsi vn Signore del  
Cielo, esserui gloria, inferno, immorta-  
lità, e transmigratione dell'anime d'vn  
corpo in altro miglior, ò peggiore confor-  
me i meriti, ò demeriti di questa vita, se-  
bene non mancano di assegnare certa for-  
te di gloria, & inferno per le anime sepa-  
rate

iate con dichiarare il tutto sotto metafora di cose corporee, di gloria, e pene di questo mondo.

Publicata da Xaca questa dottrina seconda, fu da' Cinesi accettata, & più degli altri da Bonzi, i quali sono d'ordinario gente vile, & di minor stima di quella del Giappone, li quali essendo desiderosi grandemente della salute accettarono detta dottrina, e la conseruaron in dodici forti di sette fra se differenti, quantunque la più seguitata, e stimata di tutto sia l'opinione, & setta del Niente, chiamata da loro Gensù. Sogliono tal volta questi vscir insieme ad vn campo per vdir la predica, cioè la materia della beatitudine da qualche Bonzo, il quale altro thema non tratta, che persuadere à gli ascoltanti, la beatitudine dell'huomo esser nulla, e colui esser beato, à cui nulla preme l'hauere, ò non hauer figli, esser ricco, ò povero, sano, ò infermo, e simili cose, & questa dottrina, con tanta forza di ragione, e vehemenza di parlare insegna il Bonzo, che imbecilli, & persuasi gli ascoltanti con vna imaginatione del disprezzo

prezzo di tutte le cose per esser quella  
 nulla, & sciti quasi fuora di se; mostrano  
 nell'estremo il conceputo contento, & bea-  
 titudine in questo modo, che replicando  
 più volte, con alte grida Xin Xin Xin, nul-  
 la, nulla, nulla, accompagnano le voci  
 co'l suono di certi legnetti posti fra le dita  
 d'vna mano, & con l'altra percossi, e con  
 tal fracasso, e gridi arriuanoad. uscire di  
 se come vbiachi, & all'hora dicono,  
 che hanno fatto vn'atto di beatitudine.  
 Quindi del fare i Giapponesi, & altri tanta  
 stima del niente, nacque, che stando l'au-  
 rere Xoca al fine della sua vita chiamati  
 li suoi discepoli, lasciò loro detto, che per  
 lo passo, nequale in quel punto si troua-  
 ua gli auuertiva che in molti anni della  
 sua età, e speculatione, non haueua tro-  
 uato cosa più vera, ne opinione più fon-  
 data della ferra del Niente, e quantunque  
 la seconda volta pareua, che hauesse inse-  
 gnato dottrina differente, intendessero  
 però quella nõ esser stata altrimenti dot-  
 trina contraria, o ritrattatione, anzi più  
 tosto proua, & confirmatione della pri-  
 ma, se non con chiarezza di ragione, con  
 bellez-



bellezza almeno di metafore, e parabole, le quali potean tutte accomodarsi all'opinion del niente, si come hauerebbono ne' suoi libri facilmente veduto.

Ma è hor mai tempo di ritornar' à nostri Cocincinesi, i quali non ammettendo questa dottrina sciocchissima, e vanissima, che negando la forma sostantiale riduce il tutto in niente, generalmente per tutto il Regno confessano l'immortalità dell'anima, e per conseguenza gli eterni premij per li buoni, e pene per li cattiu, mescolando à questo vero infiniti errori. Il primo de' quali si è, che nō distinguono l'anima immortale, e separata da i Demonj, chiamando l'vn', e l'altro con vn'istesso nome Maa, & attribuendo ad entrambi l'istesso effetto di dāneggiare li viu. Il secondo è che vno de' premij dell'anima sia la trasmigratione da vn corpo ad vn'altro più degno, & di maggior nobiltà, e dignità, come da vn corpo plebeo, in vn'altro d'vn'Rè, ò gran Signore. Il terzo, che l'anime de' defonti hanno bisogno di sustentamento, & mantenimento corporale, onde alcune volte fra l'anno secondo la loro

loro usanza, fanno li figli a' Padri defonti, i mariti alle mogli, gli amici à gli altri amici splendidi, e lauti banchetti, aspettando grã pezzo, ch'arriui il defonto conuitato, e sedà mensa per mangiare; confutammo noi altri questi errori vn giorno, con discorso detto da filosofi à priori, imperoche tosto dicemmo, che l'anima è spirito, & non ha bocca, ne altro stromento materiale necessario per mangiare, non vedete chiaramente, che vi ingānate, pensando che quelle mangino? & à posteriori quando ciò così non fusse, senza dubbio non si vederebbono i piatti della medesima maniera pieni, prima, & dopò che il defonto mangi. Di tali argomenti, cominciarono essi à riderli, dicendo questi Padri non fanno nulla, & volendo soddisfare all'vna, & all'altra difficoltà, risposero, che due cose erano in quei cibi, sostanza vna, e l'altra accidenti di quantità, qualità, odore, sapore, e simili. Le anime di defonti immateriali, prendendo per se la sostanza del mangiare, che per essere immateriale era proportionato cibo dell'anima incorporea, lasciavano ne' piatti:

●                      gli

gli accidenti soli, che da sensi corporali sono compresi; il che per fare non era à morti bisogno di corporali stimmenti, come noi diceuamo. Facilmente scoprirà qualsiuoglia sanio nella falsità della risposta la marauigliosa acutezza de' Filosofi Cocincinesi; ancorche nella realtà, & sostanza della cosa totalmente errino.

Errano di più intorno alle medesime anime, adorando quelle de gli huomini, che mentre vissero furono stimati per santi, annouerandole fra gli Idoli, de' quali hanno pieni i loro templi, tenendogli ordinatamente secondo il grado di ciascheduno collocati in fila ne' lati del tempio prima li minori, seguitando poi cō proportione i maggiori fino à gli vltimi, che sono grandissimi; ma l'Altar maggiore luogo più degno del medesimo tempio, mantienfi à bello studio vuoto, dietro al cui è vno spatio vuoto, e oscuro, per dimostrare, che ciò che essi adorano per Dio (e da che dipendono gli Pagodi, che furono huomini come noi corporei, e visibili) è inuisibile, nel che pèssimo consista la maggior riverenza. Con l'occasione di tanti Idoli stimati

da

Ma essi per Dei, volendo noi dimostrare  
 loro essere impossibile trouarsi più che vn  
 solo Dio, risposero così essi ammetterlo,  
 supponendò, che gl' Idoli posti ne i lati  
 del tempio, non erano altrimenti quei,  
 ch'haueuano creati i Cieli, & la Terra,  
 ma huomini Santi, a' quali dauano vene-  
 ratione, come noi facciamo alli Santi  
 Apostoli, Martiri, Confessori con quel-  
 la medesima differenza di santità mag-  
 giore, è minore, che noi ne i nostri San-  
 ti conosciamo; e perciò, (soggiungeuano  
 in confirmatione del lor discorso) la par-  
 te dell'Altar maggiore oscura, è vuota,  
 essere il proprio luogo del creator vnico  
 del Cielo, & della Terra, il quale essendo  
 inuisibile & totalmēte da' nostri sensi lon-  
 tano, non poteua con immagini materia-  
 li de gl' Idoli rappresentarsi, ma si bene, che  
 sotto quell'oscurità, e vachò doueua si à lui  
 come à cosa incompréibile darsi la douu-  
 ta veneratione, ponēdo in tãto come inter-  
 cessori appresso al medesimo gl' Idoli per-  
 che impetrino à i deuoti gratie, & benefi-  
 cij; E quātunque cōforme à quello, che fin  
 qui s'è detto, pare, che essi tenghino per

Dio vna causa efficiente , e intelligente ,  
tutta via considerati i loro libri, & esami-  
nata bene la cosa, trouiamo per certo, che  
adorano vn predominante elemento.

## CAP. NONO.

*Come Dio aprì vn'altra porta alla  
Christianità per la gente bassa  
per mezzo di cose mara-  
uigliose.*

**R** Esta ultimamente, che vediamo co-  
me Dio accomodandosi alla gente  
bassa, e plebea di questo Regno di Co-  
cincina auezza à vedere fantasmi, visioni,  
e figure, nelle quali il demonio spesso lo-  
ro comparisce, volle operare alcune cose  
marauigliose; accioche perdendo essi il  
credito a i diabolici prodigij, riconoscesse-  
ro solamente l'unico Signore & singolar  
operatore delle vere marauiglie. Mostran-  
si li Demonij tanto di ordinario frà questa  
gentilità, che oltre gli oracoli dati da loro  
per bocca di molti Idoli, de quali fanno  
gran

gran conto li miseri gentili, caminano di più per la Città talmente sotto figura humana, che non sono temuti anzi ammessi nelle conuersationi, & passano le cose tanto auanti, che vi sono molti incubi, e succubi; e fra gente più graue tengonsi auuenturati i mariti, i quali fanno, che le loro mogli (perciò che solo per ordinario hanno commercio con le maritate) tengono alcuni di quelli, lodandosi pubblicamente la sorte di quelle, che sono degne di praticare con vna natura tanto superiore quanto è quella del Demonio: & a mio tempo occorse, che vna donna molto principale, madre di due figliuoli Christiani, più dell'altre inuidiata non tanto per la bellezza, quanto per lo dishonesto commercio che teneua co'l Demonio, senza che volesse mai battezzarsi, venne a morir di parto, partorendo per opera del Demonio due Qua; E perche si teneua per certo, che quel Demonio, che stimauano essi incubo, era Dio de' fiumi, morta la Donna non sotterarono già il corpo in qualche grotta, conforme all'vianza loro, edificandoui Cappella di sopra; ma portatolo ad vn

*I Demo-  
nij conuer-  
sano co li  
Cocincini  
in forma  
humana.*

fiume con solenne processione, insieme  
 co le due Oua la buttorono nel profondo  
 di quello, dicendo vada al Signore del  
 fiume colci, che sù degna mentre viueua  
 trattar con esso lui. Frà la gente plebea  
 sozzura simile non è reputata honore, an-  
 zi questi tengono à graue infermità, come  
 farebbe trà noi essere indemoniato, quan-  
 do le loro donne dal Demonio sono in tal  
 guisa molestate; Per lo che habendo que-  
 ste noticia, che la legge de' Padri era to-  
 talmente opposta al Demonio, pensarono,  
 che hauerebbono anco questi alcune me-  
 dicine contro tal malatia (chiamàdo me-  
 dicine le cose Sacramentali, come l'acqua  
 benedetta, Agnus Dei, & simili) venne-  
 ro alla nostra casa à chiederci simili rime-  
 dij, & per gratia del Signore tutte quel-  
 le persone, che portarono seco qualche  
 pezzetto d'Agnus Dei, non furono più  
 molestate dal Demonio; con questa diffe-  
 renza però, che quei, che non erano Chri-  
 stiani, vedeuano entrare l'ineubo fino al  
 medesimo letto, ma non haueua forza di  
 appressarsi à loro, e di toccare le loro per-  
 sone; ma i Christiani vedeuano, che ne  
 pure

*Virtù de  
 l' Agnus  
 Dei cōtro  
 li demonij*

pure alla porta della camera poteua giungere ; la qual cosa mosse molta gente à ricevere il Santo Battesimo .

Quantunque questi Demonij incubi comparendo in forma humana siano sì cortesi che non facciano danno alcuno a i Corpi ; sogliono tuttauia apparire tal volta altri Demonij in figura horrenda, e spaueteuole, e li Cocincinesi, che tante volte l'hanno veduto, lo dipingono al modo, che noi altri Christiani lo dipingiamo, per esempio, con piedi di gallo, coda lunga, ale di pipistrello con viso fiero, occhi accesi, e sanguinosi, e quando in tal forma si fa vedere è sompamente temuto, essendo all'hora per lo più dannoso à gli huomini, portandoli tal'hora sopra i tetti per precipitarli à basso. Vna volta vdisimo vn gran tumulto di gente nella nostra contrada, che ad alta voce gridauano Maquí, Macò, cioè à dire il Demonio in brutta forma, onde corsero da noi alcuni gentili dicendoci, che hauendo noi armature contro questi maligni spiriti, andassimo à dar soccorso à quella pouera gente, che staua infestata da quelli, e afflitta ; Racomandoci



datoci noi prima à Dio, armati di 'Croci ; Agnus Dei, e reliquie, andammo due Padri à quel luogo doue era il Demonio , & arrivammo tanto vicini , che solo mancava voltare vna cantonata per imbatterci in lui , quando in vn tratto disparue lasciandobene impresse nel pavemento tre orme , ò pedate , le quali io viddi lunghe più di due palmi, con li segni dell'vnghe, e sproni del gallo ; Attribuirono alcuni questa fuggita del Demonio alla virtù della santa Croce, e reliquie , che con esso noi portauamo .

Con l'occasione di simili apparizioni cattiue , hà tirato Dio molti di quei Gentili alla santa fede non lasciando per tanto di vsar anco delle buone apparizioni ; come ne' seguenti casi si vedrà, che in mia presenza succederonò in quel Regno. Il primo fù , che stando vn giorno noi nella nostra casa, vedemmo in vn campo comparire vna solenne processione di gran moltitudine di gente , che verso noi s'indirizzaua; doue alla fine giunti, e richiesti , che cosa volessero, risposero hauer veduto nella lor terra vna bellissima Signora

ra nell'aria, & in vn trono di risplendenti  
nubi, la quale hauea lor dento, che an-  
dassero allà tal Città doue hauerebbono  
trouato i Padri, da' quali loro sarebbe sta-  
ta insegnata la sicura strada della gloria,  
e conosciamento del vero Signor del Cie-  
lo, onde rese noi le douute grazie alla San-  
tissima Vergine, da cui fù sì gran benefi-  
cio riconosciuto, catechizzati tutti con-  
dar loro il santo Battefimo, li rimandam-  
mo contenti.

Il secondo fù, che ritornando vn'altra  
volta il Padre Francesco Buzome, & io  
insieme, venne da vn'altro luogo vna si-  
mile moltitudine di gente, la quale fatte-  
ci prima molte riuerenze, e segni di corte-  
sia, dissero al Padre Francesco Buzome,  
che eran' venuti, acciò insegnasse loro,  
quelche la notte quanti stando nella Ter-  
ra haueua loro promesso. Stupifsi il Pa-  
dre di tal proposta, che in quel luogo non  
era già mai stato; ma esaminando io il suc-  
cesso, trouai che nostro Signore per sua  
Diuina misericordia haueua operato, che  
qualch'Angelo in forma del Padre, ò in  
sogno haueua dato à quella gente notizia  
della

della nostra Santa fede; Con la fama di simili marauiglie si conuertì tanta gente, che essendo molto piccola la Chiesa fondataci dal Governatore, fù di mistieri farne vn'altra di maggior capacità, alla quale la moglie di lui, li figliuoli, e parenti con altri molti Christiani ci aiutarono.

## CAP. DECIMO.

*Delle Chiese, et Christianità di Faifo, Turon, e Cacciam.*

**E** Ssendo il Padre Francesco di Pina andato a Faifo Città de' Giapponesi, come habbiamo detto di sopra, vnissi iui insieme co'l Padre Pietro Marchesoli quali furono di gran profitto: quella Città; Questi che sapoua bene la lingua Giapponese, riformò in breue tempo alcuni di quei Christiani diurnuti licenziosi, e concubinarij, e conuertì di nuovo molti altri gentili: quello che haueua similmente cognitione della lingua Cocinci, nefe, fece anco molti Christiani, & hauendo

do conuinti alcuni Bonzi, e Onfaij, questa occasione molti altri si conuirono alla Santa fede, e di Giapponi, e di Cocincinesi, in guisa tale che, sarebbe quella Chiesa stare à fronte sì al numero, come nell' osservanza con le Chiese di Europa per la buona pietà, ragione, e frequenza de' santissimi Sacramenti, & altre opere pie. La Chiesa di Iurou, di cui nel Capitolo secondo del presente trattato si è detto, che i Gentili aueuano abbruggiata nella prima persecutione, restò Dio seruito, che di nuouo si edificasse per mezzo de' Padri della Compagnia, facendo nella medesima Città molti Christiani.

In Cacciam similmente molta gente si conuertì alla nostra Santa Fede, giouando non poco à questo l'Omne, il quale mosso dalla certezza de' gli Eclissi, come si è veduto nel Capitolo sesto di questo trattato, publicamente affermaua non trouarsi altra vera legge, che quella, che li Padri insegnaano. In tale stato erano le cose quando da quei paesi io partij per Europa, che fù nell'anno 1622.

Dopò

Dopo dalle lettere annue, che si mandarono quei Padri miei compagni, che là stauano fruttificando, seppi come in quella nouella vigna del Signore continuauano à conuertirsi, e battezzarsi da mille in circa ogn'anno, & in particolare in Cacciam seguitò à fiorire più che mai la Christianità. Solo adesso di nuouo seruiamo, che il Re haueua prohibito il farsi più Christiani; anzi che minacciua di cacciare li Padri fuora di tutto il Regno; & ciò perche gli mancauano li Mercanti Portoghesi cō le loro Naui, e commercio. Vuolle nōdimeno Iddio, che nō passasse più auanti questa persecutione, contendendosi il Re, che partisse vno delli Padri per Macao à fine di procurare, che li Portoghesi volessero continuare il commercio, come dipoi pare, che si fece, con che le cose stanno già quiere, & li Padri continuano con li soliti ministri facendo Christiani come prima. Ma.

CAP.

## CAP. VNDECIMO.

*Del Regno del Tunchim.*

**Q**VANDO li Superiori di Macao mi mandarono alla Cocincina, mi auersarono, che la intenzione loro non era tanto accioche io restassi là come operario di quella missione, quanto accio imparassi la lingua, per dipoi andare al scoprimento del Regno di Tunchim. Perciò in quelli cinque anni, che iui dimorai, procurai sempre d'inuestigare, e saper bene, e con tutta la certezza le cose di quel Regno, poiche la lingua è l'istessa, sì come era prima vn' istesso Regno. Siche conforme alle relationi, che hebbi dalle persone istesse di Tunchim, che veniuano alla Provincia di Pulucambi, doue io dimorai la maggior parte del tēpo, referirò quel tanto, che tocca alla intelligenza del fito, e gouerno della nostra Cocincina, per hauere in ciò dependenza del Tunchim, lasciādo il restante alle noue, che di là mandaranno

daranno li nostri Padri, che là stanno lo vanno tutta via scoprendo.

Circa al sito dūque : questo Regno tiene oltre la Cocincina, che gli appartiene altre quattro Prouincie, le quali dilatano, e stendono con vguale proporzione, e di longhezza, e di larghezza, e centro delle quali stà situata la Regia Città del Tunchim, dalla quale si denotano il Regno tutto, & in essa risiede la corte, & gouerna il Rè, & è cinta d'ogni banda da quelle quattro Prouincie in forma come d'un quadrato, e di tal grandezza, che tutto il Regno viene ad essere quattro volte maggiore di Cocincina. E circondato questo Regno da vna parte verso Levante dal golfo di Ainam, nel cui seno sbocca vn fiume grande, e nauigabile, che scorre dalla Città stessa del Tūchim per diciotto leghe, per cui entrano certe navi Giapponesi dette Giōchi; esce questo fiume ordinariamēte dal suo letto due volte l'anno, cioè nel mese di Giugno, e Nouembre allagando quasi la metà della Città, ma dura poco. Da vn'altra parte verso mezzodi vanno continuando li confini di Sinuà corte

corte come dicessimo della Cocincina. Dalla Tramontana resta la Cina, senza però la solita difesa delle mura, essendo tanto scambieuale, & ordinario il commercio tra Cinesi, e Tunchinesi, che non sopporta l'impedimento di mura, e porte chiuse come a gli altri forastieri. E questa è apunto la ragione, che moue li Padri della nostra Compagnia à prouare per questo cammino l'entrata nella Cina, sapendo di non trouare in questa parte quelli ostacoli, che trouano li forastieri per tutto il rimanente di detto Regno, massime dalla banda di Cantone. Finalmente dalla parte del ponete confina co'l Regno delli Lai (doue pure da Cocincina penetrò il P. Alessandro Rhodes Auignonese della nostra Compagnia) quale Regno io sono di parere, che non può lasciare di cōfinare co'l Tibet nuouamente scoperto; al che m'induco sì per la distanza, ò longhezza della Terra del Tibet, e de' confini delli Lai, conforme al sito, e grandezza, & estensione di questi due Regni, che pare impossibile, che altra terra possi fraporsi tra essi: come anche, e molto più per quello, che del



del Tibet riferiscono l'istessi Padri nostri che vi andarono, li quali affermano, che l'ultima Prouincia del Tibet dalla parte d'Oriente confina, & ha commercio con certa gente, che gli vendono seta grossa, piatti di terra fina, e pretiosa, come quella della Cina, & altre simili mercantie, delle quali sappiamo, che abonda il Turchi vendendole alli Lai.

i. Circa il gouerno di questo Regno per successione delli Rè in questa maniera. La suprema dignità reale risiede in vnno, che chiamano Būa, però questo principe stesso non pon mano à cosa alcuna, ma il tutto si comette ad vn suo favorito, il quale chiamano Chiuua, con potestà tanto ampia, e indipendente così in pace, come in guerra, che à poco à poco è arriuato à non riconoscere Superiore alcuno, restadosi il Būa nel suo Real palazzo sequestrato da tutti gli affari, e contento d'vna sola esterna veneratione, come d'vn huomo sagro, e con l'autorità di fare le leggi, e confermare li decreti, ò breui. Li Chiuua poi venendo à morte pretendono sempre d'hauer per successori nel gouern-

erno reale li loro figliuoli. Ma però  
 lo più occorre, che gli Aij di detti fi-  
 aspirando essi medesimi à quella dignità  
 procurano di dar loro la morte: & à  
 esto modo impadronirsi della dignità  
 Chiuua. La potenza del Chiuua è sì grande, che  
 proportiona della grandezza del Regno  
 irrà tre, o quattro volte più gente in  
 impo, che il Rè della Cocincina, il cui  
 esercito sopra diecessimo, che sempre sta  
 uia ad ottanta mila huomini. Ne è molto  
 difficile al Chiuua ogni volta, che vuole  
 torre insieme li suoi tesoro, e più mila sol-  
 dati armati, perche li Signori più principa-  
 li del suo Regno, come fra noi Conti, Mar-  
 chesi, e Duchesi, sono obligati à dargli ne i  
 bisogni di guerra à loro spese. Ma la po-  
 tenza del Bua non passa quaranta mila sol-  
 dati per sua guardia. Questo nondimeno è  
 riconosciuto sopra per Superiore Signore  
 dal Chiuua del Tunchim, dal Re di Cocin-  
 cina, e da quell'altro Chiuua, che sopra  
 diceffimo nella prima parte, che uà fuggi-  
 tino nella prouincia confinante con la Ci-  
 na, ancorche questi tre di loro sijn in-  
 P con-

continua guerra: anzi che il Re de gli  
Lai confinante con il Tunchim, gli paga  
anche lui certo tributo.

Siche quando diciamo, che questo Re-  
gno v'è per successione, s'intende solamen-  
te del Būa, à cui sempre succedono li pro-  
pri figli, conseruandosi nella di lui famiglia  
la Regia stirpe. E questo è quel tanto, che  
breuemente ho voluto dire del Regno di  
Tunchim cōforme à quello che ne ho po-  
tuto penetrare infino al mio ritorno per  
Europa.

Dopò del quale hò poi inteso, che il P.  
Giuliano Baldinotti Italiano naturale di  
Pistoia in Toscana fu mandato à quel Re-  
gno per aprire la porta al S. Euangelio, do-  
ue de Macao arriuò alla Città stessa del  
Tūchim in spatio d'un mese di navigazio-  
ne. Di quello poi, che il detto Padre so-  
perse in quel paese, e di quello che passò  
co'l Re, delle feste con che lo riceuente, e  
delli primi fondamenti della futura Cri-  
stianità me ne rimetto alla relatione, che  
pure l'istesso Padre ne ha fatta gl'ani pas-  
sati, & anche si stanno aspettando altre di  
nuouo da gli altri Padri, come dal P. Pie-  
tro

ero Marches Portoghesi, & dal P. Alcan-  
dro Rhodes d'Avignone che sopra dicessi-  
mo essere stati già nella Cocincina, & pur  
hora stanno in facendo Cristiani. On-  
de speriamo, che ambi questi Regni del  
Tunchin, e Cocincina habbiano in breue  
la via al girigge della sãta Chiesa, rico-  
noscenti, e dando la debita obediencia al  
Pastor universale, e Vicario di Christo Si-  
gnor nostro in terra.

## EPILOGO

**N**ON è possibile, che gli animi più  
lontani del scoprimento del Mon-  
do, & più inclinati alle proprie patrie, &  
case nõ si siano rifugiati con queste bre-  
ue relationi al desiderio nõ solo di vedere  
la varietà, ma ancora verità di tante cose,  
le quali benchè sieno nella sfera delle co-  
se naturali, possono tuttauia chiamarsi mi-  
racoli della natura. Tali sono quelli, che  
ho riferito bancto veduto nella Cocinci-  
na per il clima, & varietà delle sta-  
gioni habitabili, per le fertilità de' campi  
abondanza di vegetabili, &c.

animali; & in Mare, di vari pesci di gra-  
 tissimo sapore per la perfezione del Naso,  
 sanissima, & uoce che non s'apre anco a que-  
 le genti, che cosa sia peccato ricoprir l'od,  
 latgongo, l'oca, calamità, & altre cose di  
 grand valore, di prezzo non estimabile per li  
 porti, & commercij d'ogni fregate d'ingente  
 pacifera per la dolcezza del mar, & uoce  
 reuole, liberale, e infine la natura sua non  
 solamente per il valore, & per la dolcezza d'an-  
 mo de' Cocincinesi stimati per tali da gl'al-  
 tri Regni, & provisioni darli in fretta nel  
 maneggiarle; ma anco per la natura stessa  
 che li ha cinto da vna parte del Mare, &  
 dall'altra delle alpi scoscese, & aspri monti  
 delle Memoli. Questo è il pezzo della  
 Terra di Doñchina, al quale altro non  
 manca per esser pezzo del Cielo se non che  
 l'addio in lui, eolia molti Angeli suoi, così  
 chiama S. Giovanni Crisostomo gli inuo-  
 catori apostolici, & Predicatori dell'Euan-  
 gelio. O se questa agtuelanza in questo Re-  
 gno de' Cocincinesi si dardarebbe via più  
 sempre la fede, per non trouarui se di sin-  
 coltà, che ne gl'altri Regni sperimentera li  
 Padri della Compagnia di S. Ioseph per l'Ordo

re, per lo che qualun non è necessitato andar  
 a prestare, ne a mueria costoso, e anche a  
 doarsi nel loro Regno ogni sorte di foras  
 tieri, & godendo che ciascuno viua nella  
 sua libertà, e non essendoli inanzi al pre  
 sidente giudicio che lo torrano, o per ogli  
 altri, ne quadi passano i primi anni il Paese  
 della Cina, per lo che qualunqu' appien  
 dora lingua tanto facile, come habbia  
 modo a poter in un anno si può ageuola  
 mente predicare. La gente non è ritirata  
 ne fugge da gli stranieri, come ne gli altri  
 Regni Orientali si spedisce, e non gli ab  
 carezzano affettionando gli alle persone, ut  
 timando loro cose, solo da loro guerra.  
 Non hanno quel sì grand impedimento  
 opposto alla prima grain dell' Euangelio  
 del peccato nascendo, & al suo contra nati  
 ra, come in tutte l'altre nationi dell' Orien  
 te regna, & al nome del quale non che  
 del peccato hanno tutte le Coine in esnat  
 tural abborrimento, finalmente con mol  
 ta agevolezza si possono a quella gente in  
 trodurci, & designare i militi principali  
 della falsa Fede, adorando essi come fra  
 stano qu' non solo Dio, & anche gli idoli.

per Santi inferiori, confessando l'immortalità dell'Anima, la pena eterna per li cattivi, e gloria per li buoni, usando tempi, sacrificij, processioni, di maniera che stando gli oggetti saria facile introdurre la cognizione del vero culto. Che il mistero dell'Eucharistia sia a prender non molto difficile, potrà cauarsi dalla separazione, che essi fanno de' gli accidenti della sostanza ne' cibi, che preparano a' morti, come habbiamo detto di soprain questa seconda parte. Tutte queste cose informaranno gl'anime de' figliuoli della Compagnia, i quali hō che ritirati ne' Collegi, & Prouincie d'Europa si abbrugiano di desiderio di conuertir' il Mondo. Et quantunque molti di essi lo pōgono in essecutione aiutati sì dalla Santa Sede Apostolica, che con paterna prouidenza soccorra alla missione del Giappone, come dal Cattolico Rè Don Felippo, e suoi Consiglieri dell'Indie, che fàro d'ordinario cō incredibile liberalità proueggono l'Orientali, & Occidentali Indie di ministri dell'Euangelio, tuttavia non è possibile, che queste due grā colonne, che sostentano altri grandi pacifici obblighi, & por-

di portare quasi tutto il Mondo su le spalle, possano à sufficienza sodisfare à tutto che ogni giorno di nuouo si offerisce, e scuopre. Onde confido in Dio che con la sua Diuina prouidenza sueglierà qualche animo generoso, & ardente cuore del desiderio della gloria di Dio, che inuij, & mantenghi alcuni ministri, i quali hauendo religioso, & pouero sostètamento portino il pane della Dottrina Euangelica, non solo in tutta la Cocincina, ma al gran mondo, e in tutta la Chiesa, e Christianità, che stia à paragone con le più illustri del Mondo.

**GLORIA A DIO, & alla Santissima  
VERGINE MARIA.**

**IL PINE.**









= Libros Antiguos =  
F. Puigill

Boters. 10 · Barcelona · Tel. 221 70 53  
(Capuchina)



